



M'interessa

un quadro sulla partecipazione
dalle politiche giovanili alle idee dei ragazzi

2° rapporto dell'Osservatorio
sui diritti e sulla cittadinanza
dei giovani, anno 2006



Provincia di Pistoia



A cura di:
 Kristian Caiazza, Sara Cravero, Erica Inzerillo,
 Maria Grazia Liprandi, Mauro Maggi, Paola Moriondo,
 Nicola Pelusi, Sabrina Sanfilippo, Paolo Sollecito

Impaginazione e grafica:
 Pier Costanzo Rolandone
 Centro grafico Gruppo Abele

Editing:
 Sara Cravero

Stampa:
 Stampatre - Torino

Grazie agli oltre 500 giovani che abbiamo incontrato ed agli educatori
 che ci hanno aiutato nella conduzione dei focus group

Grazie ai funzionari e agli amministratori che ci hanno fornito
 preziose informazioni per la stesura della seconda parte

Un particolare ringraziamento a:
 Fabio Anibaldi, Beppe D'Ambrosio, Giuseppe Forlano
 Aldo Iacovelli, Diego Novelli, Tiziana Ristorio, Paolo Sollecito

Per informazioni:
 Provincia di Pistoia - Assessorato alle Politiche sociali e giovanili
 Piazza S. Leone 1 - 51100 Pistoia
 tel. (0573) 374587 - e-mail: osp@provincia.pistoia.it
 Associazione Gruppo Abele
 Corso Trapani 91b - 10141 Torino
 tel. (011) 3841066 - e-mail: abelescuela@gruppoabele.org

Introduzione	7
Il senso della partecipazione	9
Prima parte: La nostra storia, storia di giovani che partecipano.	13
Anni Cinquanta.	15
Anni Sessanta.	16
Anni Settanta	23
Anni Ottanta.	26
Anni Novanta	28
Il Duemila	31
Seconda parte: Mappatura regionale	35
Cornice	38
Pennello e colori	41
Quadro o meglio, quadri	57
Terza parte: Focus group	69
La forma della partecipazione	71
“Io qualcosa vorrei fare, ma da solo che posso fare?”	75
Come si concretizza la partecipazione.	78
Le vostre attività c’entrano con la politica?	79
La partecipazione è un diritto o un dovere?	81
Cosa influenza la partecipazione	84
Cosa spinge a partecipare.	89
Cosa c’è e cosa manca	91
Proposte per facilitare i processi partecipativi	93
I protagonisti dei focus group	96
Qualche considerazione sparsa	103
Sitografia	108
Bibliografia	109

Il percorso nazionale Albachiara vuole costituire un punto di osservazione privilegiato per la creazione e lo sviluppo di politiche giovanili, favorendo l'incontro fra i giovani e gli adulti che, nelle proprie società locali, intendono operare per i diritti e una compiuta cittadinanza. Lo scopo è quello di confrontarsi sugli strumenti e sulle modalità di attuazione delle politiche locali, per comprendere le potenzialità dei giovani e le risorse che questi possono mettere a disposizione in una logica di sviluppo delle comunità locali nelle quali vivono. Albachiara perciò intende creare una rete di contatti e di esperienze che prosegua e si sviluppi nel tempo con l'intento di promuovere la cultura dei diritti di cittadinanza, valorizzando e mettendo insieme esperienze diverse per riunire coloro che, a partire dai propri contesti di vita, vogliono impegnarsi perché la cittadinanza non sia solo mera formalità, ma una condizione sostanziale da raggiungere. E che - per fare in modo che ciò accada - vogliono intraprendere un percorso di impegno, partecipazione e responsabilità quotidiani.

In sostanza, chi sceglie di condividere questo percorso fa proprio un metodo di lavoro che prevede un costante confronto tra giovani e adulti, attraverso lo sviluppo di processi partecipativi che, sui vari territori, devono garantire luoghi, spazi e tempi per osservare, riflettere, condividere, programmare e agire le politiche locali. Giovani e adulti che, nel pieno esercizio delle proprie responsabilità, operano comunemente per il benessere e la giustizia sociale, come valori e pratiche della cittadinanza da affermare e agire per l'oggi e per il domani.

Il Campus di Montecatini, ormai alla sua terza edizione, è diventato il luogo nel quale ogni anno si incontrano giovani e adulti e si confrontano le esperienze, si aprono finestre sul mondo, si riflette sui temi della cittadinanza agita o negata a livello locale e globale e si cerca di mettere a punto proposte concrete di lavoro.

E' evidente che ci muoviamo su un terreno che mette al centro il tema della partecipazione come elemento essenziale della cittadinanza.

Il lavoro che l'Osservatorio sui diritti e sulla cittadinanza dei giovani presenta in questo secondo rapporto affronta appunto il

tema della partecipazione e cerca di approfondirne il significato a partire da un excursus sulle connotazioni che ha avuto nella storia, per arrivare - attraverso un approfondimento che parte dal quadro istituzionale europeo - ad analizzare come si tematizza la partecipazione all'interno delle Politiche giovanili nelle varie aree del nostro Paese.

Un lavoro prezioso di descrizione dello stato della partecipazione giovanile in Italia che si arricchisce, nell'ultima parte, di riflessioni sul tema svolte direttamente da giovani provenienti da varie regioni d'Italia a partire dalle esperienze che vivono quotidianamente nei loro territori.

Nel Manifesto sulla cittadinanza abbiamo scritto che democrazia "è esperienza di partecipazione, attribuzione e riconoscimento ai cittadini della responsabilità che essi hanno nella cura del proprio contesto di vita". Credo che il primo criterio di valutazione della qualità di una democrazia riguardi proprio il grado e la forma della partecipazione sociale alle decisioni, rispetto all'obiettivo dello sviluppo (empowerment) delle società locali.

In un momento storico in cui è sempre più diffusa la sfiducia - non solo nei giovani - di poter far sentire la propria voce nei meccanismi delle decisioni collettive e nella vita pubblica, credo non ci si possa esimere dall'affrontare seriamente la questione di come la politica dà spazio e strumenti ai giovani per la partecipazione.

Il lavoro realizzato dall'Osservatorio non pretende certo di essere esaustivo, né ha la presunzione di offrire soluzioni o risposte univoche, ma cerca di fornire elementi di maggiore cosapevolezza sul tema e di stimolare la riflessione, anche critica, su quanto emerge.

Un grazie di cuore ai tanti ragazzi e ragazze che hanno lavorato duramente in questo anno per realizzare questa pubblicazione, che rappresenta un prezioso contributo di riflessioni e di idee per il 3° Campus di Montecatini 2006 e un lavoro *in progress* che si arricchisce nel tempo con il contributo di quanti vorranno impegnarsi a condividerlo, giovani e adulti.

Daniela Gai
Assessore alle Politiche Giovanili
della Provincia di Pistoia

"Accanto all'istituzione di un Ministero e all'applicazione di un modello di lavoro fondato sulla pratica della partecipazione, servono politiche armoniche che assumano i giovani come interlocutori responsabili della formulazione di piani di azione e proposte organiche".

Con queste parole si chiudeva il primo rapporto dell'Osservatorio sui diritti e sulla cittadinanza dei giovani del 2005, e da queste stesse parole si vuole ripartire in questo secondo Osservatorio per dare una continuità ad un processo che è andato avanti nel tempo e nello spazio.

PARTECIPAZIONE è il termine chiave individuato tra le parole riportate dallo scorso rapporto che ha segnato il solco dei percorsi di lavoro di Albachiara di quest'anno. In questa ricerca quindi, si è provato a seguirne le tracce scoprendone, o ri-scoprendone, la sua complessità partendo dalle sue radici nel corso del tempo per arrivare alle sue derivazioni sia più formali ed istituzionali, sia più vive, perché ascoltate nell'incontro diretto con i giovani.

Perseguendo tre diverse vie si è provato così a tracciare un quadro della complessità del termine partecipazione e lo si è fatto approfondendo, problematizzando, provando a definirne le caratteristiche ed allo stesso tempo aprendo ad articolazioni più ampie.

Si sono colti per questa ricerca tre stimoli forti attraverso i quali è possibile individuare una parabola che parte dal passato, e nel suo arco temporale tende al futuro.

Nella prima si è partiti dal significato della parola: si è definito quindi cosa voglia dire partecipazione. Si è scivolati poi naturalmente ad una sua contestualizzazione, attraverso l'osservazione delle declinazioni che essa ha vissuto negli anni passati. Quali i momenti, quali i climi sociali e culturali nella recente storia del nostro Paese hanno visto il nascere di processi di partecipazione giovanile.

Nella seconda parte si è voluto analizzare come si traduce la paro-

la partecipazione all'interno delle Politiche Giovanili da un punto di vista istituzionale. Nell'analisi si parte dal livello Europeo e si arriva alle soluzioni delle singole Regioni e in taluni casi si sono riportate anche esperienze di alcune realtà locali. Si è transitato naturalmente anche per il "vuoto" politico e legislativo che vi è in proposito a livello nazionale, anche se nello specifico qualche spiraglio si è aperto con l'elezione di un Ministro con delega alle Politiche Giovanili.

Dato che il fulcro tematico di "Albachiara" parte dal confronto tra giovani ed adulti, non si poteva prendere in esame il senso della partecipazione senza dare una voce ai giovani. Dopo aver analizzato quali sono le proposte degli adulti, nella terza ed ultima parte vi è una serie di riflessioni sul tema della partecipazione fatte direttamente dai giovani. Per fare questo abbiamo chiesto a ragazzi di diverse realtà territoriali di dare un contributo attivo alla stesura dell'Osservatorio, raccontandoci quali i desideri e le paure legati alla partecipazione e come viverla attivamente.

Volutamente l'ultima parola l'hanno avuta i ragazzi, anche per ribaltare un dinamica ricorrente di ascolto dei giovani fatto solo in partenza per poi passare la palla al mondo adulto nelle fasi di rielaborazione e a quella delle scelte. Per dare una sorta di risposta ideale al passato e soprattutto a un certo modo di fare che spesso hanno gli adulti e le "Istituzioni", si è voluto far chiudere ai giovani. Da loro è necessario partire per cominciare ad attuare Politiche Giovanili attraverso progetti pensati in tutte le loro fasi con i giovani. Quindi a loro la parola per poter ripensare ed eventualmente ri-calibrare quello che già si sta facendo. A loro la parola anche per verificare l'andamento dei processi avviati.

Quest'Osservatorio nel suo insieme non vuol dare una risposta, ma vuole darne tante. Non vuol essere letto dalla prima pagina all'ultima, ma vuole essere consultato per capirne di più sull'argomento. Non vuole essere buono solo per assestare una gamba del tavolo, ma vuole essere strumento di discussione, critica, ampliamenti, verifiche, confronti, scoperte e ritrovamenti, approfondimenti... partecipazione.

Uno degli elementi che ha caratterizzato il percorso di Albachiara fin dall'inizio è stato il riflettere su quanto oggi spesso le parole siano svuotate di significato, e allo stesso tempo cariche di contraddizioni, creando una situazione paradossale in cui tutti possono dire le stesse cose e intendere cose diverse. Da qui nasce la necessità di una riappropriazione del significato delle parole, che ha già portato, nel nostro percorso, all'individuazione di alcuni termini particolarmente significativi che sono andati a costituire il manifesto per la cittadinanza di Albachiara, e di cui nel corso dei primi due campus si è provato a ricostruire il significato con un intenso lavoro di confronto fra i ragazzi e gli adulti coinvolti.

Lavorando seriamente sui significati delle parole non ci si può sottrarre al confronto con l'ambiguità: chi pretende di negare questa caratteristica del linguaggio – fondamentale perché permette la ricchezza della lingua e la produzione di nuovi significati – e aspira ad avere un controllo assoluto sui significati prodotti dalla comunicazione, oltre a impoverire il bagaglio di espressioni a disposizione, indirettamente mina le basi della democrazia, che si fonda sul pluralismo, imponendo una visione unica e assoluta delle cose. Ciò detto, sulle questioni fondamentali è anche importante intendersi, perché l'ambiguità può diventare quella confusione che rischia di nascondere la voglia di ingannare, quel velo dietro cui si nasconde chi in realtà persegue fini diversi da quelli che sbandiera, il *latinorum* che i "Don Abbondio" utilizzano per gabbare i tanti "Renzo Tramaglino". Senza pretesa di ripartire da zero quindi e tanto meno voler imporre un significato unico, il tentativo è almeno quello di cercare di intendersi.

Per questa edizione, in cui il lavoro dell'Osservatorio è stato completamente dedicato alla partecipazione, pur con queste doverose premesse, viene qui di seguito riportata la definizione frutto del lavoro degli anni scorsi, e in seguito proposto un ulteriore approfondimento sul senso della parola.

Partecipazione

È frutto di un impegno quotidiano, non è una condizione garantita per sempre. Partecipazione è mettersi in gioco in prima persona, è espressione della responsabilità che ciascuno ha nella realizzazione del bene comune. Partecipare non è solo un diritto: è anche un dovere.

Il dovere di superare le resistenze e gli egoismi che ostacolano la creazione di un lavoro comune, di uscire dalla dimensione privata di indifferenza e di rassegnazione nella quale siamo portati a chiuderci; il dovere di esercitare il potere di cui disponiamo in quanto cittadini.

Partecipare è agire per il cambiamento.

Partecipare: va bene, ma perché?

Siamo circondati da messaggi, stimoli che c'invitano a fare il contrario. La cultura, l'informazione, la pubblicità, ci dicono: occupati del tuo corpo, del tuo portafoglio, della tua carriera, del tuo successo. Al centro d'ogni attenzione – di ogni propaganda – è la vita individuale, l'esistenza che gira attorno al proprio ombelico. E gli altri? Beh, gli altri sono utili quando ci servono, altrimenti ci stiano a debita distanza, non c'intralcino nei nostri affari e nei nostri progetti.

Ma stanno veramente così le cose? Può davvero essere autosufficiente una persona? Può davvero permettersi di ignorare quello che gli accade attorno? E come si sente in questo caso? La sua vita è più bella, più piena, più intensa, più felice, o invece dentro questa ossessiva cura di sé, questo costruirsi come una fortezza inespugnabile, cresce un malessere sempre più profondo, col cuore che s'indurisce e le emozioni che si fanno più rare, mentre l'esistenza appassisce come una pianta privata della linfa vitale?

E' in fondo questa la ragione profonda del partecipare. Partecipiamo perché come esseri umani siamo imperfetti, fragili, irrequieti. Perché sentiamo che ci manca sempre qualcosa: un amore, una passione, un senso. Ed è proprio questa mancanza a rendere la vita un'appassionante avventura, perché questa mancanza è il varco attraverso il quale incontriamo l'ignoto e il diverso da noi. Nei ragazzi, che hanno una identità ancora indefinita, ancora aperta agli incontri e alle novità, e che sono curiosi della vita come di un percorso ancora in gran parte da scoprire, l'opportunità della partecipazione si offre al massimo grado. Se non s'impara a partecipare quando si è giovani, quando si è naturalmente proiettati verso la vita, è difficile farlo da adulti, quando è più facile cadere nell'illusione che non ci sia più niente da imparare, niente da scoprire.

Oggi viviamo in una parte del mondo che pare abbia perso la capacità di guardare lontano, di guardare con stupore. Che, pur essendo parte, si comporta come totalità, esimendosi perciò dal partecipare, dal portare il suo contributo.

Il tremendo abisso che separa ricchezza e povertà, benessere di pochi e miseria di tanti, non è che l'effetto di questa miopia, di

questa presunzione che vuole bastare a se stessa e ignora gli altri, salvo prenderli in considerazione per piegarli alla logica dell'avidità.

I dati ci vengono ripetuti continuamente, ma forse è utile tenerne a mente qualcuno. 852 milioni di persone che soffrono la fame. Un miliardo e 100mila che non ha accesso a fonti di acqua potabile – e 8 milioni che muoiono ogni anno per questo motivo. 15 milioni che, nello stesso periodo, vengono uccise dalle malattie infettive: il 97% nei paesi del sud del mondo. I grandi flussi migratori nascono anche da qui. Nessuno abbandona volentieri la sua terra, i suoi affetti, le sue radici. Lo fa se ha come alternativa la miseria, la guerra, la morte. E miseria, guerra, morte sono una realtà, oggi, per tante, per troppe persone.

E' solo la partecipazione a poter cambiare questo terribile stato di cose. La partecipazione che nasce da un riconoscimento dell'essenza che ci accomuna come esseri umani, della reciprocità e interdipendenza che ci lega: io non posso fare a meno di te e tu non puoi fare a meno di me. La parola *comunità* e l'aggettivo *comune*, nascono da un termine latino il cui significato nasconde come un nocciolo questa stupenda ambivalenza: "munus" significa infatti *dono* ma anche *dovere*. Partecipare, prendere parte alla vita dell'altro è un dovere e una responsabilità, ma, al tempo stesso, quel dovere e quella responsabilità sono un dono: senza l'esistenza dell'altro la nostra vita sarebbe più povera, la nostra identità priva di contenuto, come una cornice che ospita il vuoto.

E' l'altro a dirci quello che siamo, è nella relazione con l'altro che il mistero della nostra identità – un mistero che i ragazzi percepiscono con trepidazione – viene poco a poco a galla.

E partecipazione non è che questo gettare sempre nuovi ponti tra noi e la realtà affinché la realtà, con le sue facce e storie imprevedibili, ci entri dentro e ci riveli il senso del nostro essere al mondo. E' un viaggio infinito, ma è proprio questo a renderlo appassionante. Per questo dobbiamo augurarci di avere sempre il coraggio di metterci in gioco, ripartire, puntando la prua verso il largo, verso l'orizzonte, oltre le Colonne d'Ercole dell'io. Sentendoci sempre disponibili a nuovi stupori, a nuove conoscenze, nuove partecipazioni.

E sentendoci di conseguenza un po' analfabeti, aperti a quel dubbio con cui la vita non smette di provocarci.

«Scoprire l'ignoto – ha scritto lo scrittore argentino Jorge Luis Borges – non è una specialità di Simbad, di Erik il Rosso o di Copernico. Non c'è un solo uomo che non sia uno scopritore. Inizia scoprendo l'amaro, il salato, il concavo, il liscio, il ruvido, i sette colori dell'arcobaleno e le venti e più lettere dell'alfabeto; continua coi volti, le mappe, gli animali e gli astri; conclude coi dubbi o con la fede e con la certezza quasi totale della propria ignoranza».

La nostra storia, storia di giovani che partecipano

**1946 - 2006: 60 anni di Storia Italiana
attraverso l'ottica della partecipazione.**

Descrivere un percorso storico, circa i significati e le forme attraverso le quali si è declinato l'elemento della *partecipazione* nelle vicende italiane, nella seconda metà del XX secolo, ci è parsa un'avventura stimolante.

Coscienti delle difficoltà da affrontare, abbiamo cercato di procedere in questo lavoro con attenta considerazione, con il dovuto rispetto e con un po' di "sana follia", sapendo che i tanti ragazzi e ragazze che leggeranno questo testo cercheranno probabilmente codici e saperi che la sola storiografia non sembra in grado di trasmettere.

Abbiamo di fronte sei decenni della nostra memoria, riflessi attraverso una molteplicità di eventi che hanno investito diversi ambiti della società. Tanti e diversi sono stati anche i gruppi, i movimenti, le organizzazioni che hanno agito ed agiscono la *partecipazione*. Seppur decisamente eterogenei tra loro, si scorgono talvolta fili invisibili che li legano al di là delle diverse epoche storiche, ma tali legami mutano a seconda dei punti di osservazione dai quali ci poniamo e non possono essere definiti come assoluti. Questi gruppi e movimenti si inseriscono a loro volta nei diversi contesti storici, e hanno pertanto assorbito e respirato la storia partitica e istituzionale del nostro paese, gli orizzonti storici europei e mondiali, le traiettorie artistiche ed i sentieri musicali che hanno animato questi 60 anni.

Ricercando e studiando vari testi, raccogliendo testimonianze, ci siamo trovati di fronte non a un gomitolino ordinato, ma bensì a un'immensa matassa di saperi, linguaggi e immaginari, complessa ed eterogenea.

Come valorizzarla senza sminuirla, semplificarla, o giudicarla

con frettolosa ed impudente superficialità? È la domanda che ci siamo immediatamente posti.

Abbiamo messo la complessità al centro, come valore oggettivo per chiunque cerchi nuove domande, anziché risposte precostituite, attraverso uno sguardo che non fosse unitario bensì molteplice, per restituirne, seppur parzialmente la reale poliedricità.

È nato un lavoro tutt'altro che esaustivo, che può venire ampliato all'infinito, espandendolo sia nel passato sia nel futuro, inserendo ulteriori ricerche, saperi, informazioni.

La prima parte è strutturata secondo una mappa temporale che presenta, all'interno dei principali eventi storici di ogni decennio, dagli anni Cinquanta al Duemila, una o più esempi di democrazia partecipata, analizzando i modi, i tempi, le difficoltà, le conquiste e i mutamenti sociali che essi hanno prodotto. Viene, infine, analizzata l'espressione artistica, in senso lato, proprio perché spazio privilegiato di partecipazione.

Sarebbe interessante se ognuno di voi volesse provare ad inserire nuove informazioni e soprattutto nuove esperienze di partecipazione giovanile, buttandosi in un lavoro di ricerca alla luce del proprio specifico territoriale. Auspichiamo che non solo questo lavoro venga fatto, ma crei circolarità e scambio e, proprio per la sua caratteristica da network, questo Osservatorio cresca insieme.

Scolpite con noi a tutto tondo ed a proposito di tutto tondo....
...la palla, care lettrici e lettori, passa a voi.

Buona partecipazione!

Anni Cinquanta

Quadro storico

Il dopoguerra lascia un'eredità molto pesante al nostro Paese che, sulla base dell'idea della ricostruzione, fonda tutte le proprie energie.

L'esperienza della guerra, la volontà di recuperare il controllo della propria vita, la sensazione di appartenere ad un grande Paese, spingono le persone ad incanalare le energie in strutture grandi e forti.

Questa tendenza ha, come conseguenza, il fatto che la partecipazione dei giovani alla vita comune sia presente in forme istituzionali, partitiche o organizzative ben definite.

Questi anni sono caratterizzati da importanti avvenimenti politici e internazionali tra i quali:

- la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che cerca di garantire una pace duratura a livello internazionale;
- l'inizio della Guerra fredda che crea una divisione del mondo in due blocchi contrapposti fino alla fine degli anni Ottanta ed orienta le scelte politiche italiane che portano il Paese all'interno del blocco occidentale anti-comunista. Questa netta divisione si respira anche negli spazi aggregativi dei ragazzi che sperimentano la loro partecipazione o all'interno dei circoli giovanili del Partito Comunista o all'interno degli oratori o delle associazioni cattoliche, entrambe realtà molto vive che stimolano il protagonismo e l'azione.

I quartieri operai e popolari sono relativamente vicini al centro cittadino, spesso le stesse fabbriche sono una componente del quartiere. La vita si svolge tutta tra i cortili delle case e la strada.

Si formano compagnie giovanili accomunate dalla stessa condizione sociale: i figli degli operai che frequentano le scuole di avviamento professionale per diventare specializzati ed i figli della borghesia, futuro ricambio della classe dirigente, vanno alle scuole medie.

La partecipazione negli anni Cinquanta

Nella metà degli anni Cinquanta si inizia a parlare di giovani come entità sociale. Il boom economico travolge i ragazzi che per appartenere devono usare o possedere alcuni oggetti-simbolo: la Vespa o la moto, i jeans, le calze di nylon, le radio portatili, il televisore, il frigorifero, il juke-box ...

Sono le università i luoghi in cui si sviluppano i primi focolai di protesta che esploderanno nel '67/'68. È in questo periodo che inizia l'opposizione tra generazioni, anche a livello politico.

Nel '60 migliaia di giovani con le magliette a strisce secondo la moda del momento, scendono in piazza, nella sorpresa generale, per protestare contro il governo Tambroni che era sostenuto dal MSI (Movimento Sociale Italiano, partito che ereditò la tradizione politica fascista). Alla manifestazione prendono parte giovani

democratici, schierati o senza partito che vedono in questo governo un pericolo alla democrazia, ancora così fragile. Il governo risponde con la violenza. Si svolgono cortei in tutta Italia. A Reggio Emilia vengono uccisi dalla polizia cinque giovani di età compresa tra i 19 e i 40 anni. A Catania altri quattro. La canzone "I giovani di Reggio Emilia" di Fausto Amodei li ricorda.

Espressioni artistiche anni Cinquanta

Il Festival della Canzone Italiana di San Remo è il palco dove solcano i più importanti cantanti italiani del periodo, primo fra tutti Domenico Modugno che nel '58 canta "Volare".

Gli anni Cinquanta vedono inoltre, dal punto di vista cinematografico, il consolidamento della corrente neorealista, sviluppatasi in Italia a partire dagli anni Quaranta. I più noti registi sono Luchino Visconti, Roberto Rossellini e Vittorio de Sica.

Tale cinema viene definito "neorealista" poiché racconta storie ispirate alla realtà e ai problemi sociali dell'Italia, la quale cerca di "ricostruirsi un proprio futuro" dopo gli orrori della guerra e della dittatura fascista. Emblematico è *Ladri di Biciclette*, film girato da Vittorio de Sica nel '48, che nel '50 vince l'Oscar come miglior film straniero con un premio speciale ed il British Academy Award per miglior film.

Anni Sessanta

Quadro storico

Buona parte degli anni Sessanta è caratterizzata da una rigidità politica e morale che non si accorda con il boom economico che si sta vivendo. Quando il grande risveglio culturale si traduce in capacità di pensare e realizzare nuove forme artistiche, compare la censura; molte pellicole del tempo vengono bloccate o sequestrate perché "non molto morali o denigratorie". Anche la Rai per tutti gli anni Sessanta operò la censura e canzoni come "Si chiamava Gesù" e "Bocca di rosa" di De André non vengono messe in programmazione radiofonica. In questo decennio avviene il punto di svolta di una società rigida e incanalata.

Diversi e molteplici sono i fatti che portano alla necessità del cambiamento sia a livello interno che internazionale: i lavoratori immigrati si trovano in situazione di emarginazione in quartieri-dormitorio; gli operai vivono in condizioni precarie senza nessun diritto e servizio; si registra un aumento della differenza tra ceti ricchi e poveri; la condizione della donna è di disparità rispetto all'uomo, in tutti i settori, da quello sociale a quello legislativo. Solo per citare due esempi, nel '58 i giudici della corte di Perugia sentenziano che "va pronunciata la separazione per colpa della moglie che si trattiene in un luogo distante dalla casa abitativa con un amico di famiglia, senza renderne preventivamente edotto il marito ..." oppure nel '62 una sentenza stabilisce che è legiti-

timo picchiare la moglie a scopo correzionale. Lo "ius corrigendi" viene abolito solo nel '63; fino agli anni Sessanta viene riconosciuto il *remedium concupiscentiae*, obbligo della moglie alla prestazione sessuale, almeno ai fini della procreazione della stirpe.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, il bisogno di mutamento sociale si esprime fortemente in espressioni di protesta.

A livello politico il sistema bipartitico DC (Democrazia Cristiana)/PCI (Partito Comunista Italiano) inizia a scuotersi ed entra in crisi.

Anche la Chiesa vive un radicale cambiamento con il Concilio Vaticano II del 1962 e rivoluziona la sua struttura stimolando una partecipazione a partire dal basso.

La partecipazione negli anni Sessanta

Gli anni Sessanta segnano una tappa fondamentale nella partecipazione politica e sociale di tanti cittadini italiani nel nostro Paese. Fondamentali poiché si sviluppano in modo significativo forme di democrazia partecipata in diversi ambiti socio-culturali della società. Per democrazia partecipata si intende una condizione di protagonismo reale dell'individuo che insieme ad altri concittadini si prende cura della cosa pubblica non più esclusivamente attraverso l'elezione di una persona che lo rappresenti all'interno dell'organo istituzionale deputato a prendere le decisioni (ossia la forma rappresentativa della democrazia), ma attraverso forme di democrazia diretta, in unione con altri individui per esprimere direttamente le sue scelte e decisioni. Non più la mediazione di pochi rappresentanti ma un coinvolgimento diretto di tutti.

Negli anni Sessanta tre ambiti significativi della nostra società vengono investiti da forme di democrazia partecipata: il quartiere, la scuola e la fabbrica.

Il quartiere

Nell'ambito dei quartieri, è la città di Torino ad aprire la strada; nasce infatti nel 1965, nel quartiere Vanchiglia-Vanchiglietta di Torino, il primo Comitato di Quartiere.

Fino ad allora gli abitanti dei quartieri partecipavano alla vita politica esclusivamente attraverso forme di democrazia rappresentativa: gli abitanti sceglievano attraverso il voto il proprio rappresentante al Consiglio Comunale, il che comportava una grossa frattura tra la base, ossia gli elettori, ed i rappresentanti eletti, che solitamente svolgevano il proprio mandato in totale autonomia, senza un reale coinvolgimento degli elettori nelle decisioni di volta in volta da prendere, e quindi nelle scelte politiche attuate.

I Comitati di Quartiere nascono come consigli informali, organi non riconosciuti ufficialmente dalle Istituzioni.

Soffermandosi sull'analisi della nascita del primo Comitato di Quartiere, si incontrano molteplici spunti di riflessione che possono essere estesi alla totalità dei comitati.

Il Comitato di Quartiere Vanchiglia nasce su iniziativa di alcuni appartenenti al PCI ed alcuni persone appartenenti ad una parrocchia del quartiere. Il primo elemento da sottolineare è quindi l'alleanza stretta tra persone appartenenti a schieramenti politici e culturali per molti versi contrapposti. Vengono organizzate le prime assemblee: non avendo locali a disposizione si portano le sedie in piazza, si affiggono sui muri delle strade volantini che indicano le riunioni, che riportano l'ordine del giorno in discussione, che denunciano i problemi e ne propongono soluzioni. Tanti cittadini iniziano a prendere parte a queste riunioni. Perché?

Vi era un forte disagio, un diffuso malcontento tra la popolazione: i servizi per la popolazione, soprattutto quelli per gli anziani ed i bambini erano decisamente scarsi, gli spazi verdi nei contesti urbani erano pochi, non vi era un numero sufficiente di asili. Le discussioni durante le riunioni si fanno subito accese: tanti erano i problemi pratici che toccavano la quotidianità di vita della popolazione, tante sono le richieste che presto vengono avanzate.

Dopo pochi mesi dalla nascita del Comitato Vanchiglia, nascono i Comitati di Quartiere Falchera, Vallette e Mirafiori Sud, quartieri dormitori, ghetti dove erano state concentrate le migliaia di persone immigrate dal Sud Italia a Torino per lavorare in fabbrica, e che vivevano in condizioni di carenza totale dei servizi elementari per le persone. E' da sottolineare quindi come in questo caso il bisogno sia stato una "molla" forte alla partecipazione.

Dal 1965 al 1967 i Comitati di Quartiere si estendono a macchia d'olio: a Torino sono 30 ed iniziano a diffondersi nel resto delle altre grandi città di Italia, soprattutto a Roma, Milano e Napoli.

Nel 1967 sempre a Torino nasce il primo Coordinamento dei Comitati di Quartiere, strumento attraverso il quale le istanze dei cittadini possono essere rivendicate con maggiore efficacia e forza.

Ogni comitato inizia a stampare un proprio giornale, sorta di bollettino attraverso il quale si diffonde più capillarmente la conoscenza dei problemi e le soluzioni ipotizzate e si aumenta il coinvolgimento degli stessi abitanti del quartiere.

Le amministrazioni comunali dal 1965 ai primi anni Settanta avversano fortemente tali Comitati poiché non sono riconosciuti come soggetti istituzionali: i governi locali riconoscono come interlocutori solo i consiglieri comunali, poiché legittimati ufficialmente dai cittadini tramite il voto e rifiutano pertanto di ascoltare le istanze dei Comitati di Quartiere.

Ciò tuttavia non scoraggia coloro che prendevano parte ai Comitati, che per sostenere sempre con maggior forza le loro posizioni attuano contemporaneamente molteplici strategie: partecipando con convinzione e rumore ai consigli comunali, propagandando alla società civile le loro richieste attraverso

volantini e giornali, manifestando in piazza il loro dissenso.

Nei primi anni Settanta cambia il rapporto tra Istituzioni e comitati: i partiti e molti consiglieri comunali iniziano a considerare con più attenzione le richieste di tali organi, consci che avevano acquisito un considerevole peso sociale; d'altra parte molti Comitati di Quartiere fanno pressione sui consiglieri comunali attraverso interpellanze o interrogazioni in Comune.

Tre considerazioni si impongono con forza sulle vicende di quel movimento:

- L'attivazione dei servizi per il cittadino nei quartieri, che sono presenti ancora oggi, sono il frutto della partecipazione politica dei comitati di quartiere.
- L'attuale organizzazione delle grandi città in consigli di circoscrizione, municipalità, ecc... sono figli dell'esperienza dei Comitati di Quartiere, inizialmente informali e non riconosciuti da parte delle Istituzioni.
- Il movimento dei Comitati di Quartiere è stato per molte persone una formidabile palestra di cittadinanza, momento di esercizio concreto e reale di democrazia, che ha avuto la forza di travalicare i confini del quartiere e diffondersi ad altri settori della società, contagiando con l'esigenza di maggiore democrazia anche gli ambienti della scuola e della fabbrica.

La scuola

La rivendicazione di forme di democrazia dal basso all'interno del mondo della scuola investe prevalentemente l'ambiente dell'università rispetto alle scuole superiori, per evidenti questioni di età.

Il 1967 è un anno estremamente importante da questo punto di vista poiché esplose su scala nazionale una forma di aggregazione studentesca che prima non esisteva. Precedentemente infatti facevano cultura e politica all'interno delle università soltanto gli organismi formali che rappresentavano gli studenti, composti da rappresentanti periodicamente eletti dagli studenti; questo metodo creava una situazione di esclusione di molti studenti.

Nel novembre 1967 un gruppo di studenti non appartenente ad alcun organismo studentesco né ad un'associazione formale, bensì formatosi spontaneamente, occupa a Torino Palazzo Campana, sede dell'università. E' degno di nota sottolineare che tale occupazione è precedente alla famosa occupazione dell'Università Sorbona di Parigi del maggio '68, solitamente indicata come l'episodio iniziale dal quale si moltiplicheranno poi le occupazioni in Francia e in tutta Italia.

Perché si occupa l'università?

Inizia dalla metà degli anni Sessanta una battaglia contro l'autoritarismo nel mondo universitario, soprattutto nei confronti dei docenti, i cosiddetti "baroni" che esercitavano in maniera dispotica ed arrogante il proprio potere nei confronti degli studenti su tante questioni, sia quelle piccole ma pur sempre significative come l'orario delle lezioni, i tempi ed i modi degli esami (molti

sono i racconti di quel periodo nei quali si ricordano professori universitari che lanciavano in aria, o talvolta sul viso degli studenti, i libretti universitari, oppure di studenti respinti agli esami solo perché risultavano antipatici ai docenti!) e sia sui grandi temi: gli studenti chiedono di ridiscutere la didattica, ossia i modi di insegnare ed i contenuti insegnati, spesso troppo distanti dalla realtà e quindi inadeguati perché troppo teorici e poco pertinenti da un punto di vista operativo, ossia allo svolgimento futuro di quella determinata professione.

L'occupazione è l'unico strumento di lotta in mano agli studenti? O ve ne sono altri? Attraverso quali passaggi si arriva all'occupazione?

Anche in questo caso trionfa la democrazia partecipata: il Movimento Studentesco si organizza in assemblee aperte a tutti, che rappresentano il luogo dove si discutono i problemi particolari di ogni specifica università e quelli più generali, legati all'istruzione in sé. Inoltre erano organizzate delle assemblee di coordinamento che confrontavano le posizioni prese dalle singole assemblee di facoltà, mantenendo una situazione di forte orizzontalità, e costituendo anche nel metodo una critica ai sistemi di organizzazione messi in discussione. Si organizzano controcorsi, ossia percorsi di studio nei quali vengono affrontati argomenti che non venivano trattati dai docenti ma ritenuti dagli studenti di fondamentale importanza.

Spesso l'organizzazione di controcorsi coincide con l'occupazione, periodi nei quali l'università resta chiusa alla regolare attività accademica, nei quali la piramide autoritaria con professori in cima e studenti in basso viene rovesciata e gli studenti si auto organizzano, con una forte componente di creatività e fantasia.

Le occupazioni rappresentano anche importanti occasioni di riflessione e formazione di coscienza critica su avvenimenti mondiali contemporanei, come la guerra in Vietnam.

Tali strumenti di partecipazione incontrano spesso una risposta di tipo repressivo da parte delle istituzioni: tanti pertanto sono i provvedimenti disciplinari presi dalle facoltà, le espulsioni, e gli scontri con le autorità di polizia.

E' estremamente significativo sottolineare come il Movimento Studentesco abbia agito la partecipazione sperimentando nella pratica forme diverse da quelle classiche, reazionarie ed autoritarie che contestava, attraverso le assemblee, le occupazioni e l'organizzazione di controcorsi.

I risultati concreti ottenuti dalle contestazioni di quel periodo portano ad una condizione di maggiore apertura dell'università, attraverso la possibilità di rifiuto del voto, l'obbligo per i docenti di firmare il libretto universitario come controprova del voto ottenuto, il riconoscimento dei collettivi studenteschi, organi intermedi fra i singoli studenti e il senato, organo ufficiale di rappresentanza del consiglio di facoltà. Nonché, a livello più ampio, la possibilità dell'iscrizione anche da chi veniva dagli istituti tecnici alle facoltà umanistiche, prima vietato, e l'istituzione di

facoltà più attente alla dimensione umana, come ad esempio sociologia.

L'importanza di questo movimento risiede anche nel fatto che ha avuto la capacità di crescere oltre l'iniziale lotta rivendicativa per ottenere miglioramenti relativi al mondo della scuola, fino a vero e proprio movimento politico, in grado di arrivare a contestare l'intera organizzazione della società – com'è possibile, si diceva allora, avere una scuola non autoritaria all'interno di una società fortemente repressiva? – e provare a lottare per cercare di realizzarla, con modalità e risultati contrastanti che hanno provocato dibattiti e divisioni di grande portata tanto, che nemmeno oggi, a oltre trent'anni di distanza, si trova nelle posizioni degli studiosi una interpretazione univoca.

La fabbrica

A metà degli anni Sessanta avviene all'interno delle fabbriche un significativo cambiamento. Accanto allo sviluppo delle rivendicazioni contro il continuo peggioramento delle condizioni di lavoro come turni molto lunghi, ritmi alle catene di montaggio insostenibili, si sviluppano richieste di cambiamento nei meccanismi delle rappresentanze dei lavoratori. Fino ad allora vi era un solo organismo che discuteva le trattative sindacali con la proprietà: le commissioni interne, i cui rappresentanti venivano eletti ogni due anni e rappresentavano un gran numero di lavoratori. Ciò non dava realmente voce all'operaio, poiché il rappresentante della Commissione interna conosceva poco e male le condizioni lavorative e le difficoltà e i problemi ad esse legate.

Tutto cambia con la formazione del Consiglio dei delegati. Ancora una volta Torino è città-laboratorio in cui si sperimentano cambiamenti che da lì a poco si sarebbero diffusi in tutto il resto del Paese. Esaminando la struttura degli stabilimenti Fiat di Mirafiori a Torino, ben si comprende come sono strutturate le fabbriche italiane negli anni Sessanta.

Il nucleo più piccolo è la squadra, composta da quindici-venti lavoratori; più squadre formano un reparto e più reparti un'officina; la fabbrica si divide quindi in varie officine.

Il risultato di aver ottenuto il diritto all'elezione dei delegati di squadra da parte dei componenti della squadra stessa innesca un aumento della qualità della rappresentatività degli operai poiché tale delegato ben conosceva i problemi dei suoi colleghi. Meccanismo di partecipazione democratica virtuoso poiché i vari delegati di squadra eleggono il proprio delegato di reparto ed i vari delegati di reparto eleggono il proprio delegato d'officina e compongono il cosiddetto "Consigliere" di Fabbrica che va a discutere con la rappresentanza padronale ma in una condizione di maggiore vicinanza alle questioni relative a tutto il sistema-fabbrica.

Inoltre si verifica il progressivo svincolamento dei Consigli di Fabbrica dalle organizzazioni sindacali tradizionali dalle quali erano poco rappresentati.

Le rivendicazioni dei Consigli di fabbrica, durante gli anni Sessanta e Settanta, riguardano l'innalzamento della qualità del lavoro, sia dal punto di vista del salario che da quello strutturale, ossia del modo di produzione, organizzazione turni, pause di lavoro, etc.

Esplicativo del grado di coscienza che si venne a raggiungere in quel periodo e grazie a quel clima, è lo sciopero dell'Officina Trentadue di Mirafiori, ancora una volta a Torino: nel 1968, senza aver accordato la propria azione con le rappresentanze sindacali, tutti i reparti che compongono l'officina smettono di lavorare. Tale sciopero paralizza l'intero sistema produttivo di Mirafiori, a causa dell'organizzazione fordistica dello stabilimento: quando si blocca uno dei suoi anelli, gli altri, che sono tutti collegati consequenzialmente, non possono continuare a produrre.

Il motivo dello sciopero è che gli operai dell'Officina Trentadue si battono per la non monetizzazione del lavoro insalubre. In tale Officina sono presenti infatti alcune macchine saldatrici le quali producono fumi dannosi per la salute. La dirigenza padronale, a causa della presenza di tali macchine, era disposta a concedere un salario maggiore rispetto alla regolare retribuzione di un operaio, in considerazione del danno alla salute, che praticamente in questo modo veniva messa in vendita. Gli operai che scioperano invece ritengono che sia arrivato il momento in cui sancire con forza che la salute non si può svendere e chiedono invece di soldi un impianto di aeratori che aspirino i fumi nocivi. Attraverso lo sciopero li ottengono, imponendo alla proprietà un intervento molto più costoso.

Il valore di tali "racconti" di democrazia partecipata consiste nel fatto che questi movimenti vanno nella direzione di una partecipazione nella quale l'individuo ed il gruppo attuano forme di impegno non meramente rivendicativo, ma che sviluppano una crescita di protagonismo, attraverso la socializzazione delle informazioni, la conoscenza della realtà, la consapevolezza di ciò che sta intorno; tutto questo porta a un senso maggiore di co-responsabilizzazione dell'individuo, molla fondamentale della partecipazione socio-politica nella nostra società, in tutte le epoche.

Espressioni artistiche anni Sessanta

Estremamente vivace è il panorama musicale, dal quale emerge con forza, nelle diverse città italiane, la canzone d'autore; il gruppo di Genova con Bindi, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Luigi Tenco e Fabrizio De Andrè, l'area milanese con Enzo Jannacci, Giorgio Gaber, Lucio Battisti, Adriano Celentano e Roberto Vecchioni, Roma con Antonello Venditti e Francesco De Gregori, Bologna con Lucio Dalla e Francesco Guccini, Napoli con Edoardo Bennato.

Il cinema è attraversato da un ondata di rinnovamento: la corrente neorealista passa in secondo piano e si impone un modo di

far cinema che coniuga l'impegno politico e sociale a tecniche di sperimentazione visionaria: Blow up, pellicola diretta da Michelangelo Antonioni nel 1968 ne è un ottimo esempio.

Anni Settanta

Quadro storico

Gli anni Settanta segnano un momento di forte trasformazione sociale. Intorno a grandi tematiche sociali si attiva la partecipazione dei giovani che contestano ed interrogano la realtà politica, impreparata e dubbiosa, la quale nell'ultimo trentennio si era impegnata per le trasformazioni economiche, ma non a favore di quelle sociali e culturali.

Tutte le grandi battaglie civili di questi anni portano ad una risposta legislativa, ma spesso la Legge che nasce non è in sintonia con la domanda sociale.

Da qui sorge una grossa frattura tra Stato e società civile.

Su un piano strettamente sociale, sono due le categorie di persone direttamente interessate ai cambiamenti culturali di questa epoca: le persone con problemi psichiatrici e le persone tossicodipendenti.

La legge Basaglia n.180, che stabilisce la chiusura dei manicomi, viene varata dopo una lunga lotta all'interno delle strutture psichiatriche, nelle quali alcuni medici si battono per garantire ai malati un minimo di dignità, eliminando i trattamenti poco umani con cui solitamente vengono assistiti (per esempio l'impossibilità per uomini e donne di vivere all'interno della stessa struttura e l'uso sconsiderato dell'elettro-shock).

In questi anni si assiste all'apertura delle prime comunità di accoglienza per le persone tossicodipendenti e ad una maggiore attenzione e cura verso di loro; grazie ad una dura lotta, esse non vengono più viste come malate, ma come persone in difficoltà a cui garantire assistenza e diritti.

Le contestazioni e le domande di mutamento sociale vengono accolte in due modi:

- *risposta restrittiva*: le riforme vengono dirottate solo su alcuni aspetti, senza cambiare radicalmente la logica delle istituzioni.
- *risposta repressiva*: i movimenti contestativi che lottano per il mutamento istituzionale incontrano una forte resistenza al cambiamento che si esprime in una risposta autoritaria ed una reazione violenta da parte delle forze conservatrici.

Avviene, in questi anni, la frattura all'interno del movimento di lotta evidenziando due tendenze tra chi propone e rivendica strumenti d'azione non violenti e chi pone in primo piano la necessità della lotta armata per rovesciare e cambiare le istituzioni presenti.

Le Brigate Rosse in questi anni definiscono la strategia della guerriglia di popolo, convinti della necessità di "farsi avanti nello scontro generale per radicare nelle masse proletarie in lotta il

principio che non si ha potere politico se non si ha potere militare” (Da “Sinistra Proletaria”, 20 ottobre '70).

La partecipazione negli anni Settanta

Gli anni Settanta si aprono con una partecipazione attiva dei giovani in tutti i settori sociali. Qui di seguito, vengono ricostruiti i significati della democrazia partecipativa nel movimento femminista e nel mondo cattolico.

In America si era sviluppato il pensiero femminista a partire dagli anni Sessanta; erano le casalinghe benestanti e istruite che per la famiglia avevano rinunciato alla professione. Su questo filone si inserisce la riflessione e la protesta di un altro gruppo di donne, giovani ragazze che si impegnano nei movimenti studenteschi, dove continuano a dominare modelli maschili.

Discutendo tra loro, attraverso l'”autocoscienza”, forme di riflessione di gruppo, le donne si propongono di contestare autorità e gerarchie maschili e chiarire il legame tra dominio sociale e sessualità da parte degli uomini nella vita di ogni giorno.

A metà degli anni Sessanta si diffonde tra le neo-femministe il concetto della “separatezza” con cui scelgono di differenziarsi: rifiutano la concezione della storia basata sul predominio dell'uomo bianco nei confronti delle donne, delle minoranze etniche e degli orientamenti sessuali minoritari. A partire dal '68 nascono rivendicazioni di protesta per i ruoli sessuali di gruppi femministi e movimenti di persone omosessuali e lesbiche.

In Italia il primo documento femminista viene pubblicato nel '66 a Milano “Manifesto programmatico” del gruppo Demau (abbreviazione di “demistificazione dell'autoritarismo patriarcale”).

Già dalla fine degli anni Sessanta, ma con maggiore peso dai primi anni Settanta, vari gruppi di donne si ritrovano con l'esigenza di fare riflessioni che siano autonome e non legate ai partiti più progressisti: nascono i “collettivi storici” ed i gruppi “femministi comunisti” che hanno come obiettivo la riflessione e la lotta all'oppressione della donna in famiglia e nel matrimonio, la richiesta di stipendi per le casalinghe, la conquista del divorzio e la legalizzazione dell'aborto. Esse denunciano le sofferenze e i pericoli dell'aborto clandestino, le grosse speculazioni dei medici che lo praticano in cliniche private, e rivendicano autonomia di scelta sulla maternità come uno dei tanti diritti negati.

La riflessione femminista ridiscute il ruolo della donna nella storia ed affronta i temi sociali del momento; la riflessione diventa poi provocazione che si esprime nei cortei con slogan tipo “Tremate, tremate, le streghe son tornate!”

Negli anni Settanta si trasforma la partecipazione dei giovani del mondo cattolico, alla luce degli enormi cambiamenti conseguenti al Concilio Vaticano II. L'Enciclica “Gaudium et spes” propone una distinzione tra fede e politica e apre in questo modo il raggio di azione sociale dei cattolici nella società contemporanea. Ne consegue che si crea nella Chiesa un'attenzione al sociale e

un'apertura al dialogo verso tutti coloro che si impegnano nelle diverse realtà. All'interno delle parrocchie sono molti i gruppi giovanili e le associazioni cattoliche che leggono le Lettere pastorali, le Encicliche del post-Concilio e discutono sulle implicazioni che esse hanno nell'impegno sociale e politico. L'impegno dei gruppi giovanili della Chiesa si manifesta nelle situazioni di emarginazione sociale e di promozione di diritti umani. Le modalità di partecipazione sono molteplici e variegata: l'esperienza dei preti operai, che vivono sulla propria pelle le fatiche e le rivendicazioni dei lavoratori, le parrocchie che nascono nei quartieri-ghetto, le comunità di base che cercano di vivere l'esperienza ecclesiale dell'America Latina, interpretando la realtà sociale alla luce del Vangelo, le denunce sulla situazione carente dei servizi e le richieste di miglioramento rivolte agli enti pubblici da parte di gruppi giovanili.

Espressioni artistiche anni Settanta

Gli anni Settanta sono un po' come li descrive Francesco Guccini nella canzone dedicata a Che Guevara: «Anni fatati di miti cantanti e contestazioni».

Sono anni in cui i giovani rispondono alla forte repressione interna che non permette loro di esprimersi attraverso l'auto-organizzazione: nascono le prime radio libere autogestite (Radio Alice, Radio Sherwood, Radio Onda Rossa, Radio Città Futura); nascono anche riviste con lo stesso spirito delle radio: OASK?!, A/TRAVERSO, ZUT, Pasquale, Squi/libri.

A livello musicale nascono le sperimentazioni: l'elettronica, la disco music, il funky, il progressive, il glam rock, il punk.

In questi anni avvengono i primi tentativi di fusione tra il jazz e il rock, ci sono le grida sfacciate dei Led Zeppelin e dei Deep Purple, la musica psichedelica dei Pink Floyd e la New Age di Brian Eno, Rem, Bruce Springsting, gli U2.

In campo artistico negli anni Settanta si affermano in Italia varie correnti mutate dalle esperienze degli Stati Uniti d'America: la “Conceptual Art” e la “Minimal Art”.

Si comprende come un'arte di questo tipo tenda ad eliminare qualsiasi significato emozionale, per proporsi con lucida e fredda razionalità.

Sempre in questo periodo si sviluppa in Italia la “Graffiti Art”, nata tra le strade di Brooklyn e del Bronx all'inizio degli anni Settanta quando le bombolette di colore spray costavano poco; la “Graffiti Art” approda nelle gallerie d'arte di New York intorno al 1975. Gli esponenti principali sono i newyorkesi Keith Haring e Jean Michel Basquiat.

La pratica del graffitismo consiste nel tracciare in totale libertà scritte, firme (tags) e raffigurazioni multicolori sulle mura delle periferie urbane e sui vagoni dei treni utilizzando bombolette spray. Anche quando si diffonde in Europa, il graffitismo si sviluppa sia a livello popolare che come fenomeno artistico da galleria.

Anni Ottanta

Quadro storico

Gli anni Ottanta sono segnati da forti tensioni e resistenze verso il grande cambiamento portato avanti dai giovani.

In questi anni si raggiunge l'apice della corruzione politica che nel decennio successivo prenderà il nome di tangentopoli. La scena internazionale risente della svolta reazionaria e conservatrice dell'America di Reagan che condiziona l'Italia. La politica italiana è dominata da Craxi che concentra nella figura del Presidente del Consiglio un grande potere decisionale. Nel Paese avvengono attentati che rimangono irrisolti per molti anni: la strage di Bologna e di Ustica, il caso Mattarella e Moro, sono solo alcuni esempi che sconvolgono l'opinione pubblica, creando paure, disillusioni e desiderio di stabilità.

I movimenti partecipativi non si concentrano più sul mondo del lavoro o sulla scuola, ma risentono di un disillusione che porta ad occuparsi di altri temi quali l'ambiente e la pace. Nell'area ambientalista affluiscono larghi strati della militanza attiva del '77. Nascono numerose associazioni ambientaliste: Lega Ambiente, Lipu, Amici della Terra, WWF, Italia Nostra,... Nasce il partito dei Verdi e si rafforza la figura dei radicali che si pongono al centro dell'attenzione pubblica con grandi campagne referendarie e introducendo una nuova forma di lotta politica, il digiuno, con cui Pannella provoca e suscita indignazioni, commenti e reazioni politiche e legislative.

I Corleonesi si impongono nel panorama della Mafia siciliana con attentati violenti allo Stato; dal punto di vista giudiziario vi è un salto di qualità della lotta alla mafia che sfocia nel primo maxi-processo dell' '86.

Il panorama giovanile, nella prima metà degli anni Ottanta, risente della forte repressione. La militanza politica giovanile che aveva caratterizzato gli anni Settanta, si caratterizza da un lato nella lotta armata e dall'altro in forme di resistenza pacifica.

Nella seconda metà del decennio, si registra un abbandono dell'impegno politico e una frammentazione in bande che adottano nome, valori, regole, stili di vita rigidi che segnano una forte appartenenza: i rocker, i mod, i new dandies, i punk, i dark, i metallari... Cambia la modalità giovanile di infrangere le regole, sebbene la voglia di trasgredire sia la stessa del decennio precedente, ma la contestazione si sposta dalla sfera politica alla sfera privata.

A Milano, nei primissimi anni Ottanta, si diffonde la sottocultura giovanile dei paninari che si diffonderà in seguito in tutta Italia e in alcuni paesi europei. Tra le caratteristiche di questo gruppo vi sono l'ossessione per la griffe nell'abbigliamento e in ogni aspetto della vita quotidiana, il rifiuto della politica e l'adesione a uno stile di vita fondato sul consumo, il divertimento ad ogni costo e la spensieratezza. Per i primi anni questo movimen-

to è totalmente apolitico, vero punto di rottura con i super-politicizzati anni '70. Solo a metà anni '80 una pseudo-ideologia di estrema destra e neofascista si fa strada nella sottocultura dei paninari.

In questo decennio assistiamo a un progressivo e costante ingrandimento dei gruppi ultrà, le cui file sono ormai composte non più da decine, ma da centinaia e in alcuni casi anche migliaia di aderenti.

La partecipazione negli anni Ottanta

Una serie di eventi catastrofici (ad esempio Bhopal, dicembre 1984) dal punto di vista dell'impatto ambientale fanno sì che i temi ecologici conquistino un interesse di massa a metà degli anni Ottanta. In Italia piccoli gruppi già da anni conducevano battaglie di minoranza contro l'energia nucleare, appoggiati però solo dall'estrema sinistra. Su questo terreno nascono una serie di organizzazioni come ad esempio Lega Ambiente. A Roma il 20 aprile 1985 si tiene una manifestazione nazionale contro il piano nucleare del governo promossa da Lega Ambiente, preceduta da numerose iniziative locali (Trino Vercellese, Saletto, ecc.) contro i progetti di costruzione di centrali elettriche (a carbone o nucleari) portati avanti dall'ENEL. Durante le elezioni amministrative di quell'anno si presentano le "liste verdi", con modalità che segneranno l'esistenza di questo raggruppamento politico anche in futuro. Quello che si definiva "il popolo inquinato" riceve una poderosa spinta dall'incidente della centrale ucraina di Chernobyl (26 aprile 1986) che diffonde radioattività in tutta Europa: la manifestazione nazionale a Roma del 10 maggio 1986 vede la partecipazione massiccia di giovanissimi e la forte presenza anche di organismi sino ad allora non propensi alla mobilitazione di massa, come il WWF. A maggio parte la campagna per i tre referendum abrogativi tesi a impedire l'esistenza del nucleare in Italia, promossa da Verdi, FGCI, DP, ecc., ma non dal PCI. Anche la CGIL (allora sotto il pieno controllo del PCI e in parte del PSI) fa muro contro, nonostante in molte istanze di base l'opzione antinucleare goda di ampie simpatie. I quesiti referendari raccolgono in poco tempo un milione di firme e fanno vacillare il fronte nuclearista.

La battaglia contro il nucleare civile calamita anche le forze pacifiste (ormai quasi esclusivamente composte da gruppi di ispirazione cristiana) che uniscono la lotta al nucleare militare con quella al nucleare civile. Il 30 ottobre 1986, 30.000 cattolici del Triveneto firmatari dell'appello "Beati i Costruttori di Pace" (e che negli anni successivi evolve in un organizzazione) manifestano contro il nucleare, contro i "mercanti di morte", contro l'apartheid e per l'obiezione fiscale alle spese militari. Hanno poi inizio una serie di manifestazioni e azioni dirette contro le centrali nucleari esistenti o in costruzione: quelle del 10 ottobre riescono a blocca-

re i cantieri delle centrali ENEL a Montalto di Castro, Trino Vercellese, Viadana, Caorso; il 16 e il 18 ottobre si tengono grandi manifestazioni di giovani a Napoli e a Milano; il 25 ottobre 1986 una manifestazione nazionale unisce temi pacifisti ed antinucleari; il 26 aprile 1987, a un anno da Chernobyl, una catena umana unisce la centrale di Caorso all'aeroporto militare di San Damiano a 25 km. Si formano molti gruppi militanti, Lega Ambiente e WWF, collettivi ambientalisti. Nel novembre 1987 si tengono i referendum, che vedono una schiacciante vittoria del fronte ambientalista.

Espressioni artistiche anni Ottanta

Con l'avvento degli strumenti elettronici e il loro utilizzo da parte di musicisti rock, nasce la synth-pop, ovvero la più significativa novità all'interno della musica melodica nei primi anni Ottanta. Brian Eno, i Kraftwerk con i ritmi robotici e Buggles con il rock plastificato furono i precursori di questo genere musicale. Tra i primi esponenti si possono citare gli Ultravox, che fusero lo spirito punk con gli arrangiamenti futuristici dei Kraftwerk, ritmi ballabili. Gli arrangiamenti elettronici furono non meno importanti per i gruppi come Duran Duran, i "teen idols" di questa generazione.

In Italia Vasco Rossi, già famoso nell'ambiente alternativo giovanile e Zucchero, che nell'87 esce con Blue's, l'album più venduto della discografia italiana, rappresentano, con modalità diverse, il medesimo tentativo di rinnovamento e rottura con la tradizione musicale nazionale. Per la prima volta in Italia, in un panorama musicale che relegava la donna a semplice interprete, la rocker Gianna Nannini riesce a imporsi come autrice dei propri brani.

A livello artistico si registra il boom della pittura contemporanea che coincide con una fase di espansione dell'economia americana. Nel corso degli anni Ottanta per i giovani artisti vi sono sempre più ampi riconoscimenti e sempre più elevate vendite.

In Italia si afferma il gruppo della Transavanguardia e in Germania i Neo-Espressionisti. Ogni tipo di opera supera la bidimensionalità del quadro o dello schermo: i materiali sono dislocati nello spazio, che ne è una componente fondamentale, e spesso lo spettatore entra nell'opera.

Anni Novanta

Quadro storico

Negli anni Novanta l'economia mondiale comincia a perdere colpi e vengono meno quelle certezze che avevano fatto da sfondo allo svolgimento della vita politica. Si aprono scenari di forte instabilità:

- la guerra del Golfo divide il Paese tra filo-occidentali e pacifisti di varia ispirazione;

- l'Europa fa pressione all'Italia perchè si adegui economicamente, socialmente per essere pronta per l'Unione Europea.

In questi anni emerge la corruzione politica che provoca una grossa disillusione per i partiti e i parlamentari.

Si scopre l'esistenza di Gladio, organismo dei servizi segreti che ha come obiettivo il controllo e il contenimento del comunismo e come principali compiti l'informazione su politici influenti, movimenti, associazioni, partiti e sindacati, giornali e l'intervento nelle vicende politiche italiane per condizionarle in funzione anticomunista.

La Lega Lombarda si impone con un'ideologia federalista e di separazione, facendosi forte di alcune pecche dello Stato.

In questi anni inizia l'emergenza immigrazione con ondate di profughi albanesi che sbarcano in Puglia. La Legge Martelli sull'immigrazione appare inadeguata. Si apre una stagione di nuove restrizioni con la nuova Legge sulla droga che considera reato il solo possesso di sostanze stupefacenti.

Nei giovani compaiono i primi segni di mobilitazione politica, dopo la staticità della seconda metà degli anni Ottanta; le forti sollecitazioni che giungono dall'est (con il crollo del muro di Berlino e la strage degli studenti di piazza Tien An Men del 1989) sono così forti da scuotere la partecipazione dei ragazzi, che assumono forme di protesta simili a quelle del '68, ma con una connotazione apartitica e un'attenzione diversa.

La partecipazione negli anni Novanta

Nel 1994 con Seattle, in occasione della riunione del G8, in cui si incontrano i rappresentanti degli otto Paesi più potenti del mondo, i giovani iniziano a cercare nuove modalità per poter influire sulle scelte sociali ed economiche a livello mondiale. È la prima volta in cui i giovani prendono coscienza della importanza di quello che avviene in altri Paesi e della possibilità di agire globalmente per migliorare le condizioni ambientali e sociali.

In questi anni si sviluppa la solidarietà nei confronti del Chiapas e dell'America Latina: la lotta zapatista riscuote la simpatia di tutti i settori impegnati nell'internazionalismo, nel pacifismo e nella solidarietà. Vari gruppi di origine cattolica nello stesso periodo seguono la lotta dei Sem Terra brasiliani. Nel novembre 1994 la convenzione pacifista a Firenze riunisce circa settanta organismi locali e nazionali contro il nuovo modello di difesa (già si parlava di globalizzazione) e si organizzano le manifestazioni in occasione del G7 di Napoli dove una rete di associazioni chiamata il Cerchio dei Popoli organizzò una sorta di controvertice. In questo decennio si registrano numerosi tentativi di trovare uno spazio di cultura alternativa dove i giovani possano esprimersi. Le istituzioni a livello locale rispondono creando strutture adibite per l'aggregazione giovanile (CAG).

Espressione artistica anni Novanta

Negli anni '90 il rock alternativo ha continuato il suo processo di espansione, artistica e commerciale. Innanzitutto, questo è il decennio dei cantautori astratti: l'Irlanda ha due delle migliori voci, Sinead O'Connor e Enya. La techno è la nuova tendenza nella musica dance. Inventata a Detroit negli anni '80, dai disc jockeys Juan Atkins, Kevin Saunderson e Derrick May, la techno oltrepassa l'Atlantico e si stabilisce in Inghilterra e nel vecchio continente (Front 242), marciando mano nella mano con la scena dei rave.

La Gran Bretagna è il regno della musica psichedelica. Comincia tutto a Liverpool con i revival di Echo And The Bunnymen e Julian Cope, quindi prende velocità con il dream-pop.

Negli anni '90 spopolano anche l'heavy metal, in particolare quella di Los Angeles con Metallica, Jane's Addiction, Guns And Roses, che presto si sbriciola in una miriade di sotto generi (doom metal, grind-core, death metal, etc) e il funky-metal (Red Hot Chili Peppers e Rage Against The Machine a Los Angeles, Primus e Faith No More a San Francisco). Marilyn Manson è l'ultimo fenomeno che ricarica il genere.

In Italia, proprio alla fine degli anni '80, nel periodo più nero del dominio del blocco di potere DC-PSI, si diffonde come reazione un nuovo fenomeno underground, non legato all'inizio a nessuna casa discografica. E' il popolo di ragazzi punk e ragamuffin, collegato al fenomeno sociale dei Centri Sociali (come il Leoncavallo a Milano ecc.). Mentre il rock riceve un nuovo impulso grazie alla senese Gianna Nannini, al gruppo fiorentino dei Litfiba, e a Vasco Rossi, il mondo underground ha l'esplosione di decine di piccoli gruppi, le "posse", che diffondono le proprie canzoni tramite circuiti alternativi e clandestini. Solo dopo le case discografiche si sono 'accorte' del nuovo fenomeno, a partire dal 1992. I siciliani Nuovi Briganti; i salentini Sud sound system, Papa Ricky; i napoletani Bisca, 99 Posse, Almamegretta; i marchigiani Gang; i romani Assalti Frontali, AK 47, Banda Bassotti, Cyclone, Sergio Messina, RadioGladio ecc.; i sardi Sa Razza; il gruppo fiorentino Il Generale; in Emilia-Romagna Ustmamò, Csi, Disciplinatha, Isola posse, Allstar; i livornesi 8 Padiglione; i veneziani Pitura Freska; i milanesi Art.31, Casinò Royale; i torinesi Mau Mau, Loschi Dezi, Africa United, Gezoz, UFO, Torino Posse. Si tratta solo di alcuni indicatori di un fenomeno magmatico, in continua evoluzione dinamica, con gruppi che nascono e si trasformano nello spazio spesso di pochi mesi. I ritmi mischiano in maniera originale il raggae e il rap, a formare il ragamuffin. I testi sono prevalentemente orientati alla rivendicazione sociale e politica, contro il razzismo e il dominio del potere. Si veda l'"inno" antileghista (la Lega Lombarda in quegli anni rivendicava il razzismo del ricco nord Italia contro il sud povero e 'inferiore') di Torino Posse, Legala, in forma di scioglilingua. Interessante poi l'uso linguistico, accanto all'italiano e al

gergo, del dialetto (es. i Mau Mau, Almamegretta, Pitura Freska), e le sonorità arabe.

Per tutti gli anni '90 l'arte contemporanea è quasi invisibile e simulativa; si parla di arte della differenza, l'arte dell'«altro». In una realtà dell'abbondanza, sempre più anonima, fatta di non luoghi, si risponde con una realtà fittizia. Nella cultura artistica degli anni '90 la "fiction" sarà una prassi diffusa proposta in una gamma vastissima di variabili in cui prenderanno vita forme autonome riconducibili tutte al "sistema dell'arte". In Italia si diffonde dal 2003 il ready-mades, un atelier di restyling di oggetti d'arredo "datati" e ormai irrimediabilmente demodé, che nasce nel 2003 dal lavoro di quattro creativi italiani guidati da Nico Lavopa: ispirandosi al dadaismo e a Marcel Duchamp (il quale propose, nel 1913, la sua celebre ruota di bicicletta, dando così il via ad una delle operazioni maggiormente dissacratorie dei concetti tradizionali di arte) compiono sull'oggetto un'operazione di spostamento del significato oggettivo, con conseguente attribuzione di nuova identità, per cui, se un comunissimo oggetto viene collocato in un contesto insolito ed inusuale (galleria o museo), ecco che automaticamente viene elevato al rango d'opera d'arte.

I ready-mades sono quindi opere realizzate con oggetti reali e quotidiani, "già pronti all'uso" (l'orinatoio, la ruota di bicicletta rovesciata in alto, l'attaccapanni messo sul pavimento, l'asciugabottiglie, ...) oggetti di netta antiestetività, non prodotti con finalità estetiche ma solo pratiche e funzionali, presentati come opere d'arte.

Il Duemila

Quadro storico

La politica italiana è caratterizzata dallo scontro tra i due maggiori schieramenti, la Casa delle Libertà e L'Ulivo (che successivamente prende il nome L'unione). Le elezioni segnano la vittoria del centro-destra. Le incertezze e i contrasti sul piano politico si traducono in un fallimento di ogni progetto di riforma istituzionale.

Il nuovo governo di centro destra ruota attorno alla figura di Berlusconi.

Le riforme attuate da questa legislatura, in particolare la riforma Moratti per la scuola, si presentano inadeguate e suscitano grosse proteste a livello sociale.

Sono anni di scioperi, manifestazioni, sit-in, "girotondi", assemblee e cortei, segni di una popolazione che esprime il proprio dissenso nei confronti delle scelte politiche. Si riapre quindi una stagione di attivismo, soprattutto sui temi della scuola, della pace, della giustizia.

Si registrano atti duri di violenza delle forze dell'ordine nei confronti dei manifestanti, emblematici sono gli scontri a Genova nel luglio 2001.

In occasione dell'avvento dell'Euro, si registra un aumento della spesa per moltissimi generi di necessità: il potere di acquisto di larghi strati della popolazione viene considerevolmente ridotto e porta molte famiglie alla soglia della povertà.

In Italia assumono un peso considerevole altre fedi religiose, per la presenza sempre più massiccia di stranieri appartenenti a confessioni diverse.

La partecipazione negli anni Duemila

A Porto Alegre nasce qualcosa di nuovo. Il Forum Sociale Mondiale, che si tiene in Brasile dal 25 al 30 gennaio 2001, ha le caratteristiche di una vera agorà democratica a livello mondiale dove i giovani sono invitati a sognare un mondo diverso che è possibile, urgente e necessario. È un avvenimento senza precedenti, sorto per iniziativa di gruppi della società civile mondiale che tengono in grande considerazione la pratica della lotta e la partecipazione dei cittadini dei vari paesi. Essi vogliono evidenziare la dimensione globale delle varie proposte emergenti a livello della società civile. Si crea così un ampio movimento di idee, che -diversamente dall'ideologia dominante- si nutre della diversità.

Questo momento diventa un punto di riferimento storico per il mondo giovanile. Si evidenziano contraddizioni e si liberano energie creative con un'attenzione costante alla dignità umana. Al Forum si discute su quattro temi principali:

- produzione della ricchezza e riproduzione sociale;
- accesso alla ricchezza e sostenibilità;
- affermazione della società civile e di spazi pubblici;
- Potere politico ed etica nella nuova società.

Il Forum Sociale Mondiale vuole essere un luogo di produzione di idee e proposte la cui forza deriva dalla diversità sociale e culturale, nonché dalla consistenza e coerenza teorica e pratica. Secondo quanto stabilito dal documento programmatico del Forum stesso, "coloro che partecipano all'iniziativa hanno la necessità e il diritto di assumere posizioni e pubblicare documenti. Mirare all'elaborazione di un documento unitario sarebbe applicare una camicia di forza omogeneizzante e impedire al Forum di poter criticare la globalizzazione e il suo pensiero monolitico e uniforme. I valori e i principi etici fissati sono ciò che coagula la diversità presente nel Forum Sociale Mondiale".

Espressione artistica anni Duemila

I primi anni del nuovo millennio vedono il ritorno in Italia del fenomeno house: nei club si alternano sonorità funky campionate e stravolte.

Un DJ italiano torna a far parlare di Techno: Benny Benassi

con la sua hit "Satisfaction" (successo mondiale), rispolvera i suoni pesanti ed ipnotici della techno dei primi anni '90, creando un nuovo filone che molti etichettano come "electro", altri come "tech house".

L'avvento del nuovo millennio vede le tecnologie più sofisticate diventare alla portata di tutti: spariscono a poco a poco gli hardware e nascono i primi VST, cioè strumenti virtuali che sostituiscono in maniera egregia i vari generatori di suono. Cosa significativa è anche una netta predominanza delle "Cover", vale a dire rifacimenti di vecchi successi. Di fatto, la maggior parte dei recenti brani non sono altro che rivisitazioni dei testi e soprattutto delle sonorità di hits non solo degli anni '70 ed '80 ma anche di metà anni '90.

Dal 2004 al 2006, l'aumento della musica fruita in forma digitale è davvero esorbitante: 250%. Questo vuol dire che gli utenti ascoltano musica prevalentemente in forma digitale e, come denuncia la Recording Industry Association of America (RIAA), si assiste ad un calo preoccupante della vendita e dell'uso di supporti come CD, DVD e cassette. Chiaramente a risentirne è il mercato: vi è un'impressionante emorragia di denaro che, nonostante lo sforzo di digitalizzare il più possibile e in forma legale la musica, non si riesce a fermare del tutto.

Nel mondo negli ultimi decenni si registra un grande interesse per i Videoclips. Il mercato è in continua espansione, sia in Televisione che su altre forme di diffusione come l'Web. Il videoclip è creatore di un nuovo tipo di linguaggio, di "contaminazioni" tra linguaggi, anzitutto: perché il videoclip, nato come filmato video di semplice accompagnamento alla musica, ha inglobato e influenzato a sua volta molti altri generi audiovisivi, dal cinema allo spot. Ma per "contaminazioni" si intende anche un altro fenomeno: il videoclip ha preso nuovi percorsi, trovato nuovi spazi, ha letteralmente "contaminato" nuove aree della comunicazione.

Nel XXI secolo, i generi afro-americani diventano tra i più importanti e più seguiti di tutta la scena musicale. Per musica Afro-americana (chiamata anche black music, e un tempo nota come race music) si intende un termine generico usato per una varietà di generi musicali derivanti o influenzati dalla cultura degli afro-americani, che per molto tempo sono stati una grande minoranza etnica della popolazione degli Stati Uniti. Hip hop e R&B sono i più popolari generi musicali black tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo.

A livello artistico siamo in un periodo di grande democraticità delle espressioni, ma c'è mancanza di sistematicità e frammentarietà intenzionale o arbitraria. Secondo lo storico dell'arte Vil' Boriosovic? Mirimanov "l'uomo della società postmoderna non

propone più valori supremi, ma vive in un contesto di cui non ha coscienza, in un mondo che non riesce a capire e in cui si fa trascinare. In passato lui era il soggetto della storia, anche grazie al contributo della cultura di cui l'arte era somma espressione. Ora, alla fine del XX secolo diventa sempre più oggetto, in balia di qualche cosa non meglio definita”.

Mappatura regionale

“Partecipare vuol dire soprattutto avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità e, nel caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore.”

Da la “Carta Europea di Partecipazione dei giovani alla Vita Locale e Regionale” del 1990

Muro, martello e chiodi

Cosa chiedersi?

Le istituzioni si occupano dei giovani? Ed in che modo? O sarebbe meglio capovolgere la questione, e chiedersi piuttosto se i giovani si occupano e si prendono cura delle istituzioni? Ed in che modo?

O ancora: nelle istituzioni ci sono dei giovani? Ed i giovani incidono in qualche modo sulle scelte e sulle politiche istituzionali? Almeno sulle politiche che li riguardano. E però consegue necessariamente un'ulteriore domanda perché di fondo che cosa va inteso per Politiche Giovanili? Ed in esse i giovani devono occuparsi solo delle “cose” dei giovani? E però d'altra parte, mica gli adulti si occupano solo delle “cose” degli adulti?

Queste ed altre domande ci si è posti in quest'indagine sulla relazione che vi è tra le istituzioni ed i giovani, e viceversa. In questa ricerca nell'oceano delle istituzioni italiane si è definita come campo di riferimento una base per lo più regionale e solo per alcuni casi particolari si è scesi su di un piano provinciale e comunale. Per approfondire il tema la ricerca si è mossa su diversi piani: innanzi tutto si è spulciato tra le Leggi regionali esistenti, si è dialogato telefonicamente con funzionari degli assessorati rivolti ai giovani e si è scavato tra i finanziamenti stanziati e rivolti a loro. Hanno poi ampliato la cornice della ricerca gli approfondimenti sui siti delle Regioni e sui siti giovani regionali, e per

chiudere le pubblicazioni di alcuni osservatori attivi sul territorio italiano.

I risultati sono variegati e metodologicamente non hanno dovuto confermare o stravolgere una tesi data in partenza. L'unico presupposto è stato dato da un'altra domanda: "Vediamo cosa c'è in Italia rispetto ai giovani" Senza commenti né preconcetti.

Gli stessi risultati della ricerca sono quindi di fatto l'avvio dell'indagine. Questa raccolta di esperienze, più o meno significative, porta a riflessioni successive da cui poi prendere spunti al momento del confronto territoriale. Solo un elemento va definito in anticipo perché è stato caratterizzante per la ricerca e da qui si partirà per tenerlo come elemento di fondo.

L'assenza di una Legge regionale e le sue conseguenze

Non essendoci in Italia una "Legge Giovani" di livello nazionale, alle Regioni, che invece han dovuto raccogliere tra le loro competenze questo vuoto, non è restato che "arrangiarsi" interpretando ciascuna a suo modo l'ambito dei giovani e delle politiche che a loro correlate.

La sensazione che si è palesata ben presto nel corso dell'inchiesta è che tra le diverse interpretazioni si possano ritrovare molteplici aspetti per lo più frammentari. Appare persino poco chiaro se ci si intenda tutti allo stesso modo anche solo quando si parla di giovani. Perché avendo come parametro per le politiche giovanili l'età anagrafica, alcuni assessorati identificano come destinatari i fanciulli o gli adolescenti, mentre per altri ci si spinge sino ai 29 anni e oltre. Spostando il parametro di riferimento per politiche giovanili si possono intendere provvedimenti rivolti ai giovani "disagiati" e "a rischio", mentre in altri casi i giovani di riferimento sono quelli "in agio". Spostando ancora il parametro si possono trovare politiche che si rivolgono all'ambito lavorativo, o all'ambito scolastico, a quello sportivo, artistico o associativo, o ancora su di un altro livello l'attenzione è puntata al tema delle rappresentanze giovanili.

Come per ogni termine "ombrello" anche per la parola giovani è vero che tutte queste definizioni possono essere valide ed è vero che ogni pezzetto va ad inquadrare meglio l'ambito, ma altresì si porta dietro una certa confusione nella difformità di vedute. Inserendo questo variegato prospetto in un quadro istituzionale è facile passare dall'aspetto positivo di una visione complessa della questione, all'aspetto invece più problematico dato dalla disomogeneità e dall'eccessiva frammentarietà delle politiche portate avanti.

Legge nazionale che quindi, per questo aspetto, parrebbe anche auspicabile, ma che da un altro punto di vista porta con sé una serie di criticità che vanno esplicitate.

Tra le domande di partenza di questa parte dell'Osservatorio vi è anche questa legittima provocazione: ma i giovani dovrebbero occuparsi solo delle "cose" dei giovani? E però d'altra parte,

mica gli adulti si occupano solo delle "cose" degli adulti? Fare una Legge a loro dedicata fa pensare proprio in questi termini. C'è bisogno di dedicare una Legge ai giovani, o c'è bisogno di occuparsi di una sfera dedicata alla "partecipazione" coinvolgendo la cittadinanza tutta, senza pensare ad un gruppo sociale specifico.

In questo senso risposte facili non ci sono e anche a livello regionale va detto che tra le tante definizioni di politiche rivolte ai giovani non sono molte quelle che parlano di cittadinanza, di partecipazione, di "politica". Polita in questo caso non intesa in termini istituzionali, ma intesa nel senso aristotelico del termine, nel senso "di prendersi cura della polis", prospettiva antica di millenni e secondo cui:

*"la stessa concezione della vita
non può scindere la politica dal popolo"⁽¹⁾*

I confini della mappatura

L'ambito di riferimento di questa ricerca è dato dai giovani che vanno dalla fascia della scuola superiore sino a quella universitaria. Senza troppi irrigidimenti rispetto all'anagrafe, ma valorizzando piuttosto quell'età variabile che vede in un certo spirito la volontà di fermarsi a riflettere, a pensare, a partecipare attivamente e ad impegnarsi anche politicamente (come ci ha insegnato Aristotele). E secondo cui, come recita la Carta Europea della partecipazione dei giovani:

"Partecipare vuol dire soprattutto avere il diritto, i mezzi, il luogo, la possibilità e, nel caso, il necessario sostegno per intervenire nelle decisioni, influenzarle ed impegnarsi in attività ed iniziative che possano contribuire alla costruzione di una società migliore."

Questo l'approccio della mappatura e tutti i riferimenti successivi sono stati filtrati da questo punto di vista. Ecco perché ponendo il caso di una regione con una Legge che si riferisce all'istruzione, che evidentemente tocca la sfera dei giovani, non è stata presa in esame perché non si rivolge in specifico all'ambito di stretta competenza della ricerca.

Struttura

In questa introduzione "Muro, martello e chiodi" si è presentata l'indagine nella sfera istituzionale e formale che si è fatta rispetto a giovani e partecipazione. Nei prossimi capitoli vi è poi una definizione di ciò che c'è riguardo tale ambito a livello europeo (nel capitolo "Cornice"), e si prosegue con la mappatura vera e propria nella griglia del capitolo successivo ("Pennelli e colori"). Si chiude questa parte di pubblicazione (con il capitolo "Quadro o meglio Quadri") in cui punto per punto vengono riprese le voci della griglia e vengono analizzate entrando nello specifico e facendo un confronto regione per regione.

⁽¹⁾ Da "La Provincia racconta - La qualità della vita dei giovani nella provincia di Roma" (2006) p. 97

Cornice

Dall'Europa in giù

Nella frammentarietà nel panorama italiano va detto che in linea generale vi è un'attenzione all'ambito giovani nelle sue variegata sfaccettature, ma rispetto al tema specifico "giovani e partecipazione" non vi sono molti riferimenti specifici, in particolare legislativi. Nel "Programma annuale degli interventi a favore dei giovani per l'anno 2006" della Regione Lazio la situazione del nostro paese viene delineata in questi termini:

"In Italia l'ambito delle politiche giovanili fatica a svilupparsi. (...) A tutt'oggi l'Italia è uno dei paesi più arretrati in Europa a causa della mancanza di una legge quadro nazionale. In questi anni, in assenza di una strategia politica nazionale, gli interventi sulle politiche giovanili si sono sviluppati a macchia di leopardo su tutto il territorio, con l'acquisizione da parte di regioni, province e comuni di maggiori cariche di responsabilità sostitutiva ad una programmazione nazionale inesistente."

Prima di entrare nello specifico del focus è necessario salire di un gradino la scala gerarchica delle Istituzioni territoriali. Perché se è vero che a livello nazionale non vi è una Legge sulla partecipazione giovanile a livello europeo, sono invece diverse le fonti del diritto che si occupano di promozione e di partecipazione della gioventù.

La Costituzione Europea, firmata a Roma il 29 ottobre 2004 si occupa di giovani ed esplicita nel particolare che:

"L'Unione ha competenza per svolgere azioni di sostegno, di coordinamento o di complemento, anche nei settori inerenti istruzione, gioventù, sport e formazione professionale (art. 1-17)" ed in particolare l'azione dell'Unione vuole: (nel punto E) favorire lo sviluppo degli scambi di giovani e di animatori di attività socio-educative e incoraggiare la partecipazione dei giovani alla vita democratica dell'Europa."

A seguito dell'impronta data dalla Costituzione la Commissione Europea, nel maggio 2005, ha approvato una comunicazione al Consiglio sulle politiche europee concernenti la gioventù per attuare il Patto europeo per la gioventù e promuovere la cittadinanza attiva.

Il percorso legislativo europeo iniziò con la Carta Europea che si occupò direttamente di partecipazione dei giovani alla vita locale e regionale già nel 1990 e se ne è occupata altresì nella sua riedizione aggiornata del 2003.

Ed infine vi è stata la scrittura del "Libro Bianco" nel 2001 dal titolo "Un nuovo impulso per la gioventù europea" dove si tracciano i presupposti politici di rivalutazione degli interventi nei confronti dei giovani da parte degli Stati membri.

Vi è poi nel panorama comunitario il Forum Europeo della Gioventù (lo "Youth Forum"). Esso è un organismo che non fa parte direttamente del diritto europeo ma è riconosciuto dall'Unione come organo di rappresentanza giovanile. Tale Forum ha, tra i suoi obiettivi, citando dal sito ufficiale:

- "Aumentare la partecipazione dei giovani e delle organizzazioni giovanili nella società e nei processi decisionali;
- promuovere il concetto delle politiche giovanili come un elemento integrante ed intersettoriale dello sviluppo globale della politica;
- facilitare la partecipazione giovanile grazie allo sviluppo di organizzazioni giovanili a lungo termine ed indipendenti a livello nazionale ed internazionale."⁽²⁾

Il forum giovani italiani

Anche in Italia si è costituito un organo di rappresentanza dei giovani di livello nazionale. Il processo della sua costituzione, quanto meno ufficialmente, parte da un'iniziativa giovanile che è stata riconosciuta anche a livello legislativo. E' il Forum Nazionale Giovani che nasce nel 2004 e proprio alla fine di quello stesso anno è stato anche riconosciuto dalla Legge n. 311/2004 del Parlamento Italiano. Nella sezione "Chi siamo", interna al sito Internet ufficiale del Forum, esso si definisce come "l'unica piattaforma Nazionale di organizzazioni giovanili italiane che garantisce una rappresentanza di oltre 2 milioni di giovani (...) Esso è un organismo di rappresentanza di giovani di partito, giovanili di sindacati, associazioni religiose, di categoria e studentesche." Tra i valori che vengono espressi nel Manifesto del Forum si legge:

- "costituirsi come un soggetto privilegiato di confronto per le istituzioni al fine di realizzare il Consiglio Nazionale della Gioventù e i relativi Consigli regionali e locali, cioè di organi riconosciuti dal Governo e dalle Amministrazioni come parte sociale da consultare per le politiche che riguardano il mondo giovanile, dalla scuola al lavoro, dalla sanità all'ambiente, dall'Università allo sport";
- e anche: "favorire la partecipazione dei giovani alla vita sociale, civile e politica del paese, avvicinandoli alle istituzioni attraverso attività mirate".⁽³⁾

Non solo il forum

In realtà l'esperienza del Forum non deve essere considerata come l'unica rete portatrice delle istanze giovanili, perché in questo senso il contesto è più ampio, e diverse sono le iniziative sviluppatesi negli ultimi anni. Tra queste van segnalate reti come "ITER" - Innovation, Territory, Energy & Resources For A New Welfare; ed "Albachiara" pensata dalla Provincia di Pistoia e dal Gruppo Abele e sviluppatosi insieme ad altre realtà giovanili dislocate su tutto il territorio nazionale (e di cui questo Osservatorio ne è uno strumento). Queste iniziative sono degne di nota perché portatrici di metodologie di lavoro con i giovani molto diverse tra loro.

- "ITER è una rete di città e di no-profit che riunisce sia rappresentanti politici che dirigenti pubblici e privati. Nasce il 20 aprile 1999 a Roma da 9 città italiane che, lavorando su un progetto

⁽²⁾Dal sito http://www.youthforum.org/fr/home/welcome.html#our_organisation, sito ufficiale del Forum Europeo della Gioventù ("Youth Forum").

⁽³⁾ Dal sito <http://www.forumnazionalegiovaniti.it/manifesto03.php>, sito ufficiale del Forum Nazionale Giovani.

multiregionale finanziato dal Fondo Sociale Europeo (FSE), si sono poste l'obiettivo di non cessare la collaborazione alla fine del progetto stesso.”⁽⁴⁾ In questo senso ITER negli ultimi mesi si è impegnata nel pensare e diffondere la proposta di una Legge giovani partendo da un piano istituzionale e coinvolgendo un centinaio di “ragazzi selezionati” sul territorio.

Il percorso ha portato al documento “Diritti al Futuro – Progetto verso una Legge giovani: il ruolo degli enti locali italiani per il futuro delle giovani generazioni” scaricabile da Internet sul sito: http://www.anci.piemonte.it/UpLoad/documenti/DOC2006515_9638521.doc.

• “Albachiara” è un'altra rete di giovani, associazioni ed istituzioni in cui è ribaltato l'approccio di partenza di lavoro con i giovani, perché in questa rete si è fatto dell'ascolto dei giovani il punto di partenza e di forza. Albachiara non è un organismo di rappresentanza in senso stretto, ma è un movimento di persone che come principi si è data una serie di parole chiave sulla partecipazione: “contesto, identità, differenze, libertà, democrazia, giustizia, partecipazione e rete”. Partendo da queste ha poi definito una carta di intenti “La Carta di Montecatini” nell'ottobre del 2005. Essa è stata scritta insieme ai giovani durante il Campus di Montecatini del 2005, dove si sono incontrati circa 1200 ragazzi da tutta Italia.

Queste esperienze, ed altre, per quanto significative non possono professarsi portatrici e realmente rappresentanti di tutte le voci dei giovani, e di fatto nessuno di questi soggetti ha ad oggi la legittimità di rappresentare in maniera soddisfacente la diversità delle voci e delle anime del mondo giovanili.

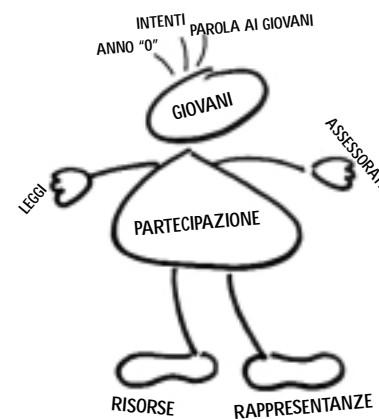
Qualcosa si sta muovendo e questi processi che si stanno sviluppando, più o meno dal basso, cercano di colmare un vuoto sentito sia da parte delle istituzioni così come dai giovani. L'elezione di un nuovo ministro (“ministra”) con delega alle Politiche Giovanili in questo nuovo governo, ed il clima di fermento da esso suscitato, appaiono entrambe sviluppi naturali di un lavoro di sottofondo che si è fatto in questi anni.

⁽⁴⁾ Dal sito: http://www.iterwelfare.org/index.php?pag=contenuti.html&id_con=30 sito ufficiale della rete ITER

Pennelli e colori

Mappatura: un'idea con gambe e braccia

Entrando nello specifico della mappatura su base regionale, l'analisi è stata strutturata attraverso l'individuazione di alcune parole ricorrenti. Nella figura a fianco è presentata schematicamente questa rielaborazione in parole sotto forma di “brain storming”. Rappresentare figurativamente questa ricerca sul tema della partecipazione con gambe, braccia e testa è una interpretazione per esprimere da una parte la complessità del tema, dall'altra il fatto che le varie parti per funzionare devono essere “organicamente” legate tra loro, e con delle idee in testa.



Di seguito vi sono due tabelle che presentano il quadro della situazione giovanile italiana. Nella prima vi è il numero di giovani di età compresa fra i 15 ed i 29 anni per ogni Regione e la percentuale sul totale di popolazione. Questo per vedere con quali dati reali si devono confrontare le politiche di ciascun territorio. La seconda tabella invece, fotografa lo stato delle cose rispetto alla partecipazione giovanile, sulla base delle parole chiave sopra elencate. Nel capitolo successivo infine: “Quadro o meglio, quadri” ogni parola è poi analizzata nel dettaglio.

REGIONE	15-29 ANNI	POPOLAZIONE TOTALE	%
ABRUZZO	226.801	1.299.272	17,45%
BASILICATA	113.966	596.546	19,10%
CALABRIA	407.961	2.009.268	20,30%
CAMPANIA	1.196.908	5.788.986	20,68%
EMILIA ROMAGNA	590.528	4.151.369	14,22%
FRIULI VENEZIA GIULIA	168.798	1.204.718	14,01%
LAZIO	878.398	5.269.972	16,67%
LIGURIA	204.233	1.592.309	12,83%
LOMBARDIA	1.459.165	9.393.092	15,53%
MARCHE	245.097	1.518.780	16,14%
MOLISE	57.382	321.953	17,82%
PIEMONTE	626.524	4.330.172	14,47%
PUGLIA	810.648	4.068.167	19,93%
SARDEGNA	309.062	1.650.052	18,73%
SICILIA	986.786	5.013.081	19,68%
TOSCANA	525.986	3.598.269	14,62%
TRENTINO ALTO ADIGE	163.057	974.613	16,73%
UMBRIA	135.646	858.938	15,79%
VALLE D'AOSTA	17.177	122.868	13,98%
VENETO	700.144	4.699.950	14,90%
Totale Italia	9.824.267	58.462.375	16,80%

Tabella 1 - Dati del 2005 tratti da fonte ISTAT.

Altro...	C'è una Legge sulla promozione e il coordinamento degli Informagiovani (L. R. 14/00)
Intenti	
" Anno 0" Qualcosa sta cambiando?	E' in itinere una legge quadro sulle politiche giovanili. Già nel 2005 sono state indette grandi iniziative.
Risorse economiche	Sono stati stanziati 35 mila euro per la Consulta e 15 mila euro per i Forum. Nel 2006, 400 mila Euro per gli Informagiovani.
" Parola ai Giovani"	C'è un Forum regionale della Gioventù. Periodicamente il Presidente della Regione incontra i giovani per un <i>question time</i> .
Organi di rappresentanza dei giovani presso le Istituzioni	C'è la Consulta regionale dei ragazzi e un Forum della gioventù dove sono rappresentati i giovani sino ai 29 anni.
Assessorato di riferimento	Assessorato alle politiche giovanili e Commissione regionale dei giovani
Leggi sulle politiche giovanili	C'è una Legge per l'istituzione del servizio per le politiche giovanili e del Forum regionale della gioventù (L. R. 14/89).
	CAMPANIA

	E' in atto dall'agosto 2004 il "Protocollo di Intesa tra Regioni Europee" per progetti di politiche rivolte ai giovani (unica italiana aderente) per lo scambio interculturale di esperienze.
	Negli ultimi anni molti progetti sono stati avviati per limitare l'uso e l'abuso di sostanze. In secondo piano i progetti si sono sviluppati su una sfera partecipativa.
	Nei centri di aggregazione, oratori compresi, vi è tra le attività portate avanti un'attenzione particolare alla "prevenzione del disagio e disadattamento giovanile".
	Si sta pensando ad una Legge organica.
	Annualmente vengono stanziati circa 400 mila Euro per finanziare i CAG ed altrettanti per le politiche giovanili delle Province.
	Si organizza annualmente la Conferenza Regionale sulle politiche giovanili. Nelle province ci sono siti e spazi di ascolto dei giovani.
	La Consulta non esiste a livello regionale, ma vi sono delle Consulte provinciali.
	Assessorato cultura, sport, progetto giovani
	C'è solo un Responsabile di settore
L. R. 21/96: "Promozione e coordinamento delle politiche rivolte ai giovani". Vi è poi una delibera del Consiglio regionale che stanziava fondi con cadenza annuale.	Ci sono Leggi parziali che normano il funzionamento dei centri di aggregazione giovanile (art. 3, c. 21 della L. R. 2/00 e la L. R. 3/02). La L. R. 1/05, art. 5, c. 175 dedica uno spazio per incentivare la partecipazione dei giovani. Si sta pensando a un'unica Legge.
	EMILIA ROMAGNA
	FRIULI VENEZIA GIULIA

Altro...	
Intenti	La Legge ha un approccio alle politiche giovanili volto alla partecipazione attiva dei giovani.
" Anno 0" Qualcosa sta cambiando?	E' in atto una ristrutturazione delle politiche giovanili regionali.
Risorse economiche	Per le politiche giovanili vengono stanziati circa 500 mila Euro all'anno ed è in previsione un aumento per il 2007. Tuttavia nel quinquennio 2001/05 non tutti i fondi non sono stati impiegati.
" Parola ai Giovani"	E' stato fatto un questionario di consultazione dei giovani ed è previsto un evento ufficiale ogni anno.
Organi di rappresentanza dei giovani presso le Istituzioni	
Assessorato di riferimento	Assessorato al lavoro, pari opportunità e politiche giovanili
Leggi sulle politiche giovanili	La L. R. 29/01 "Promozione e coordinamento delle politiche in favore dei giovani" è rimasta inapplicata sino al 2006.
	LAZIO

	La "priorità" sul territorio ligure è data agli anziani, di conseguenza le attenzioni ed in particolare le risorse sono volte a loro più che ai giovani.
	On-line la Guida ai servizi per i giovani "Nuova generazione di idee-Cocktail di servizi e opportunità per i giovani".
	A livello regionale vengono date linee guida per una migliore progettazione, ma viene sostenuto economicamente soprattutto il diritto dei giovani all'occupazione e alla prima casa. Per quanto riguarda la partecipazione alla vita sociale e politica dei giovani molto viene demandato alle Istituzioni locali e alle associazioni.
	La Legge è in fase di elaborazione.
	Le risorse per le politiche giovanili sono stanziare da diversi Assessorati e sono perciò difficilmente quantificabili.
	Le risorse per le politiche giovanili sono stanziare da diversi Assessorati, sono perciò difficilmente quantificabili. Si riferiscono principalmente alla Legge per le famiglie.
	L'Assessorato ha in previsione di creare un sito per illustrare i progetti per i giovani già in atto.
	Assessorato all'istruzione, formazione, ricerca, cooperazione internazionale
	Assessorato ai giovani, sport e promozione attività turistica. Unità organizzativa Giovani e Associazionismo Giovanile
Manca una Legge organica.	Non esiste una Legge sulle politiche giovanili, molti dei fondi stanziati fanno riferimento alla Legge "Politiche regionali per la famiglia" (L.R. 23/99).
	LIGURIA
	LOMBARDIA

Altro...	E' stato fatto nel 2006 un meeting internazionale sulle politiche sociali nella Provincia di Pesaro/Urbino.
Intenti	
" Anno 0" Qualcosa sta cambiando?	L' Assessorato è in via di ristrutturazione.
Risorse economiche	Dal 2003 le risorse sono spartite in due sezioni (adolescenti e giovani dai 18 ai 29 anni) e sono complessivamente 490 mila Euro.
" Parola ai Giovani"	
Organi di rappresentanza dei giovani presso le Istituzioni	C'è un Coordinamento regionale dei Progetti Giovani.
Assessorato di riferimento	Assessorato ai servizi sociali
Leggi sulle politiche giovanili	L.R. 46/95 "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti". Rivista nel 2003.
	MARCHE

		Si è cercato di valorizzare le iniziative a livello locale promosse da Comuni, Enti locali, Associazioni e Cooperative giovanili. I piani di intervento, prima annuali, dal 2003 sono diventati triennali e vi è stato un decentramento a favore delle Province.
In questo momento si sta lavorando per un Osservatorio che si occupi di politiche sociali. Il lavoro è in fieri.	E' in esame una nuova Legge giovani.	
	I fondi per l'attuazione della Legge del 1995 ammontano a circa 560 mila Euro. Vi sono poi altre risorse in favore dei giovani per la prevenzione (2 milioni di Euro) e per le attività sportive (altrettanto).	
La Consulta regionale giovanile è stata istituita con la L.R. 21/80.	La Consulta regionale è stata istituita nel 1986. E' nato il Forum Regionale Giovani Piemonte, nel marzo 2006 e composto dai rappresentanti di 30 associazioni. Nessuno dei due organismi però, è rappresentativo di quelle realtà giovanili che non sono organizzate in associazioni.	
Assessorato al lavoro e formazioni, politiche sociali, cooperazione	Assessorato alle politiche sociali, emigrazione, giovani, infanzia, disabilità	
Non c'è una Legge regionale unitaria.	L. R. 16/95 "Coordinamento e sostegno delle attività a favore dei giovani".	
	MOLISE	PIEMONTE

Altro...	
Intenti	Vi è un nuovo approccio da parte della Regione alle politiche giovanili a due facce: da una parte puntare sulla partecipazione agita, dall'altra sulla formazione dei giovani.
"Anno 0" Qualcosa sta cambiando?	La Legge è in via di elaborazione.
Risorse economiche	
"Parola ai Giovani"	C'è un blog nel sito http://boilenti.spiriti.regione.puglia.it/ per un coinvolgimento diretto dei giovani.
Organi di rappresentanza dei giovani presso le Istituzioni	
Assessorato di riferimento	Assessorato alla trasparenza e cittadinanza attiva, di nuova istituzione
Leggi sulle politiche giovanili	Non c'è una Legge regionale unitaria.
	PUGLIA

E' stato fatto un progetto nel 2004 nella Provincia di Cagliari per dare la possibilità ai giovani a rischio di abbandono scolastico di formarsi, anche in realtà italiane altre, per la costituzione di associazioni.	
	L'attenzione verso i giovani riguarda solo la sfera lavorativa.
I fondi per le politiche giovanili, stanziati da vari Assessorati, spesso non vengono poi utilizzati.	
Assessorato alla pubblica istruzione, beni culturali	Nessun Assessorato in particolare.
L.R. 11/99 "iniziative e coordinamento delle attività a favore dei giovani"	Non c'è una Legge regionale unitaria.
SARDEGNA	SICILIA

Altro...	La Provincia di Pistoia è promotrice della rete di Albachiera.
Intenti	
" Anno 0" Qualcosa sta cambiando?	
Risorse economiche	Annualmente vengono stanziati fondi per un importo di circa 1 milione di Euro per le politiche giovanili esplicitate nel "Progetto giovani", collocato nel Piano Integrato Sociale Regionale.
" Parola ai Giovani"	Nel 2005 è stata organizzata una giornata di consultazione dei ragazzi in vista dell'elaborazione della nuova legge regionale.
Organi di rappresentanza dei giovani presso le Istituzioni	L'unico organismo ufficiale di rappresentanza è il Consiglio degli studenti in Consiglio Regionale.
Assessorato di riferimento	Assessorato alle politiche sociali e coordinamento degli interventi in materia di infanzia e giovani
Leggi sulle politiche giovanili	Non c'è una Legge unitaria.
	TOSCANA

	Attraverso la salvaguardia della cultura tedesca e di quella italiana (l'Assessorato è diviso in due), vi è un approccio particolare perché legato alle culture tradizionali nell'affrontare le politiche rivolte ai giovani.
	Vi è una promozione dei CAG.
	Annualmente in area italiana vengono stanziati circa 2 milioni di Euro per progetti e investimenti per 150 mila Euro in area tedesca e investimenti per 5 milioni per progetti e 1 milione e 500 mila per gli investimenti.
	C'è una Consulta giovani provinciale.
	Assessorati alla cultura italiana, tedesca e ladina
La Regione Autonoma del Trentino ha decentrato la competenza delle politiche giovanili alle Province. Ecco perché il Trentino è l'unico caso in cui sono riportate le due Province.	L. P. 13/83 "Promozione del servizio giovani".
TRENTINO	BOLZANO

Altro...	
Intenti	
" Anno 0" Qualcosa sta cambiando?	
Risorse economiche	Un articolo della finanziaria del 2004 permette di finanziare dei progetti tramite bandi. Sono stanziati circa 1.500 mila Euro all'anno.
" Parola ai Giovani"	
Organi di rappresentanza dei giovani presso le Istituzioni	Il Forum è stato istituito per Legge ma non è attivo.
Assessorato di riferimento	Assessore all'istruzione e alle politiche giovanili. In passato le politiche giovanili erano legate all'Assessorato alla sanità
Leggi sulle politiche giovanili	Non c'è una Legge provinciale.
	TRENTO

In Regione si sono incontrati circa 130 mila ragazzi per far vedere loro come funziona la macchina istituzionale regionale (in tal senso ci sono dei progetti <i>ad hoc</i> , anche pluriennali per medie e superiori).	
	I giovani sono percepiti più come soggetti a rischio (progetti di prevenzione, in particolare rispetto all'alcolismo), che come risorsa.
	Si è costituito un gruppo di lavoro sulle politiche giovanili che parte dall'ascolto dei bisogni e delle priorità del territorio per definire linee-guida.
Le risorse per le politiche giovanili sono stanziare da diversi Assessorati e sono perciò difficilmente quantificabili.	La delibera di Giunta individua e finanzia singoli progetti e la L. R. 8/97 promuove "iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani".
	E' stato istituito un tavolo di discussione sulle politiche giovanili, a cui partecipano Associazioni, Sindacati e Assessorato alle pari opportunità. Esso promuove interviste sul territorio con l'intento di ascoltare le esigenze dei giovani.
La L. R. 27/95 "Istituzione del Forum della Gioventù e dell'Osservatorio regionale giovani" è attualmente inapplicata.	
Assessorato alle politiche e programmi sociali, politiche giovanili, immigrazione, volontariato	C'è un servizio famiglie e politiche giovanili.
Non c'è una Legge regionale	Non c'è una Legge regionale unitaria.
UMBRIA	VALLE D'AOSTA

Altro...	Per approfondimenti i siti: www.venetosociale.it e www.venetogiovani.org sono molto attivi e riportano le Leggi, le loro modifiche, i progetti portati avanti sui territori provinciali e vi è la possibilità di poter esprimere le proprie idee via mail, ma non ancora nel forum on-line, in questo momento ancora in costruzione.
Intenti	L'approccio è volto ad una partecipazione agita nel processo democratico, anche a livello legislativo. E' un caso unico in Italia.
" Anno 0" Qualcosa sta cambiando?	
Risorse economiche	
" Parola ai Giovani"	In tutte le Province si svolge il Meeting Provinciale dei Giovani. A partire da questi eventi si svolge poi il Forum regionale di Jesolo che nel 2006 è arrivato alla 5° edizione. Tali incontri provinciali e regionali non hanno solo una valenza consultiva, ma anche operativa. Nei Forum passati si è discusso delle revisioni della legge del 1988, nonché del nuovo disegno di legge.
Organi di rappresentanza dei giovani presso le Istituzioni	C'è un Gruppo Regionale di Rappresentanza Giovanile nato in seno al Forum Regionale di Jesolo nel 2003 che dialoga direttamente con le Istituzioni regionali. Si vorrebbero creare altri strumenti di rappresentanza giovanile. La Consulta per la condizione giovanile è stata istituita con una Legge del 1988, ma attualmente non è attivata.
Assessorato di riferimento	Assessorato alle politiche sociali
Leggi sulle politiche giovanili	Attualmente è in vigore la L. R. 29/88. "Iniziativa e coordinamento delle attività a favore dei giovani". C'è però una nuova proposta di Legge presentata nella passata legislatura, "Disegno di Legge sulla promozione del protagonismo giovanile e della partecipazione alla vita sociale".
	VENETO

Quadro o meglio, quadri

Nel dettaglio della griglia

Ripartendo dalla griglia del capitolo precedente in quest'ultima parte si vuol concludere l'analisi facendo un approfondimento per ciascuna parola chiave della tabella precedente, proponendo strade di riflessione sulla base delle esperienze già in atto. Sempre tenendo sullo sfondo il fatto che la complessità del tema è data dalle diverse prospettive ed interpretazioni che i legislatori hanno tenuto presente nel loro approccio. Ecco perché questo capitolo, che tira le somme di tutto il materiale raccolto, non può che andare in questa direzione, già dal titolo.

Va da sé che non saranno ripresi tutti i riquadri della tabella, ma in un'ottica trasversale sono state rielaborate le varie esperienze, cogliendone punti di forza e punti di debolezza.

Leggi

Provvedimenti legislativi esistenti sul territorio.

Il quadro legislativo non è dei più confortanti. Leggi giovani in senso stretto legate alla partecipazione se ne contano solo sette. Solamente in Emilia Romagna, Lazio, Marche, Piemonte, Sardegna, Umbria e Veneto e viene esplicitato formalmente il diritto di "partecipazione giovanile alla vita politica" e la garanzia di poterla esercitare. Tra esse però vanno ancora fatte delle distinzioni rispetto alla loro reale attuazione. Ad esempio nel Lazio la Legge a cui si fa riferimento è del 2001, ma si è cominciato ad attuarla realmente solo in questo 2006, almeno si è iniziato. Invece in Umbria e Sardegna la Legge non ha vissuto la fase attuativa dopo essere stata promulgata. La Legge delle Marche invece, chiarisce una volta di più la difficoltà nell'intendersi univocamente quando si parla di giovani e delle politiche a loro rivolte. Questo il titolo della Legge:

"Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie", ed inoltre nella revisione della legge del 2003 è stato aggiunta anche la: "Promozione ed il coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti"⁽¹⁾.

E nel testo si parla di: minori, di bimbi e bimbe del nido, di bambini e bambine, di infanzia, di adolescenti e di giovani. Norma così, in un'unica "Legge piglia tutto", i cittadini dalla nascita alla maggiore età. Va comunque dato atto che in essa vi è uno spazio, un articolo intero aggiunto nella revisione del 2003, dedicato al tema della partecipazione. In Piemonte, la Legge n. 16/95 definisce per i giovani competenze e finanziamenti, decentrati in una Legge successiva (la n. 5/05) alle singole province.

Da rimarcare invece i casi dell'Emilia e del Veneto che oltre ad

⁽¹⁾ Titolo della Legge Regionale della Regione Marche n. 46/95 rivista nel 2003.

avere una normativa all'avanguardia, hanno anche sviluppato in concreto delle politiche giovanili sul territorio visibili e riconosciute. Queste due regioni, vista anche la loro contiguità territoriale, costituiscono insieme quello che potremmo definire: l'"asse forte" del Nord-Est rispetto alla partecipazione ed alla valorizzazione dei giovani.

Il corollario delle altre" Leggi-Giovani

Come già detto precedentemente in questa sezione dell'Osservatorio, non è che non vi sia attenzione ai giovani in assoluto da parte dei legislatori regionali. Anzi, è anche ampio il corollario di Leggi che li riguardano, ma troppo spesso sono poco organiche e troppo frammentarie. Vi sono Leggi che istituiscono organi di rappresentanza come in Abruzzo, ma bisognerebbe andare a controllare da vicino il loro reale funzionamento. Cosa di cui non ci si è potuti occupare in questa ricerca.

Ci sono Leggi che regolano la ristrutturazione di spazi da convertire a siti per giovani e Leggi che ne definiscono il funzionamento. Caso tipico, quello dei Centri di Aggregazione Giovanile (CAG) come nel caso del Friuli Venezia Giulia, a cui va anche dato atto il fatto che in nel comma 175, articolo 5 della Legge n. 1/05 "viene incentivata la partecipazione dei giovani."

Poi vi sono Leggi che regolano le visite ai consigli comunali, come in Umbria. Vi sono "Patti con i giovani" che affrontano il problema del lavoro giovanile, più che quello della loro cittadinanza, come in Basilicata. Ci sono Leggi che parlano di giovani partendo dalla famiglia, come in Lombardia. Vi è la Legge della Valle d'Aosta che si propone di promuovere iniziative sociali, formative e culturali a favore dei giovani, e Leggi come quella campana che si prendono cura degli Informagiovani. Tutte Leggi dedicate ai giovani, che danno l'idea della complessità di una normativa a loro rivolta, ma che non affrontano in specifico il tema qui in esame.

Le proposte di Legge

Vi è poi una serie di proposte di Legge come in Toscana che aspettano di essere promulgate. E vi è infine il caso di Veneto e Piemonte dove alla Legge già in vigore si è aggiunto un ulteriore proposta di Legge. In Veneto il disegno di Legge è stato già approvato in Giunta e passerà all'esame del Consiglio.

In ultimo va accennato il caso del Friuli Venezia Giulia che ha intenzione di unire in un'unica Legge organica i frammenti di Legge che ha già in vigore in tre norme differenti.

Assessorati

Presenza o assenza di un assessorato alle Politiche Giovanili in Giunta Regionale.

La presenza o meno di Assessori con delega esplicita alle Politiche Giovanili pensiamo sia strettamente collegata all'ipotesi per cui dove esso c'è, vi è anche un interesse istituzionale a

quest'ambito, mentre dove esso è assente, l'interesse è probabilmente superato da altre priorità. Il più delle volte tale delega è inserita in mezzo a diverse altre. Tra le più gettonate vi sono le deleghe alle politiche sociali, alle politiche per la famiglia, dell'istruzione e dello sport e per quanto riguarda il Sud Italia le politiche giovanili vengono spesso aggiunte, se non proprio unite di fatto, come in Sicilia, alle politiche per il lavoro.

In certe Regioni non vi è un Assessorato ad hoc, ma vi sono dei responsabili di settore come in Basilicata e Campania, presumibilmente senza portafogli, a cui è affidato il compito di portare avanti un lavoro tra difficoltà, ristrettezze e, onestamente, poca attenzione da parte del resto della politica regionale.

Curioso, quanto meno per il nome, il nuovo Assessorato alle politiche giovanili della Puglia che è stato chiamato: "Assessorato alla Trasparenza ed alla cittadinanza attiva". Altrettanto curioso il nome dell'ufficio strettamente pertinente il quale è stato chiamato "I Bollenti Spiriti" che ha anche attivato un omonimo sito Internet per giovani⁽²⁾; riuscendo così a portare, si spera non solo nel nome, un certo modo di essere giovani, anche all'interno di un'Istituzione formale com'è quella regionale.

La vera novità di quest'anno però, riguardo alle competenze degli Assessorati, sta nella nuova via intrapresa dalla Regione Lazio, che dopo aver avuto una Legge ferma dal 2001 al 2005, nel 2006 nel suo piano programmatico annuale, ha iniziato a strutturare:

"una piattaforma operativa inter-assessorile considerata fondamentale per programmare politiche giovanili integrate, ovvero aventi dimensione trasversale a numerose aree di competenza ed intervento regionale"⁽³⁾.

Si sta lavorando quindi per la costituzione, caso davvero unico, anche se ancora *in fieri*, di un Comitato inter-assessorile composto: dall'Assessore al lavoro, pari opportunità e politiche giovanili con funzioni di coordinamento; dall'Assessore alla scuola, diritto allo studio e formazione professionale; dall'Assessore alla cultura, spettacolo e sport; dall'Assessore alle politiche sociali. Questo gruppo è coadiuvato da un'apposita segreteria tecnica.

"Parola ai giovani"

Forum, questionari, blog, azioni, tentativi in genere che le istituzioni regionali hanno messo in atto per dare voce e quindi per ascoltare i giovani.

Nel processo di coinvolgimento dei giovani alla vita attiva di una società ed alle politiche che li riguardano, è abbastanza diffuso il fatto di attuare una strategia di ascolto nella fase iniziale della progettazione. Ecco perché abbiamo definito questo ambito "Parola ai giovani", utilizzando il titolo di un questionario dalla

⁽²⁾ <http://bollentispiriti.regione.puglia.it>

⁽³⁾ Dal "Programma annuale degli interventi a favore dei giovani per l'anno 2006" della Regione Lazio.

Regione Lazio nel momento in cui cominciò a pianificare l'attuazione della sua Legge giovani per il 2006.⁽⁴⁾ Anche altre sono le formule di ascolto messe in atto dalle istituzioni: blog via Internet, forum telematici, meeting provinciali, siti di informazione in cui si può partecipare, tavoli aperti di discussione, eventi in cui è lasciata la parola ai giovani.

Il processo partecipativo alle politiche giovanili sembra debba partire da quest'ascolto diretto, con il solo caso in controtendenza del Patto con i giovani della Basilicata che è stato pensato e scritto da un gruppo di funzionari che cerca di rispondere al le domande del territorio sui giovani senza che essi abbiano preso parte attivamente alla sua stesura. E' solo un modo altro di pensare le politiche per i giovani. Stride che tale documento evochi nel titolo un patto, che non è ben chiarito se vi sia stato o meno.

Resta un problema che siano molte le iniziative che in partenza danno voce ai giovani, ma siano pochissimi gli spazi di ascolto anche nel corso dei processi legislativi, ed ancora meno l'ascolto dei giovani una volta che il processo legislativo si è concluso. E' difficile intravedere, se non nel caso del Veneto, una dinamica non solo di consultazione, ma anche di controllo e verifica diretta da parte dei giovani sulle scelte prese che li riguardano o anche che abbiano una valenza per l'intera società. Anche questo, e forse soprattutto questo, dovrebbe essere garantito in un processo democratico partecipato.

Rappresentanze

Organi "istituzionali" che rappresentano i giovani.

Se in una fase di approccio alle politiche giovanili sembra molto importante ascoltare la voce dei giovani da parte delle istituzioni, in una fase successiva la cosa appare ben più difficile. Come si è già detto in Veneto si verifica il caso in cui una rappresentanza di giovani oltre ad avere uno spazio propositivo ha anche uno spazio per poter prender parte al processo legislativo per le leggi che li riguardano, e poi infine verificarlo. Se questa doveva essere la funzione di tutte le consulte giovanili, si può dire che a distanza di qualche anno essa è venuta meno e talvolta è risultata fallimentare.

La prima Legge che istituisce una Consulta regionale è quella del Molise del 1980, ma questa, al pari di altre, o non ha mai funzionato o nei casi migliori ha finito, col passare del tempo, per perdere valore. Sia da parte dei giovani, che sempre meno si sentono rappresentati da organi precostituiti, sia da parte dei politici che di fatto hanno concesso loro sempre meno spazio e dato sempre meno peso. Così tali organi hanno finito per essere strumenti facilmente manovrabili dai politici e spesso disertati dai giovani, se non da rappresentanze di giovanili di partito.

⁽⁴⁾ Il questionario è rintracciabile sul sito Internet: <http://www.europedi-rect.lazio.it/sondaggio/survey.php?sid=28>.

Questa situazione va considerata in un quadro più ampio perché è in crisi la formula stessa delle rappresentanze. La maggioranza dei giovani non si riconosce in questi organi precostituiti e di conseguenza non vi partecipa, lasciandoli in mano a giovani interessati e non sempre disinteressati. Così nei pochi casi in cui queste rappresentanze sono attive, di fatto è assente una base partecipativa reale; l'organo non è nient'altro che fine a se stesso, e quindi non rappresentativo.

E' il caso del Piemonte in cui la Consulta in questo momento sta vivendo un momento di stallo perché non riesce a rappresentare una grande quantità di giovani, e quelli rappresentati sono per lo più facenti capo ad organizzazioni di partito. Essa inoltre è bloccata ed imbalsamata da un rapporto con l'Istituzione regionale che non sempre la convoca, né tiene conto di quelle che dovrebbero essere le sue funzioni. E' nato quindi nel marzo di quest'anno un Forum Regionale, appoggiato dal Forum Nazionale, che sta provando ad allargare la sua base partecipativa partendo dal basso. Il processo è appena iniziato, si vedrà se riuscirà a prendere il posto del precedente organo.

La partecipazione, a nostro avviso, è la via da intraprendere per una nuova spinta ad una cittadinanza attiva. Visto il quadro appena descritto appare necessaria una nuova attenzione da dedicare alla crescita dei giovani come cittadini. Anche perché vi è un risvolto sociale piuttosto inquietante per cui le nuove generazioni non sono portate a crescere da un punto di vista comunitario. E' come se la nostra società non avesse bisogno di adulti per il futuro, ma solo di giovani controllabili e senza possibilità di poter far valere le proprie ragioni. In questi termini va aggiunto un fattore demografico di forte cambiamento nella società italiana che riguarda la presenza sempre maggiore di giovani immigrati. Giovani che dovrebbero poter portare le loro istanze, ma che non ne hanno le possibilità, né gli strumenti per poterlo realmente fare, almeno negli organi di rappresentanza "di vecchia generazione".

Risorse

Fondi destinati a progetti di partecipazione giovanile.

Non è sempre facile rintracciare le risorse messe a disposizione per l'ambito giovanile. La difficoltà maggiore sta nel dover spartire la torta dei finanziamenti tra assessorati diversi, e per progetti molto diversi tra loro. Facendo una carrellata si può vedere come in Italia ogni regione scelga autonomamente cosa e quanto finanziare per le sue politiche giovanili.

Un po' ovunque sono presenti gli "Informagiovani", solo in Molise ce n'è uno solamente, a Campobasso, in tutte le altre regioni la rete è più diffusa, ed in certe regioni è molto diffusa, come ad esempio in Campania. Essi quindi rientrano tra le competenze regionali e certe Giunte come la Campania appunto, e l'Abruzzo hanno previsto dei finanziamenti in particolare per

essi. In Lombardia sono stati messi a disposizione fondi per aiutare i giovani all'acquisto della prima casa. In Basilicata si aiutano i giovani che vogliono lavorare nell'agricoltura. In Puglia sono state "investite" delle risorse per permettere ai giovani di poter andare a studiare fuori sede e all'estero, con la promessa di tornare in Puglia per mettere in pratica le conoscenze messe da parte in altre realtà. In Calabria sono previsti fondi per i CAG, non sono previsti invece fondi per finanziare le associazioni che poi quegli stessi CAG devono attivare.

Questi son tutti fondi destinati ai giovani (senza contare quelli per la pubblica istruzione naturalmente) ed è difficile estrapolare da essi uno specifico ambito di risorse destinato alla partecipazione. Perché, ancora una volta, e qui si concretizza nel modo più evidente, partecipazione significa un po' tutto questo, ma nello specifico nessuna di queste cose. Tant'è che, all'atto pratico, fondi o bandi specifici volti a finanziare progetti per una cittadinanza attiva non ce ne sono poi molti. La difficoltà sta persino nel capire il linguaggio di certi bandi, nel capire a chi si rivolgono e nel capire quale intento perseguono. In essi sotto l'"ombrello" giovani c'è davvero di tutto.

Facendo un esempio pratico, la città di Torino ha messo in atto un progetto chiamato "Giovani Idee" nel 2004. Una bella idea a partire dalla campagna pubblicitaria di lancio per la quale fu fatto un bando ad hoc a cui potevano partecipare solo giovani. In questo progetto bisognava presentare all'ufficio creato apposta dal Comune un'idea per un progetto. Se ne sarebbero dovuti selezionare e finanziare poi una ventina alla fine del percorso di selezione. Morale della favola è stato un caso tipico di bando qualunque dove giustamente la creatività giovanile ha avuto il suo sfogo e sono stati presentati progetti di tutti i tipi: radio digitali, teatro con disabili, giardini zen, ristrutturazioni di pensiline dei tram, film da girare in California... insomma di tutto e di più con la difficoltà degli organizzatori di sistematizzarli e poi alla fine di finanziarli. Si sta riproponendo "Giovani Idee 2", ma non uno dei progetti della scorsa edizione ha visto la luce del sole, quanto meno grazie ai finanziamenti del comune. Se non quello della campagna pubblicitaria di lancio di partenza.

"Giovani Idee" è solo un esempio, ma paradigmatico rispetto alle risorse per i giovani che abbiano come punto di partenza una proposta di azione "dal basso".

E' un caso diverso quando invece sono gli Enti Territoriali stessi ad impegnarsi direttamente nell'organizzazione di manifestazioni, eventi e progetti per giovani. In questa seconda modalità, che invece parte più dall'alto, le cose cambiano. Anche le buone pratiche di Veneto e Pistoia (che vedremo più avanti) sono date da un'organizzazione diretta degli assessorati regionali e provinciali. Appare più facile che progettualità pensate dalle Istituzioni abbiano più possibilità e più fondi per essere realizzate. Ma non sempre i giovani si trovano a loro agio in queste situazioni, e nei confini dati dalle amministrazioni.

E' un po' la storia di chi ha i denti, ma non il pane; e di chi ha il pane, ma non i denti. La soluzione appare nell'incontro tra le parti, come si prova comunque a fare sia in Veneto che a Pistoia.

Anno "0"

Sta per una situazione assai diffusa tra le regioni italiane di nuovo inizio, o quanto meno di nuovi auspici.

"Scordiamoci il passato. Qualche proposta per il presente. E però, per il futuro, tanti buoni propositi." Questa, la sensazione che si ha avanzando nella ricerca. Da una parte vi è il riassetto politico dovuto alle Elezioni Regionali del 2005, e quindi è chiaro che il 2006 sia stato l'anno della ripartenza politica e lavorativa degli uffici. Da un altro però vi è il sospetto che già da diversi anni vi siano dei buoni propositi per il futuro, ma che di fatto restino sempre legati ad un tempo che non arriva mai. "La priorità sono gli anziani" ci è stato sinceramente e candidamente detto per telefono da un funzionario della Regione Liguria. Ciò fa riflettere, non perché si voglia immolare la Liguria ed il funzionario, tutt'altro, anzi gli siamo grati, perché ci ha aperto ad una visione più ampia della questione. E non vogliamo sottovalutare l'approccio per "priorità", perché analizzando sotto questa luce la questione è evidente vedere come in Sicilia ed in gran parte del Sud Italia la "priorità" sia il lavoro per i giovani. Mentre nello specifico della Basilicata e della Puglia è lo studio di strategie per evitare lo spopolamento della Regione da parte dei giovani. E bisogna considerare che questi siano temi che devono essere risolti prima di poter passare a discutere di partecipazione.

Va detto però, che quest'anno per molti enti territoriali regionali realmente è stato l'anno "0", come ci è stato detto da uno dei responsabili del nuovo progetto attuativo della Legge giovani del Lazio. E lo è stato un po' su tutto il territorio italiano. Nel Lazio, in Val d'Aosta dove si è iniziato un percorso di incontri tra giovani, associazioni, organizzazioni di adulti e funzionari degli enti territoriali. In Puglia dove è partito il già citato Progetto Bollenti Spiriti, che per il momento sta raccogliendo le idee e la voce dei giovani pugliesi attraverso il sito per una nuova Legge. In Calabria dove è stato costituito un nuovo gruppo di lavoro, nelle Marche dove è arrivato prima dell'estate il nuovo Assessore e in Abruzzo dove per la prima volta è comparsa tra le deleghe di un Assessore quella alle politiche giovanili. E poi in Toscana dove la Legge giovani fiduciosamente sarà votata entro l'anno.

Insomma, tra le difficoltà qualcosa si muove, e si spera per il futuro, anche perché vale la pena mettere in agenda la crescita dei giovani ad una cittadinanza attiva e partecipata. E sarebbe auspicabile fosse messa nell'agenda politica prima che diventi una priorità da affrontare con urgenza per casi di intolleranza o di degenerazione. Come è stato ad esempio nei giorni di rivolta delle banlieu parigine nell'Ottobre del 2005 dove dei giovani immigrati di seconda generazione hanno dato vita ad un'esplosione di rab-

bia collettiva anche violenta, incendiando macchine in aperto conflitto con le forze dell'ordine, per rivendicare i loro diritti ad una partecipazione attiva in una società che tenesse conto anche di loro.

Intenti

Ideologie di fondo che orientano le scelte legislative per le politiche giovanili.

Rischio e disagio

In Emilia vi è una grande attenzione alle politiche per i giovani, e molte delle scelte fatte sono nate da una spinta iniziale data da una situazione di vigilanza per la questione delle "stragi del sabato sera"⁽⁵⁾, e per i problemi di consumo eccessivo di sostanze capaci di alterare lo stato di coscienza, sia illegali che legali (vedi alcool, ma non solo).

Così anche, in Valle d'Aosta l'approccio alle politiche giovanili è dato da una preoccupazione di possibile disagio giovanile, in questo caso dato dall'alcolismo, che non da una potenzialità dei giovani a realizzare dei progetti.

Il punto di vista che vede i giovani più come persone a rischio di disagio piuttosto che potenziali risorse per la società, è una percezione diffusa ed il legislatore non ha potuto che agire di conseguenza. In linea di massima un approccio di questo tipo è non solo poco costruttivo e preconcetto, ma persino rischioso, in quanto questa mancanza di valorizzazione e di prospettive tende a creare effetti di distacco dalla vita attiva e partecipata, e un'insofferenza di fondo verso la politica a tutti i livelli.

La stessa dinamica si verifica molto spesso anche nelle scuole, e non è un caso che gli stessi effetti negativi (distacco ed insofferenza) si realizzino anche nei confronti di questa istituzione. Il caso dell'Emilia Romagna è l'eccezione che conferma la regola, visto che invece sono molte le politiche giovanili partite da progetti che hanno affrontato in partenza il problema degli incidenti stradali e dell'uso/abuso di sostanze. Va detto però che l'Emilia è da sempre un laboratorio privilegiato di partecipazione attiva. E' stata la "regione rossa" per eccellenza dal dopoguerra in poi. E senza voler essere faziosi va detto che è la regione che ha dato i natali a tre dei leader politici italiani più influenti di oggi, e non a caso di tre parti politiche distinte: Romano Prodi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Ed infine, chiudiamo con una nota di colore anzi, di bianco e nero, facendo riferimento alla saga cinematografica di Peppone e Don Camillo, il primo sindaco comunista, il secondo parroco di paese democristiano, saga ambientata a Brescello, paese della provincia di Reggio Emilia nella bassa emiliana.

⁽⁵⁾ Gravi incidenti stradali di ritorno dalle discoteche. Tali incidenti sono stereotipicamente provocati da consumatori delle così dette "pasticche" sono indicati come possibili vittime insieme agli assuntori di alcool. Fonte: www.wikipedia.org

Lavoro

In Basilicata "Il Patto con i giovani" ha un chiaro intento di fondo legato all'ambito lavorativo dei giovani: attraverso il quale si vuole tentare di dare loro un'opportunità e di conseguenza evitarne la fuga verso altri territori. Non si parla in questo caso di partecipazione, ma questo è sicuramente un piano strategico di politiche giovanili, ad essi rivolto. Con proposte, idee e fondi a cui attingere.

Anche in Sicilia è molto forte l'aspetto lavorativo: pur non essendoci una Legge di riferimento, vi è un assessorato che si occupa e che stanziamenti per il lavoro giovanile.

Centri di aggregazione e creatività

In molte regioni si affronta la questione giovani in termini di "nuovi linguaggi". Questo viene fatto in diversi modi, ma si può affrontare il discorso facendo riferimento in particolare ai Centri di Aggregazione Giovanile. Perché i CAG sono spazi spesso in disuso, ex fabbriche ad esempio, riconvertite negli ultimi anni a fini aggregativi e dove le associazioni giovanili si insediano attraverso bandi. L'esperienza è interessante e risponde al grande problema del "dove" proporre delle iniziative per i giovani. In Friuli Venezia Giulia è stata fatta una Legge per istituirli nel 2000 ed una due anni dopo per regolarne il funzionamento. In Calabria li chiamano Centri Polivalenti, ma la sostanza è la stessa.

La questione invece sta nel limitare le politiche giovanili ad iniziative legate alla creatività ed alla sola dimensione del divertimento: concerti, mostre, spettacoli teatrali, manifestazioni. Ed ancora più critico è il fatto di relegarle solamente in certi spazi e quindi entro confini certi. Questo è un punto dolente, in quanto la creatività per essere tale non può essere confinata. Caso esemplare in tal senso è dato dai graffiti espressione già da qualche anno di una sub-cultura giovanile. E' difficile riuscire ad immaginarli relegati entro certi muri e non in altri: ecco la contraddizione tra punto di vista adulto, volto a confinare, ed il punto di vista giovane, che ha bisogno di visibilità e di uscire dai confini predefiniti. Non si vuol qui prendere posizione, né giustificare atti vandalici, si vuol solo portare all'evidenza il fatto che, per integrare⁽⁶⁾ i giovani nei processi sociali, essi non possono essere pensati stereotipicamente solo in certi luoghi e non in altri.

Nei processi partecipativi è un approccio contaminante

⁽⁶⁾ Il significato del termine integrazione non va qui inteso con: "Un significato di chiusura, molto vicino al termine conformista. In tal senso, un individuo integrato è incapace di novità, è sottomesso al giudizio degli altri, ed in fondo è incapace di essere autenticamente se stesso. Ma integrazione può avere il significato opposto - e qui va inteso in questo senso: come apertura a possibilità, collegamento con la realtà per permettere di realizzare più completamente se stessi, senza per questo sentirsi disgregati." Definizioni tratte da La difficile storia degli handicappati di A. Canevaro e A. Goussot (a cura di), Carocci editore, Roma, 2000, p. 16-17.

quello che può permettere un salto di qualità anche alle istituzioni, perché si badi bene a non pensare che allo stesso modo il “palazzo” della politica, sia a livello nazionale sia comunale, non sia visto dai giovani come un posto dove è rinchiusa la politica e lì deve stare. E non è neppure compresa da loro l’idea che la politica possa scendere per la strada. Attenzione a non vedere solo nei confronti dei giovani delle dinamiche emarginative dal resto della società, perché nei confronti delle istituzioni vi è una separazione molto simile. E’ difficile di conseguenza pensare ad una cittadinanza attiva sociale e diffusa se si parte da una base di partenza emarginante e poco aperta alla contaminazione.

Caso a parte, che va in contro tendenza rispetto al precedente punto di vista legato ai nuovi linguaggi giovanili è l’approccio della Provincia di Bolzano. Determinante la posizione di confine con l’Austria, perché vi è un Assessorato che si occupa della salvaguardia della cultura tradizionale tedesca. E’ una situazione dove il recupero della tradizione dà delle linee d’azione volte all’integrazione delle componenti sociali molto più forti rispetto ad altre iniziative apparentemente più proiettate nel futuro.

Partecipazione

Per ultimo, ma pensiamo naturalmente il più importante, è un approccio legislativo che si pone come obiettivo la partecipazione attiva dei giovani. In questo approfondimento si vogliono portare all’evidenza due esperienze significative a cui già si è fatto riferimento. Innanzi tutto la buona pratica della Regione Veneto, dove si è pensato un metodo capace di coinvolgere il mondo giovanile in un processo partecipato di politiche rivolto a loro. Esso punta ad una larga partecipazione dei giovani di tutto il territorio regionale, avendo una struttura per livelli: ogni Provincia organizza un Meeting annuale, e le esperienze provinciali convergono in un Forum regionale che si svolge tutti gli anni a Jesolo. Sono momenti di incontro con i funzionari delle istituzioni, ed in essi i giovani possono proporre, fare parte di un processo legislativo ed anche controllare che le proposte degli appuntamenti precedenti abbiano avuto un avanzamento. In tal senso questo è un caso unico in cui i giovani concretamente fan parte di un processo legislativo anche nella fase di controllo.

Il “metodo” di Albachiera della Provincia di Pistoia invece, ha alcune peculiarità differenti pur partendo anch’esso dall’incontro con i giovani, in particolare negli appuntamenti annuali del Campus di Montecatini e del 21 di marzo: Giornata della Memoria e dell’Impegno. La peculiarità sta nell’aver fatto nascere una rete a livello nazionale di giovani, associazioni, istituzioni, insegnanti, persone che si impegnano nei loro territori per diffondere il tema della cittadinanza attiva. E’ una rete che verifica le azioni portate avanti attraverso un coordinamento e attraverso gli appuntamenti nazionali.

Questi sono solo due esempi di approccio legislativo partecipato, ma che lasciano intravedere, ed auspicare, una nuova tendenza di pensiero e di coinvolgimento dei giovani. Questi “metodi” li rendono protagonisti non solo in apparenza, ma in ogni fase del processo. Ciò non significa affatto che altre esperienze siano altrettanto interessanti, né tanto meno che non se ne possano pensare di nuove. Anzi, pensiamo invece che se complessità deve essere, ed è, allora più strade devono essere percorse. Per un protagonismo nuovo sia per i giovani, sia per le stesse istituzioni.

Al termine di questa parte dell’Osservatorio e quindi al termine dell’avventura che questa ricerca è stata raccogliamo per un’ultima volta una difficoltà che pensiamo di condividere con le istituzioni regionali, ma non solo, che si occupano di giovani. La complessità e l’enorme articolazione del tema hanno richiesto di ricalibrare il tiro e rivedere le aspettative di riuscita rispetto a certi ambiti. Per le Leggi ci si è talvolta persi e non sempre è stato facile uscirne e anche per questo, consapevoli delle difficoltà oggettive, sappiamo di non essere esenti da imprecisioni di sorta, di sviste e di dimenticanze. Ci scusiamo in anticipo e umilmente rilanciamo la parola ai lettori perché ci informino di tutto ciò che è da correggere, rivedere, ripensare. Questo è possibile farlo contattando l’équipe del PianoGiovani del Gruppo Abele di Torino curatrice di questo Osservatorio attraverso la casella di posta elettronica: abelescuola@gruppoabele.org, o telefonicamente al numero: 011/384.10.62.

Focus group

In questa III ed ultima parte dell'Osservatorio è stata raccolta la voce dei giovani incontrati nel periodo luglio-settembre 2006 con i quali ci si è soffermati a riflettere sul tema della partecipazione. Mediante l'attivazione di focus group, si è attraversata l'Italia per dar spazio ai ragazzi, alle loro riflessioni, alle loro esperienze, idee e critiche.

In continuità con i presupposti fondanti il progetto Albachiaro, un Osservatorio che rifletta sul tema della partecipazione giovanile non può che avere una forma partecipata; non può infatti essere un'indagine svolta soltanto sulle percezioni che gli adulti hanno della partecipazione dei giovani, ma deve il più possibile dare spazio a pensieri, esperienze, criticità direttamente vissute da coloro che in questo modo non vengono più soltanto relegati in posizione di oggetto di ricerca ma ritrovano il loro ruolo di protagonisti a pieno titolo.

Onestamente ci si è chiesti: "chi meglio dei ragazzi, che vivono direttamente l'esperienza della cittadinanza, in termini sia positivi, agiti, e sia negati, la può descrivere? Chi meglio di loro ha la competenza necessaria per raccontarla?"

È stata quindi attivata una rete di oltre quaranta contatti, che fossero il più possibile rappresentativi dell'intero territorio nazionale, che fossero realtà giovanili nelle quali i ragazzi coprono un ruolo di protagonismo reale nella vita del gruppo e in cui fossero rappresentate dimensioni sia formali sia informali; conseguentemente si è scelto di coinvolgere anche classi di diverse scuole, che sono per composizione meno omogenee e più trasversali dei vari gruppi, in quanto normalmente composte da ragazze e ragazzi riunitisi "casualmente" e non per condivisione di interessi e passioni.

La conduzione dei focus è stata curata in parte dagli educatori del Piano Giovani del Gruppo Abele, mentre in altri gruppi il dibattito è stato stimolato dalle varie figure educative che costituiscono un riferimento quotidiano per i giovani coinvolti. Ai partecipanti è stata proposta una traccia di discussione con doman-

de, riflessioni, attività creative sulle quali era possibile intervenire in forma di dialogo aperto, ad alta voce, per costruire un momento di riflessione collettiva e non come compilazione individuale di un questionario. Non è stato imposto che rispondessero tutti a tutto, la partecipazione è rimasta libera.

Per la trascrizione ci si è basati sugli appunti presi durante i focus, e sui report inviati dagli educatori. Il tentativo è stato quello di riportare il più possibile fedelmente le parole e le espressioni direttamente pronunciate dai ragazzi, e di privilegiare i loro interventi piuttosto che rielaborazioni e riflessioni esterne. Nel testo le citazioni dei ragazzi sono riportate *'in corsivo e fra virgolette'*.

La partecipazione è un'esperienza che collega l'interno con l'esterno, che porta la dimensione dell'io a contatto con quella del noi, che valorizza il contributo di ciascuno alla costruzione del mondo. Pertanto sono state proposte non solo domande che indagassero le dimensioni razionali, ma anche attività in grado di lasciar esprimere, attraverso segni e simboli, le dimensioni profonde, irrazionali, del sentimento, che difficilmente possono essere espresse con parole. Con tutti i limiti, si è provato a dar voce anche a questa parte.

Sono presenti alcune esperienze conosciute a livello nazionale, che hanno una storia, un percorso consolidato, ma anche gruppi più recenti e meno conosciuti ma che non per questo hanno meno da dire; anzi, è doveroso che l'osservatorio possa essere occasione di espressione ed è auspicabile che questi gruppi si possano incontrare, conoscere e mettere in rete.

Questo lavoro ha inoltre permesso ai vari gruppi di riflettere su se stessi, generando pensieri nuovi in chi per la prima volta ha scoperto di vivere un'esperienza di partecipazione.

Infine, fra i vari gruppi incontrati, un saluto speciale è da dedicare al gruppo di amici detenuti presso l'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Barcellona-Pozzo di Gotto, che hanno partecipato al focus di Messina: per l'umanità che hanno dimostrato in quell'occasione straordinaria, che è stata reciproca voglia di contatto e coinvolgimento, e che ha visto l'espressione di punti di vista forse inconsueti, ma spesso illuminanti.

La forma della partecipazione

Fra le prime attività proposte ai ragazzi incontrati durante i focus, una è stata quella di lavorare sulle rappresentazioni figurative; abbiamo chiesto loro di immaginare un colore, un oggetto e una parte del corpo che più rappresenta la partecipazione. Di seguito sono riportati i risultati.

Il colore della partecipazione

Rosso

Rappresenta il sentimento, l'impegno e la passione nella realizzazione di uno scopo ispira attività, colore del cuore, movimento, energia, passione, forza, un rosso "tranquillo" non troppo rivoluzionario.

Arancione

Fa pensare all'unione, all'incontro fra persone, relazione, attività, vivacità, è un colore impegnativo che sprona.

Marrone

Come il colore della terra da lavorare.

Giallo

Colore caldo come il sole che ci accomuna, è positivo, fa pensare all'amicizia agli incontri, mette allegria.

Blu e blu chiaro

Azzurro

Il cielo, colore della profondità e delle cose grandi; celeste.

Verde

Giallo + blu, speranza e progettazione, colore del semaforo che permette il movimento, l'avanzamento, come gli spazi aperti, le distese, libertà, vita.

Nero

Come serietà, esiste grazie alla partecipazione di tutti gli altri colori come la luce del sole poi racchiude tutti gli altri, ispira tranquillità.

Tutti i colori

Oro

E' preziosa.

Oggetti che identificano la partecipazione

Catena

Se è forte non si rompe.

Corda

Tanti elementi intrecciati se ti avvicini, ti legghi.

Filo

O fili che poi si possono intrecciare.

Bandiera

Globo terrestre

Una rondella dell'ingranaggio di un orologio

Partecipa attivamente al funzionamento dell'orologio.

Megafono

Mezzo di comunicazione tramite il quale si espande la voce dei partecipanti ed è udibile a tutti coloro che vogliono ascoltare.

Foglio di carta e penna
Per prendere appunti carta e penna (immagine in cui fissare le cose per poi fare).

Matita e Blocknotes
Per non lasciarsi sfuggire nulla di importante.

Tazzina di caffè
Che ti dà la sveglia.

Mattoni
Per costruire qualcosa.

Mattoncini dei Lego
Perché da solo è inutile, con gli altri si costruisce.

Puzzle
Relazione con altri, pezzi diversi che poi insieme formano qualcos'altro.

Girasole
Ha tanti petali che partecipano all'esistenza del fiore stesso.

Lampadina
Tipo quando ti viene un'idea.

Tavolo
Perché ci si può mettere intorno per parlare insieme; giochi da tavolo.

Cassetta degli attrezzi
Perché con quella si modifica tutto tipo "McGiver".

Strumento musicale
Tipo una chitarra che fa gruppo, ma anche un'armonica.

Pianola
Tanti tasti insieme costruiscono una musica, da soli non sono nulla.

Giornale
Bisogna sempre essere informati e sapere cosa succede intorno.

Mela tagliata senza alcune parti
Partecipare significa riempire degli spazi vuoti.

Colla
Attacca, tende a rendere uniti.

Chiodo

Palla
Unisce, fa subito gruppo, atmosfera.

Saponetta usata
Non aver paura di sporcarsi le mani.

Lente
Per capire cosa c'è.

Strada
Per uscire, andare.

Orologio
Ognuno con i suoi tempi, ma anche scadenze e ti dà anche la sveglia, ci vuole tempo per partecipare.

Uovo aperto
Inclusione. Aperto perché chiuso sa di prigione.

Pulmino
Per viaggiare insieme e avere una meta comune.

Libro
Da lì vengono fuori le idee.

Piantina

Peluche

Cintura
Stringe la vita.

Bicicletta
Per pedalare e per metterci del tuo.

Anello
Il matrimonio è la forma più impegnativa di partecipazione.

Telefono e computer
Per tenere i contatti con chi è lontano.

Parte del corpo che rappresenta la partecipazione

Mani
Per costruire, fare, creare; per poter fare qualcosa mani/piedi: bisogna sporcarsi le mani per poter costruire ma rimanendo con i piedi per terra, scambio di affetto, contatto fisico, linguaggio dei gesti.

Braccia
Un abbraccio.

Volto
Dà l'idea della presenza di una persona, può parlare o meno, ma col suo volto si identifica la sua presenza.

Piedi
Occupi uno spazio, dici questo spazio è anche mio.

Gambe
Decidere di mettersi in movimento.

Bocca
Si propaga la nostra voce e arriva alla gente, per comunicare e scambiarsi idee si comunicano emozioni e idee, linguaggio, puoi dire quel che pensi.

Occhi
È la vista di qualcosa che influenza i pensieri, importante però capirsi con tutti i sensi, è l'immagine della consapevolezza, del guardarsi intorno; dagli occhi parte la compassione.

Orecchie
Non rimanere sordi.

Mente / Cervello
Per essere utili le cose da fare devono essere pensate; mente per pensare; testa – perché si deve usarla per raggiungere un fine, perché in essa ci sono gli organi ricettivi (occhi, orecchie) e poi può anche essere intesa come l'organo della sensibilità. testa: bisogna ragionare ed essere intelligenti per poter partecipare, esprime i pensieri la mente, centro della razionalità dal quale partono le iniziative e le decisioni.

Cuore
Come passione, chi segue il cuore non sbaglia mai; la partecipazione deve partire da ciò che si sente. Se non sei veramente coinvolto ti senti escluso. Quello che tiene insieme le persone è quello che sentono, il cuore, centro emotivo, affettivo e passionale, che ci fa istintivamente tendere verso il bene.

Pancia
Rabbia... ad un certo punto sbotti!!

Pelle
Si sente a pelle se qualcosa ti piace o no.

Dovendo fare una breve sintesi, si può dire che i colori che sono stati più spesso citati sono sicuramente il rosso, l'arancione e il giallo; colori caldi che rappresentano la passione, il sentimento, l'azione e la forza. Anche il verde è stato richiamato più volte come simbolo di speranza, della voglia di fare e della libertà. Il nero e il bianco sono visti come la somma di tutti gli altri colori e ciò indica unione e legame così come l'arcobaleno. È da notare che citando i colori non è stato fatto nessun riferimento a particolari orientamenti politici.

Gli oggetti sono stati molti e diversi ma alcuni sono stati citati più volte: la catena, il filo, la corda simboli di unione forte che non si spezza; il foglio, carta, penna o matita per scrivere e prendere appunti per non perdersi nulla di importante; mattoncini, mattoni e puzzle come simbolo di qualcosa che si costruisce pezzo dopo pezzo; uno strumento musicale che crea gruppo e unisce le persone come l'ingranaggio di un orologio che fa parte di un insieme di pezzi che fa funzionare tutto il meccanismo.

Le parti del corpo che rappresentano la partecipazione, per i giovani incontrati, sono prima di tutto le mani e le braccia che indicano voglia di fare, di costruire, creare contatto fisico e legame tra le persone; la bocca e gli occhi e gli organi di senso per vedere con attenzione ciò che succede ed essere pronti a cogliere le cose importanti, e per parlare di ciò ci sta a cuore, dire la propria opinione senza timore, comunicare con il prossimo; il cervello o la testa perché le cose da fare vanno pensate, per agire bisogna essere capaci di ragionare e avere la mente attiva; il cuore, infine, è stato più volte richiamato per indicare la passione e il sentimento che ha un giovane che partecipa e che tiene unite le persone.

Se dovessimo provare a racchiudere in un'unica immagine le indicazioni dei ragazzi quello che verrebbe fuori sarebbe una figura con tante mani che stringono dei fili colorati e che si vengono incontro per intrecciarli e costruire qualcosa insieme: non viene in mente Macramè?

“Io qualcosa vorrei fare, ma da solo che posso fare?”

La frase che è diventata anche il titolo di questo capitolo è stata pronunciata durante un focus estivo, a fine luglio, da un ragazzo di Ladispoli, e riassume in sé molto bene ciò che praticamente tutti i ragazzi, a prescindere dal resto della definizione, associano al concetto di partecipazione. Qualcosa che *'non si può fare da soli'*, frutto di un *'ritrovarsi per fare qualcosa insieme, esserci e organizzare le attività di quel gruppo, star bene insieme e portare avanti un progetto'*. Emergono, quindi, subito due questioni interessanti:

- prima tra tutte è l'idea di gruppo, *'del mettersi in relazione, di incontrarsi'* con altre persone, in *'un lavoro di squadra che richiede collaborazione'*, considerazione tutt'altro che scontata considerando il contesto generale della società attuale dominato da concezioni individualiste, tutte concentrate sui bisogni del singolo e la ricerca dell'interesse personale;
- la seconda propone il ritematizzarsi di un bisogno oggi fondamentale che è quello di poter fare nuove esperienze di appartenenza, *'essere parte di un gruppo'*, come è stato più volte affermato;

Proprio così, l'incontro da solo non basta, ci si ritrova, dicono i ragazzi, ma *'per fare qualcosa'*. Che cosa? *'Si osserva per interessarsi, per prendersi a cuore una situazione, per iniziare a sentire qualcosa, in particolare per vivere attivamente nel proprio ambiente, anche le difficoltà e i problemi, non guardare troppo lontano ma partire dai vicini'*. Ma anche, seppur in misura minore, *'condividere emozioni con altre persone, divertirsi, stare insieme con gli amici, persino andare in giro, far casino, condividere momenti di sbalzo'*: comunque uno spazio in cui si possa fare anche un'esperienza divertente. Saper unire la dimensione dell'impegno responsabile con la giusta dose di divertimento, in una immagine di partecipazione leggera, che richiami al piacere della vita e del vivere con altri, senza però essere superficiale e incostante.

Se la dimensione collettiva è essenziale quindi per vivere la partecipazione, questo non significa che sia sufficiente far parte di un gruppo, e ancor meno *'correre dietro ad un'unica voce, accettare tutto ciò che viene proposto, parlare senza agire, parlare senza pensare'* perché possa esserci traccia di partecipazione.

***'Far parte di un gruppo, votare,
dire la propria opinione infatti
ha senso se si viene presi in considerazione,
se si viene ascoltati'***

Questo è un aspetto che è stato sottolineato molto: l'importanza, la necessità, l'esigenza di essere ascoltati. Accade per esempio, come è stato raccontato, che si venga convocati dalle istituzioni, dal comune per esempio, per far parte formalmente di

un organo consultivo: ma che poi non si venga mai chiamati, convocati, ascoltati! Oppure che alcuni provino a cercare assessori e sindaci, ma non vengano ricevuti, o comunque che le richieste, le idee, le iniziative proposte non vengano in alcun modo prese in considerazione. E ciò accade a livello locale, in città piccole, quelle realtà in cui il centro del potere amministrativo è in teoria molto vicino alla base, molto alla portata dei cittadini, di tutti e quindi ovviamente anche dei giovani.

La mancanza di ascolto e considerazione, di inclusione nei processi sociali e culturali di un contesto, sembra possano essere tra le cause implicite di alcuni gesti e comportamenti tra i giovani tanto additati dagli adulti, che possono andare da atteggiamenti meno provocatori e conflittuali come girare per la città senza meta in preda alla noia e senza niente da fare, vivendo il presente, alla giornata; fino a giungere a gesti di maggiore impatto quali sono alcuni atti vandalici segno di un malessere connesso al non trovare un proprio posto nel luogo ove si abita e dove si dovrebbe e vorrebbe essere cittadini. Tutti modi di agire che suonano, a volte disperatamente, come grida, come richiesta di valorizzazione, come richiesta del riconoscimento della propria esistenza, in una società che corre, nel frastuono, e poco si ferma ad ascoltare.

La partecipazione è reale quindi quando le azioni che si compiono sono rilevanti sulle decisioni che riguardano la vita del "gruppo" di cui si fa parte, cioè quando i membri hanno la reale possibilità di incidere sul corso della vita del "gruppo".

Molte risposte hanno messo in luce il rapporto tra l'io e la società, nel senso che con partecipazione si intende un ruolo attivo dell'individuo all'interno della compagine sociale. Così se a livello del singolo partecipazione significa *'mettersi in gioco in prima persona, mettersi a nudo, dare qualcosa di proprio altrimenti la propria voce non c'è, voler esserci, superare l'egoismo dovuto alla troppa centratura su se stessi'*, allo stesso tempo vuol dire sentirsi implicati, percepire *'un coinvolgimento e assumersi delle responsabilità, essere presenti, attivi e vitali, impegnarsi'*.

È forte il bisogno di lasciare una traccia del proprio passaggio, di essere realmente generazione, in quanto capaci di generare qualche cosa che resterà per il futuro, possibilmente qualche cosa di buono. Quindi una compartecipazione profonda alle vicende della realtà che ci circonda, che porta a superare la dimensione individuale per incontrare quella collettiva, a *'prendere coscienza di essere parte di una comunità, a sentirsi parte di un tutto'*, a rendersi conto che *'ciò che si fa ha delle conseguenze per la comunità, così come in realtà anche ciò che non si fa, ha delle conseguenze'*.

A questo proposito i ragazzi di Modena hanno fatto un esempio concreto: la raccolta differenziata ti fa rendere conto di essere inserito in un ambiente più ampio nel quale le scelte dei singoli incidono sul tutto. Non sentirsi estranei, anzi *'identificare l'estraneo come amico'*, affermano a Messina.

La partecipazione fa parte di quei *'valori fondamentali alla*

base di una società civile, insieme al rispetto nei confronti dell'altro e dell'ambiente che ci circonda, all'uguaglianza multi-etnica e culturale'.

Altri più esplicitamente associano alla partecipazione l'idea di cittadinanza: significa cioè *'essere cittadini e partecipare alla vita della comunità'*. In sostanza, molti hanno convenuto sul fatto che *'per essere davvero cittadini bisogna badare al bene comune più che a quello individuale e che la partecipazione comporta delle responsabilità che ci aiutano a convivere con gli altri'*.

'La partecipazione è un impegno costante e comune per noi e per gli altri, si concretizza con vero impegno e molta volontà senza scopi di lucro.'

'Mettere le cose in comune, essere vitali, condividere le idee, promuovere le iniziative dell'associazione, avere gli stessi obiettivi, ideali ed interessi e darsi da fare, rendendosi utili, aiutandosi reciprocamente per concretizzarli' sono temi che ricorrono frequentemente in molti focus. Insieme alla dimensione sociale della partecipazione emerge l'esigenza di legare la partecipazione all'individuazione di precisi obiettivi, al sacrificio, alla lotta per il loro raggiungimento. Questo appare particolarmente opportuno se si pensa ad alcune fra le difficoltà strutturali di questa società, difficoltà che hanno un'influenza determinante relativamente alla costruzione del futuro per i giovani. Basti pensare alla dispersione scolastica; al problematico raccordo fra mondo della scuola e mondo del lavoro; alle enormi contraddizioni del mondo del lavoro che non riesce più ad offrire opportunità che permettano di costruirsi un futuro con quel minimo di certezze necessarie per guardare oltre il quotidiano; alla scarsa fiducia generalizzata verso la politica istituzionale. Forse allora la partecipazione può essere vista come un modo che i giovani stanno tentando di praticare per superare le incertezze, per ritrovare una dimensione di costruzione, di progetto, di obiettivi possibili da raggiungere e, cosa importante insieme.

A questo proposito, qualcuno pensa che, *'partecipare è usare qualsiasi mezzo per raggiungere il proprio scopo'*, un'affermazione su cui, per quanto sia stata sostenuta da una piccola minoranza, è importante fermarsi a riflettere. Infatti questa frase contiene un forte senso di verità: quando ci si impegna in un progetto lo si fa per ottenere dei risultati, chiunque si mette in gioco seriamente non lo fa tanto per fare ma cerca di raggiungere gli obiettivi che si è prefissati. Ed è inoltre vero che questo è uno dei messaggi più potenti e invasivi che vengono proposti dalla nostra società. La ricerca continua della prestazione eccezionale, del risultato a tutti i costi, del successo, sono paradigmi con cui tutti ci confrontiamo quotidianamente e con cui in qualche modo dobbiamo fare i conti. C'è però una linea di confine che ci sentiamo di voler ribadire, segnare profondamente, sottolineare con forza: se combat-

tere con ogni mezzo significa lottare con tutte le proprie forze, mettercela tutta, dare fondo a tutte le proprie energie per raggiungere la meta allora siamo d'accordo, anche perché è quello che stiamo facendo anche noi; se invece si intende vincere con ogni mezzo, anche illecito, illegale, violento, allora con decisione prendiamo le distanze da questa posizione, perché partecipazione è cosa differente dalla competizione. Gli altri soggetti all'interno dell'ambiente sociale non sono avversari da battere e la ricerca della prevaricazione crediamo debba lasciar posto alla contrattazione, alla mediazione, al lavorare insieme. Come in realtà la maggior parte dei ragazzi ha detto, evidenziando l'**importanza di riconoscere limiti e regole**, e di **agire all'interno** di queste. Senza nascondersi che *'scontrarsi con realtà a volte anche ostili e poco penetrabili, è una sfida che può essere di valore, ma sempre se condotta dentro le regole della convivenza'*. È *'mettersi in movimento, attivarsi per andare oltre e costruire quel qualcosa, mettere in gioco il proprio tempo e impegno per un progetto comune, sfruttando al massimo le nostre capacità e la nostra forza di volontà, seguire l'impulso all'impegno senza lasciarsi abbattere dai problemi della quotidianità'*: con buona consapevolezza quindi delle difficoltà e delle regole che la sfida comporta.

'Che ci sia o meno una base preconstituita, si porta il proprio contributo per migliorare la situazione. Certo questo non vuol dire che mi sento di rispondere a tutto!' ha detto una ragazza di Modena, anche se poi, è stato aggiunto, *'non ci sono limiti alla partecipazione'*, sia nel senso che *'ci si può sempre mettere in gioco'*, sia intendendo che *'non significa nemmeno fare tutto, anche quel poco che puoi dare si unisce al tutto, e nell'unione diventa molto'*.

'Significa fare delle scelte', ed *'è anche un modo per uscire dal disegno, dal gioco della sorte, uscire dal fatalismo, non stare lì solo a lamentarsi...'*, dicono da Milano.

Quindi: **FORZA!**, sembrano dire, *'il destino è nelle nostre mani se lo vogliamo: diamoci da fare, e andiamo oltre...'*

Come si concretizza la partecipazione

'Esistono tanti modi per concretizzare la partecipazione', è stato subito detto.

L'elenco dei modi contiene varie e diverse prospettive che cercano di coniugare:

- **Idealità e pragmatismo** – *'credere in quello che si fa agendo le proprie idee, entrando a far parte di un gruppo'* e insieme *'si concretizza nel parlare, cantare, mangiare una pizza insieme, nel cercarsi gli uni gli altri, nel portare avanti un progetto, che sia un viaggio, o una cena di classe, o qualcosa in ambito sociale'*.

- **Etica individuale e coscienza civica** – *'l'unione, il dialogo, il collaborare discutendo delle questioni con gli altri, votando, facendo qualcosa che è una parte di qualche cosa di più grande che altri*

fanno, contribuendo ad un progetto che altri insieme a te fanno, per mettere in atto un cambiamento volto al benessere di tutti, e non di pochi'.

- **Creatività e normatività** – *'avanzando proposte e idee nuove' ma 'con l'attuazione delle regole che sono prefissate dai membri di una comunità'*.

Elementi importanti per la concretizzazione della partecipazione sono infine:

- **Continuità e costanza** – *'lavorando, con l'impegno, con la collaborazione attiva di ogni singolo individuo'*.

Sembra impossibile leggendo queste ultime righe tenere insieme queste diverse prospettive, spesso percepite l'una in opposizione all'altra. Ma la pratica della partecipazione è anche pratica delle connessioni, è esperienza quotidiana dell'impegno a costruire a partire dalla complessità delle situazioni umane, che molto spesso sono appassionanti proprio nella loro ambivalenza. D'altra parte basta pensare alla passione, che è il risultato eccezionale dell'unione tra il piacere e la sofferenza ad esso connessa.

Partecipare è anche questo, tentare di costruire esperienza che sappiano: radicare l'ideale alla realtà quotidiana, affinché le nostre linee guida non diventino ostacoli ma motori per il cambiamento; richiedere all'individuo di essere "altro tra gli altri", di costruire cioè la propria diversità modulandola con le diversità altrui; utilizzare creativamente i limiti, nel rispetto delle regole della convivenza tra persone e nel rispetto della giustizia sociale; trovare nella dimensione della tenuta costante e continuativa uno tra i loro maggiori punti di forza.

Le vostre attività c'entrano con la politica?

Ricordando che non si era costretti a rispondere a tutte le domande proposte, c'è da rilevare comunque che questa è una di quelle questioni su cui non tutti i gruppi si sono espressi. E già questo può essere sintomatico.

Emerge da parte dei ragazzi una percezione molto eterogenea sia del concetto del possibile e sia di riscontro politico della propria attività.

Dalle posizioni più estreme e decise di chi, non appena ha sentito pronunciata la parola politica, ha detto subito, con tono e smorfia di disgusto *'no, noi non ci occupiamo di politica'*. A chi all'altro opposto rispondeva invece *'sì, perché si opera per raggiungere fini comuni, cercando di individuare le carenze del territorio e di porvi un possibile rimedio'*. All'interno di questi due poli opposti sono rappresentate tantissime altre sfumature e posizioni che fanno emergere come non ci sia condivisione sul significato di politica, ma nemmeno stia in piedi la divisione netta fra giovani "impegnati" da un lato e "disinteressati" dall'altro.

Se infatti è vero che c'è chi subito ci ha tenuto a puntualizzare che l'attività di cui si occupa *'non è né di destra, né di sinistra, ma è una cosa fatta per giovani'*; o chi ancora più drasticamente ha detto *'non siamo un partito politico'*, oppure, *'ci sono gruppi in città più politicizzati e che si muovono perseguendo azioni predefinite, noi invece cerchiamo di creare rispondendo a bisogni e idee senza discriminare; gli altri mettono prima il marchio poi le proposte'*, mostrando di identificare l'idea di politica con quella di partito e non mostrandosi certo molto soddisfatti di questo. Sono state però anche espresse posizioni più sfumate, del tipo *'diciamo una politica più movimentista'* o *'c'è qualche significato politico ma non è evidente e forse, se la politica è mettersi al servizio di..., facciamo politica quando facciamo volontariato'*.

Ma sono emerse anche concezioni di senso più ampio, che allargano il respiro del significato del termine, come chi dice *'ci occupiamo di politica perché non lasciamo che le cose ci passino addosso, partecipiamo attivamente alla vita della città'*, o anche *'il significato politico è insito in tutte le attività, l'obiettivo è quello di diventare cittadini, mettersi al servizio della comunità'*, o ancora *'noi proviamo a dare stimoli diversi per una libera crescita delle idee e dei principi'*, e *'noi qui facciamo politica, non intesa però per forza come partitici, qui facciamo passare dei messaggi di apertura e tolleranza e confronto, di valori e di dialogo'*.

Evidente quanto sia necessario lavorare perché si sviluppi una maggiore coscienza politica del proprio impegno, restituendo un significato alto a quella che è una tra le più importanti opere artistiche contemporanee, ovvero la costruzione e il governo del bene comune.

Inoltre pochissimi sono stati i riferimenti diretti alla politica istituzionale reale, nella forma generica di allusione ad alcuni valori che potrebbero essere identificati più con la presunta cultura di uno piuttosto che dell'altro schieramento.

Non si coglie nemmeno una concezione unitaria nelle risposte quando si prendono in considerazione le esperienze dirette che i ragazzi hanno avuto con i rappresentanti del mondo politico, che sono a livello locale, del tipo *'per quanto riguarda la politica delle alte sfere istituzionali noi non abbiamo una partecipazione in quella politica, invece siamo molto attivi affinché la politica comunale e soprattutto di quartiere migliori'*; sia sul livello del risultato che su quello di coscienza le esperienze e le realtà che i ragazzi vivono sono molto diverse.

Spesso con le attività miriamo all'approvazione politica, ma senza mai avere risposte affermatrici; però si cercano di *'diffondere le nostre idee al quartiere, a familiari ed amici'* come ci hanno raccontato a Palermo.

Peggio è andata a chi ci ha raccontato che *'ai giovani viene dato uno spazio limitato, chi vota è gente adulta e i giovani sono emarginati, abbiamo spazi marginali, le piazze, il viale'* o a chi dice *'talvolta c'è l'appoggio politico, ma solo dove c'è tornaconto'*.

Di contro esiste qualcuno che ha avuto un contatto positivo

con le istituzioni, raccontandoci di iniziative che oltre a far sentirsi realizzati i ragazzi, hanno anche destato interesse, *'congratulations ufficiali della Giunta'* e disponibilità a collaborare per successive iniziative, come è successo a Muggia.

Ciò a testimoniare che non mancano amministrazioni più attente, sensibili e preparate, anche se dai racconti dei ragazzi non pare questa essere la situazione normale.

Infine, non è certo soltanto verso il mondo istituzionale che sono indirizzate le critiche dei ragazzi rispetto la dimensione politica delle loro attività: *'talvolta non hanno significato perché le cose rimangono sempre uguali a se stesse; le nostre attività di sicuro hanno l'obiettivo di portare cambiamento, ma tale cambiamento non può essere raggiunto perché non c'è disponibilità da parte della collettività ad agire per il cambiamento'*.

E allora se questa è la sensazione dominante c'è un ulteriore fattore che va preso in considerazione che non direttamente si collega alla riflessione sulla politica. Giovani e adulti oggi vivono un senso di impotenza nei confronti della situazione, che appare troppo grossa, potente e irta di ostacoli difficilmente superabili. Partecipare può, allora, anche significare sentire pressante la responsabilità affinché sia visibile un mondo diverso da quello in cui oggi viviamo; in modo che la visibilità della prospettiva desti anche il desiderio di realizzarla e la coscienza del potere che collettivamente si possiede. Dunque può aver senso se il partecipare è mosso da un desiderio finalizzato di cambiamento e da un processo che aiuti tutti a costruire la consapevolezza del potere che si può esercitare, anche attraverso i piccoli gesti. Purché siano gesti compiuti collettivamente e dentro una prospettiva politica dell'impegno.

La partecipazione è un diritto o un dovere?

Un aspetto importante emerso nei focus e che ha suscitato interessanti dibattiti ruota intorno alle domande: dobbiamo considerare la partecipazione un *diritto* o un *dovere* dei cittadini? E in che modo viene garantito o meno?

Spesso non è un *'diritto favorito'* e qualche volta non viene esercitato sprecando talvolta occasioni preziose; ma partecipare non sempre vuol dire agire: qualche volta *'ci si deve soffermare ad ascoltare e capire'*.

Per alcuni è addirittura definibile come un *'diritto naturale, che non si può negare a nessuno in quanto uomo'*; per altri è un *'diritto politico, legato all'elettorato attivo e passivo'*.

Qualcuno afferma che è un'esperienza legata alla volontà personale, *'un volere: se si vuole si fa, non deve essere una costrizione, è faticoso, ma è anche gratificante, sta tutto nell'impegno'*.

La dimensione di libertà di fruizione del diritto è stata più volte ripresa dai giovani; *'la partecipazione deve essere comunque qualcosa di libero e non di imposto; ci deve essere la libertà di par-*

tecipare se non si partecipa si deve poter essere liberi perché non si "utilizzi" tale diritto e tale libertà.

'La partecipazione non deve essere un dovere!'

Qualcuno fa una differenza tra diversi territori: **'al nord credo sia un diritto più garantito'**.

'A Palermo mi è capitato di conoscere ragazzi che non facevano nulla, però credo che lì non abbiano le nostre stesse possibilità e libertà. Penso che lì vi sia un freno iniziale che poi blocchi un po' tutto ciò che viene di conseguenza.'

Oppure tra centro e periferia: *'in periferia la partecipazione costa meno, ci sono progetti di recupero delle zone e lì si fanno CAG (Centri di Aggregazione Giovanile)... In centro si deve pagare tutto ed è più legato ad un movimento commerciale ed è difficile' avere spazi, fanno notare da Milano.*

'In centro la Partecipazione è lasciata all'Associazionismo, però la partecipazione deve essere una libertà che deve essere stimolata anche muovendosi singolarmente, e non solo facendo parte di strutture istituzionali associative. C'è una specie di liberismo in questo: la partecipazione è lasciata alla libera iniziativa senza che siano dati gli strumenti in partenza.'

Oppure ancora tra epoche storiche differenti: *'è spenta la fiamma degli anni '60-'70 di fare politica. Penso che non si sia mai più riusciti a creare nulla di simile o anche qualcos'altro.'*

Qualcun altro ne fa una questione di **educazione civile**: *'credo che in fin dei conti ci sia più libertà di quella che effettivamente ci prendiamo. La partecipazione dovrebbe essere insegnata: se non si riceve lo stimolo iniziale o ce l'hai nel sangue di tuo, o non ce l'hai e quindi non la eserciti.'*

A chi il compito di insegnare la partecipazione? A chi tocca informare rispetto alle opportunità che si hanno? Qualcuno tira in ballo le amministrazioni comunali, qualcun altro le scuole.

'Per facilitare tale processo bisognerebbe scendere in strada e cercare direttamente, senza filtri, le persone, i giovani oppure sarebbe utile anche dare dei piccoli riconoscimenti: tipo i crediti formativi nelle scuole o dei sostegni di vario tipo.'

Alcuni giovani ritengono che la partecipazione oltre ad essere qualcosa da insegnare, sia un'opportunità che viene offerta ai cittadini, che però ha dei limiti come ad esempio gli spazi a volte inesistenti, problemi culturali, problemi economici, mancanza di strumenti. Una questione di **cultura**, quindi, in cui i media hanno un ruolo molto importante: *'la TV dovrebbe trasmettere più messaggi legati alla partecipazione e poi la tv ha troppo una dimensione individuale.'*

'Sì, a volte manca ma se tutti ne godessero il mondo sarebbe migliore.'

La partecipazione come diritto, quindi, ma che non sempre viene garantito secondo i giovani incontrati, almeno nella prati-

ca: *'non è garantito perché ci sono troppe persone escluse che non hanno la possibilità di inserirsi in gruppi.'*

'Sì, è un diritto ma non è garantito a causa dell'ostruzionismo che creano gli adulti se un giovane vuole inserirsi in politica; l'età per poter fare politica è troppo alto (cfr. parlamentari).'

Alcuni ragazzi sottolineano la responsabilità dei singoli: *'è un diritto che il comune dovrebbe garantire – però anche i giovani dovrebbero impegnarsi, spesso è vero che c'è poca informazione ma è vero che c'è anche poca voglia di informarsi da parte nostra – partire da noi ma garantito dal comune, tanti ragazzi lasciano andare, non si preoccupano.'*

Il diritto alla partecipazione viene agito sempre meno: *'i diritti vengono rivendicati nel momento in cui sono negati, però poi la partecipazione, la sua progettazione ed il suo sviluppo in azioni concrete non è sempre sfruttata. Si può dire che ci sia una maggior partecipazione nel rivendicare che poi nell'agire i diritti ottenuti. Questa sfiducia diventa anche poi indifferenza, anche dettata dalle generazioni precedenti alla nostra che ci vedono e ci dicono di star tranquilli.'*

Secondo i giovani il diritto alla partecipazione *'non lo garantisce nessuno perché a pochi interessa la partecipazione di qualcuno. Lo garantisce chi si occupa di manifestazioni e chi si spende in prima persona nelle iniziative varie.'*

La partecipazione è un diritto ma è anche un dovere, spesso definito come **'dovere morale'** dei cittadini, come consapevolezza dei diritti e dei doveri.

Si sottolinea da parte di più ragazzi che è anche un dovere *'per evitare il qualunquismo'*, e che è un *'dovere sociale, in quanto si è immersi nella realtà sociale e nessuno dovrebbe quindi sentirsi estraneo al partecipare alle scelte che interessano poi più o meno direttamente molti.'*

Molte leggi sanciscono e tutelano il diritto di partecipazione, dalla Costituzione alle leggi ordinarie, che disciplinano le elezioni, la vita scolastica, la vita all'interno di un condominio.

Oltre ad essere un diritto, è anche un dovere inteso però più come responsabilità civile verso la collettività che come un'imposizione o un obbligo.

***'Ideale sarebbe che tutti partecipassero.
La partecipazione è un dovere morale.
L'importante è che si abbia il diritto.
Anche un gruppo informale dovrebbe poterlo avere.
Al benessere dello Stato tutti dovrebbero partecipare.'***

La questione ha suscitato molte riflessioni contrastanti e coinvolgenti; la partecipazione è un diritto di tutti anche se non tutti lo riconoscono come tale. È anche un dovere morale, non imponibile tuttavia ma frutto di una scelta consapevole e responsabile verso se stessi e verso gli altri.

Non sempre è garantita la possibilità di partecipare, non sem-

pre ci sono gli spazi e raramente le istituzioni si fanno carico del problema. Resta quindi responsabilità dei giovani rivendicare il loro diritto e cercare con determinazione di esercitarlo sul loro territorio. Allora che la partecipazione non venga concessa o controllata da alcuni, ma qualcuno insegni a recuperare la capacità di partecipare.

Cosa influenza la partecipazione

Per approfondire il tema ci siamo interrogati sulle condizioni che ostacolano o facilitano la partecipazione sia riferite al rapporto tra il singolo e il territorio, sia tra il singolo e le altre persone.

Sono emersi tanti **elementi che facilitano** la partecipazione ed altrettanti che la **ostacolano**.

'Partecipo partendo da me stesso, da quello che sono, da quello che vivo e sento e partecipando incontro il mondo, quindi gli altri'. Le condizioni facilitanti e quelle ostacolanti possono quindi essere divise nelle categorie individuali e di gruppo. È proprio nel collegamento individuo (quindi sfera personale) con gli altri (quindi sfera collettiva) che si fonda la partecipazione: *'la partecipazione è espressione dei cittadini che intendono perseguire lo scopo dell'intera umanità'*. **Umanità** esprime ancor più della parola **collettività** questo intrecciarsi tra microcosmo e macrocosmo, questa base umana ed ottimista, come ci raccontano i ragazzi di Bra: *'la partecipazione ha un presupposto culturale e deve portare a pensare ad una cultura del si può fare'*. Non dimenticare gli altri, il mondo si traduce in *'una responsabilità del poter fare, del voler fare'*.

Elementi che facilitano la partecipazione:

• personali / individuali:

'Curiosità, semplicità, solidarietà, andare verso gli altri prima di tutto', rappresentano la carica etica, il motore ideale che spinge ognuno di noi a partecipare.

'L'interesse, il bisogno', come parti della realtà personale, di quello che vivi e che può facilitare la partecipazione.

Alcune qualità personali fanno la differenza: *'la disponibilità, la voglia di capire, la voglia di fare, usare parole semplici ma sentite e avere un atteggiamento che mette a proprio agio gli altri'*.

Il sentirsi attivi, cresce lo spirito di iniziativa, la voglia di fare, ci si considera e si è considerati delle persone'.

Il gruppo di Pistoia mette forte l'accento sull'impegno, individuale e di gruppo come condizione facilitante la partecipazione: *'la difficoltà di tutte queste azioni è la volontà di fare. È faticoso pensare e farsi una propria idea, e una volta fatta, è difficile farsi seguire. È impegnativo spendere parte del proprio tempo, confrontarsi e creare un qualcosa di concreto che realizzi i propri progetti e serva alla collettività per un unico miglioramento'*.

• nel mondo / di gruppo:

Incontrando l'esterno è importante trovare buoni accompagnatori, sia educatori che enti pubblici e/o privati; abbiamo bisogno di *'punti di riferimento'* dicono i ragazzi di Bra: *'dovrebbero essere delle specie di punti turistici, dove ci sia la possibilità di ricevere informazioni e dove si possano realizzare delle cose. Dovrebbero essere spazi virtuali, informali e spontanei'*.

'Avere un posto dove trovarsi' risulta estremamente importante ma i nostri consiglieri di Certaldo ci avvertono: *'dovrebbero essere luoghi neutri, ossia non riconducibili alla politica'* (per politica intendono i partiti).

Se vengono a mancare i punti di ritrovo *'è chiaro che la sera i giovani fanno cavolate tipo atti di vandalismo o danno fastidio, non c'è altro da fare'* ribadiscono da Roma.

La comunicazione può facilitare la partecipazione, ma non quella di massa: *'per noi giovani il canale più facile è la Tv: in Tv si può vedere molta informazione ma stretta. Si ha con i nuovi media la possibilità di esprimersi molto ma non quella di capire; il rischio è quello di esprimersi dicendo stupidaggini, parlando molto ma senza un'informazione adeguata'*, cosicché si crea un paradosso, sottolineato dai ragazzi di Modena: *'in sostanza hai tante possibilità di dire la tua opinione ma non di farti una tua opinione'*.

Secondo i ragazzi di Lanusei, avere uno scopo comune e l'unione delle differenze facilitano la partecipazione: *'la partecipazione può essere facilitata dall'unione tra persone provenienti da diversi ambienti, di diverse età ed estrazioni sociali che condividano gli stessi obiettivi'*.

Elementi che ostacolano la partecipazione:

• personali / individuali:

'L'indifferenza, la superficialità ed il menefreghismo, i pregiudizi che abbiamo, il sentirsi sconfitti in partenza, la paura di essere rifiutati' ci inibiscono dal partecipare.

Non si partecipa quando *'ci si sente soli'*, quando *'non si conoscono i propri diritti'*, quando *'gli altri ci prendono in giro'*, quando *'abbiamo paura di metterci in gioco'*, quando *'abbiamo paura degli altri'*.

I ragazzi di Palermo, pensando alla loro realtà quotidiana dicono: *'la partecipazione è ostacolata dall'egoismo, dall'omertà e dal brutto esempio delle persone singole, ma anche delle Istituzioni: predomina l'indifferenza, sono sorde alle richieste dei cittadini'*.

Quelli di Brindisi invece puntano il dito sulla *'grettezza umana, sulla mentalità chiusa, sulla pigrizia, sull'egoismo'* di tante persone.

• nel mondo / di gruppo:

Si possono distinguere due grossi filoni:

- quello degli adulti e delle istituzioni che risulta *'burocratico'*; che

fornisce *'scarsa informazione'*, che spesso si pone con *'un atteggiamento giudicante e intollerante'*, con *'l'atteggiamento di chi vuol aver ragione a tutti i costi'*.

- quello non cooperativo ma "predatorio" dove *'non si agisce per il bene comune ma vince chi grida più forte, non c'è collaborazione ma sopruso, c'è poca fiducia nella condivisione di idee e progetti, si tende a isolare, ad emarginare'*.

Sempre i ragazzi di Palermo, sottolineano quello che sentono come ulteriore difficoltà nel loro territorio, ma non solo, *'la partecipazione è ostacolata dalla criminalità'*.

Il rapporto con gli adulti

Tante sono le critiche mosse al mondo degli adulti, critiche quantitativamente superiori rispetto alle positività individuate dai ragazzi. Pur tuttavia non si tratta di un criticare "tanto per criticare" quanto piuttosto di un mettere in luce le varie difficoltà che molti ragazzi affrontano nel rapporto quotidiano con gli adulti. La lucidità delle osservazioni muove nella direzione di inchiodare gli adulti alle proprie responsabilità, invitandoli alla riscoperta di una maggiore coerenza.

'Gli adulti devono assumere un ruolo di guida e devono saper accettare le critiche.

Le critiche fanno riflettere.

Gli amministratori ci hanno fornito gli strumenti ma non ci hanno più seguito. Non siamo mai stati invitati ad un Consiglio Comunale.

Abbiamo la percezione di essere utilizzati strumentalmente dalla politica.'

• Elementi ostacolanti:

Gli adulti *'non ci prendono troppo sul serio, non riconoscono la nostra esperienza, ci ostacolano poiché impongono il loro punto di vista o manipolano le idee; molte strutture giovanili sono gestite dagli adulti'*, talvolta tali strutture *'hanno idee stringenti'*, dovrebbero invece *'lasciare i giovani liberi di scegliere'*. In tutti questi casi *'il dislivello generazionale diventa un ostacolo'*; di fronte si hanno *'una serie di no da parte degli adulti che spesso non e basta'*.

Gli adulti sono stati identificati dai ragazzi di Catanzaro anche come la politica; non fanno sconti a nessuno, né a sé stessi né ai politici:

'La politica dovrebbe essere uno degli attori principali per favorire la partecipazione...la politica in realtà sarebbe anche disposta a garantire spazi di partecipazione, ma le persone non vogliono partecipare, preferiscono restare chiuse nel loro piccolo universo individualistico, è più comodo far fare agli altri piuttosto che impegnarsi direttamente.'

Alcuni intendono distinguere la politica dai politici: *'la politi-*

ca è una cosa positiva, utile al bene comune, essenziale per vivere nella società; i politici invece spesso sono poco seri, interessati al loro tornaconto personale'. Su queste valutazioni vanno ad incidere le notizie di cronaca che negli ultimi tempi hanno visto dei politici di spicco calabresi indagati per questioni molto gravi.

Mentre altri ragazzi di Catanzaro hanno sottolineato che *'a far la Politica sono i politici, per cui le due cose non possono essere scisse ma sono un tutt'uno: le negatività dell'una si riversano sugli altri e viceversa'*.

• Elementi facilitanti:

Se i giovani hanno *'ampio raggio di azione'*, se gli adulti *'trasmettono le loro esperienze, se mettono a disposizione fondi economici'*, se danno loro *'i mezzi necessari per raggiungere gli scopi'* che (i giovani) si sono prefissati; *'adulti che abbiano la capacità di ascoltare le difficoltà dei giovani e trasformarle in possibili potenzialità ridando fiducia e stima al ragazzo'*, dicono a Quarrata.

O ancora *'adulti di riferimento'*, rivendicano da Pavia, *'che siano vicini ai ragazzi, che condividono alcuni momenti, magari anche di gioco o svago, ma comunque importanti per creare una relazione e per rendersi credibili ai loro occhi'*.

Il rapporto con i coetanei

I coetanei si stimolano a partecipare tra loro?

'L'ostacolo più grosso siamo noi stessi, bisogna essere aperti a più esperienze.'

'La partecipazione totale non esiste, c'è gente che non vuol partecipare.' (Gruppo di ragazzi torinesi)

A differenza di quanto accadeva nel considerare il rapporto con gli adulti, i ragazzi hanno posto l'accento più sugli elementi facilitanti che su quelli ostacolanti.

• Elementi facilitanti:

L'importante è crederci: *'anche se altri attorno a te non condividono, se uno ci crede va avanti'*, ma si va avanti più velocemente se si incontrano persone con le quali si *'condividono e ci si scambiano idee, se ci si parla direttamente'*.

Le diversità tra coetanei non rappresentano un ostacolo per i ragazzi di Trieste: *'i coetanei non possono essere di ostacolo alla partecipazione, perché se uno o un gruppo è convinto di quello che fa non si preoccupa del giudizio degli altri'*.

I ragazzi di Quarrata non distinguono categoricamente fra giovani ed adulti: *'il rapporto coi coetanei non influenza quello che facciamo anche se può non essere condiviso o a volte addirittura snobbato. A volte è apprezzato. Così vale anche con gli adulti, anche se con loro si incontra molta più diffidenza'*.

I ragazzi di Brindisi: *'il rapporto con i coetanei favorisce la partecipazione quando ci sono le ragazze che attirano o quando c'è un gruppo in grado di coinvolgere altri coetanei'*.

Il senso della responsabilità che è insita nel Partecipare con forza si esprime nelle parole dei ragazzi di Torino: *'è compito dei coetanei curare la poca partecipazione che c'è'*.

• Elementi ostacolanti:

Se *'i temi non sono condivisi, se chi è già coinvolto ostacola l'ingresso dei nuovi'*, se i leaders (molti ragazzi si riferivano ai rappresentanti scolastici) *'hanno la tendenza al presidenzialismo e all'egocentrismo'*, se *'ci sono gruppi che remano contro'*.

Il territorio:

Abbastanza condivisa è la valutazione del gruppo di Brindisi: *'il territorio non ti aiuta ad esercitare, perché non mette a disposizione degli spazi che permettano di fare delle attività'*.

I partiti, le istituzioni *'promuovono solo quello che può loro portare tornaconto politico'*. I ragazzi di Muggia la pensano così: *'non si può dire che non ci sia niente, ma si corre il rischio che le cose che ci sono facciano sentire le Istituzioni sicure e queste finiscono per non investire più sulle politiche giovanili'*.

I ragazzi di Palermo: *'le Istituzioni dovrebbero essere parte attiva e non agente ostacolante. Il Comune può facilitare ascoltando le esigenze e le richieste, stanziando fondi per le iniziative e fornendo spazi; può ostacolare non ascoltando, non appoggiando finanziariamente le iniziative, impedendo l'uso di spazi e facendo partire progetti ai quali non viene dato seguito'*.

Anche i ragazzi di Trieste hanno ben chiaro in che modo un'**amministrazione comunale** può facilitare o ostacolare la Partecipazione: *se le Istituzioni sono lente nei loro procedimenti o non ascoltano quel che noi abbiamo da dire, allora la nostra partecipazione viene fermata'*.

Anche la **Scuola** viene bacchettata: *'è troppo chiusa nel suo essere istituzione'*, ossia è troppo poco extra scuola, *'agisce limitatamente'* concedendo spazi minimi per il protagonismo, la creatività giovanile e *'il problema della scuola è che è uno spazio comunque istituzionale in cui si va a studiare e quello spazio rimane nella testa di molti sempre e solo quello. Bisogna dare possibilità anche al di fuori della scuola (nel senso di orario scolastico)...la figura del preside dovrebbe proporre attività, perché ha una visione più ampia delle possibilità che ci sono'*.

Tanti e significativi sono i contributi su come possano cambiare le condizioni della partecipazione a seconda che si viva in **città, in paese, al centro o in periferia**.

Dalle considerazioni dei ragazzi traspare un'analisi sfaccettata nella quale, pur considerando la città un luogo maggiormente idoneo a praticare la partecipazione, si sottolineano i punti di valore delle realtà più piccole.

'In città ci sono più opportunità anche se c'è più dispersione e meno legami. In periferia ci si aggrega di più' dicono a Milano e sembra confermato anche dai giovani di Torino i quali affermano

che *'vivere in città dà più possibilità, però essendo più caotica potrebbe essere un ostacolo'* (ragazzi di Torino).

I ragazzi di Bra esprimono un giudizio positivo sulla possibilità di partecipare nella loro realtà: *'la realtà di una piccola città come la nostra aiuta, anche se forse ci sono più opportunità, ma forse è più difficile il coinvolgimento'*.

Un luogo piccolo di periferia da maggiori possibilità di partecipare e l'intervento del singolo è preso in considerazione a differenza della città dove ci si confronta con più gruppi o almeno così succede a Casalecchio.

Il gruppo di Vercelli sottolinea le difficoltà date dal vivere in un posto piccolo: *'nei posti piccoli molti fanno quello che fanno gli altri: non dici la tua, non partecipi, soprattutto nelle piccole realtà, tante etichette, ostacola, meglio stare tranquilli'*.

Lo stesso vale per i brindisini: *'vivere in un piccolo paese impedisce la partecipazione in quanto si vive isolati rispetto al contesto della città, la mentalità è chiusa'*.

Riportiamo infine le considerazioni dei ragazzi di Quarrata:

'Il Comune di Quarrata è abbastanza esteso ma essendo diviso in frazioni, molte volte sorgono degli ostacoli perché si tende a vivere ognuno nella propria zona e ciò porta alla divisione, accentuata dalla mancanza di informazione'.

Insomma: limiti ed opportunità che ciascun territorio offre, condizionano decisamente la partecipazione.

Cosa spinge a partecipare

Uno tra gli elementi ricorrenti tra i commenti dei ragazzi che abbiamo incontrato si può riassumere con una parola: **cambiamento**.

La molla che spinge a partecipare è la **'voglia di fare qualcosa di utile, voglia di contribuire a qualcosa che reputi importante, che però riguarda pure te'** ma soprattutto la **voglia di cambiare** una realtà che ci circonda e che non ci soddisfa, una realtà che troppo spesso non ci permette, o ci rende troppo difficile, realizzare i nostri progetti, una realtà sempre più piena di ingiustizie.

Alcuni ragazzi dicono che i giovani sono "costretti" a partecipare dal *'processo di "decadimento" in cui è caduto il Paese'*.

La ragione che spinge a partecipare a determinati progetti è, quindi, la voglia di cambiare supportata *'dagli ideali in cui si crede sempre forti e condivisi che ci fanno sentire parte di una collettività e ci fa sapere di essere tutelati dagli altri'*.

La voglia di realizzare i propri progetti ci spinge a interessarci a ciò che succede e di sentirci parte attiva e protagonisti nella nostra vita.

Se la molla che ci spinge a partecipare attivamente e ad impegnarci è rintracciabile nella voglia di cambiamento, un ruolo fondamentale gioca l'ambiente in cui viviamo e la sua storia; è chiaro dunque come diventi importante **conoscere ed essere consa-**

pevoli delle dinamiche e degli eventi che ruotano intorno a noi ed in particolare sul nostro territorio, *'stando vicino alle cose e toccandole con mano'*.

'La molla che spinge a partecipare è la voglia e la consapevolezza di migliorare l'ambiente che ci circonda'.

La forte tendenza al cambiamento è sorretta dalla voglia dei ragazzi a credere che *'c'è sempre un modo per migliorarsi come soggetti e come società'*.

'Partecipare ci fa stare bene, ci fa sentire migliori, ci fa fare cose concrete per esprimere la nostra opinione, fa vedere all'esterno che ci sono dei giovani che hanno il coraggio di prendere una posizione'.

Partecipare, dunque, per cambiare la realtà circostante ma anche per sentirsi migliori, liberi di dire la propria opinione, liberi di essere e agire; *'dare sfogo al bisogno di sentirsi utili anche contestando, anche andando oltre il fatto di cambiarsi o meno le cose, l'importante è impegnarsi. Poi se le cose cambiano, meglio'.*

Questa ultima osservazione emersa in particolare in un gruppo di Torino, mette l'accento sul processo di partecipazione più che sul risultato concreto che si può ottenere.

Dare importanza al processo più che al risultato può nascondere però una visione pessimista di chi parte un po' sconfitto fin dall'inizio e che vede troppo ambizioso il compito o l'obiettivo. Questa insidia emerge dalle impressioni dei giovani, che a volte si sentono impotenti di fronte alla possibilità di attuare quel tanto desiderato cambiamento. Ma subito: *'non dobbiamo farci scoraggiare dalla complessità e dagli ostacoli che possono mettersi sulla strada della partecipazione, la voglia di percorrerla deve sempre essere tanta e la voglia di stare e fare cose insieme, davanti ad un obiettivo condiviso, deve alimentare il desiderio e la convinzione di potercela fare'.*

Nel prendere in considerazione cos'è che fa sì che un giovane sia spinto a partecipare, abbiamo chiesto ai ragazzi dei focus di provare ad immaginare disegnando o descriverlo a parole l'identikit del giovane che partecipa.

Secondo i ragazzi è innanzi tutto sorretto da una forte **motivazione** che lo spinge ad essere attivo, pronto ad agire e pieno di idee; disponibile e interessato, che sta in mezzo alle cose con animo curioso e con il sorriso, poiché *'partecipare è un percorso affascinante, felice'* come emerge dalle riflessioni dei ragazzi di Vercelli.

Oltre alla motivazione, un altro elemento emerge più volte dai ragazzi: il **coraggio**.

'Coraggio di esprimersi e dire ciò che si ritiene più giusto senza idee precostituite'; coraggio di **essere diversi** dagli altri portando avanti le proprie idee; *'coraggio di mettersi in gioco e di mettersi in discussione, coraggio di reagire davanti alle difficoltà, coraggio*

di non farsi sopraffare dagli altri, grazie alla costanza e la volontà che guida le sue azioni'.

'Il giovane che partecipa è consapevole e orgoglioso di farlo, scrive sulla maglietta: io partecipo ma ha i piedi per terra ed è consapevole dei limiti oggettivi che la realtà pone'.

Deve anche avere una parte razionale che gli permetta di non perdere di vista gli obiettivi che si prefigge.

Il giovane che partecipa è presente e *'ha una mano tesa verso gli altri'*, senza pregiudizi, sa ascoltare, crea gruppi che siano aperti al loro interno, *'magari eterogenei come età'* (i più grandi consigliano i più giovani, ci suggeriscono i ragazzi di Certaldo) prediligendo il lavoro di rete. Ha interesse ed è curioso del mondo; condivide leggi, valori, doveri e diritti; per esempio la cittadinanza italiana è la partecipazione della persona con lo Stato.

'Una persona che ha avuto la possibilità di scegliere, che è consapevole della sua scelta, che ha il coraggio di prendere una posizione, che agisce cercando di coinvolgere gli altri; che partecipa al governo della vita pubblica'.
(amici di Quarrata)

I giovani si sentono impegnati, capaci di riflettere sulle cose, interessati a ciò che sta loro attorno, hanno costanza; i giovani partecipano. I giovani hanno voglia di *'dimostrare le proprie potenzialità ad un mondo adulto spesso ostile e capace solo di esprimere giudizi negativi nei confronti del mondo giovanile'*. I giovani raccolgono con **entusiasmo** la sfida del cambiamento con un atteggiamento ottimista e propositivo.

'Perché vale sempre la pena partecipare: si valutano le cose in modo più oggettivo, non ci si sente soli, è bello stare insieme, comunicare, fare amicizia, conoscere gente nuova, fare nuove esperienze. Lavorare insieme per raggiungere un obiettivo'.

Cosa c'è e cosa manca

Legato alle condizioni della partecipazione sul territorio, abbiamo chiesto di pensare alla realtà quotidiana e dire cosa c'è e cosa manca.

Ecco le domande:

Sul vostro territorio, dall'idea che vi siete fatti in merito alla partecipazione, cosa c'è e cosa invece sentite che manca?

Ci sono delle realtà significative sul vostro territorio?

Perché le ritenete importanti?

Da Nord a Sud Italia, forte emerge la richiesta di migliorare i servizi per il cittadino e quindi un aumento dei centri di aggregazione, intesi, dai ragazzi, come luoghi dove ci si possa incontrare.

'Sul nostro territorio mancano strutture sportive, servizi pub-

blici adeguati, spazi verdi, luoghi di incontro sia per ragazzi che per anziani e strutture per i disabili.

Mancano centri di aggregazione per giovani ed adulti, ci vorrebbero strutture più idonee; le istituzioni sono poco presenti'.

C'è più al Nord e meno al Sud:

'Qui a Brancaccio, sono molte le cose che mancano. Dalle cose più semplici come panchine, spazi verdi, luoghi di incontro e d'intrattenimento alle cose più essenziali come palestre'.

C'è più in città e meno nei piccoli centri:

Muggia, paese in prossimità di Trieste, vista attraverso gli occhi di alcuni suoi ragazzi: 'è un paese tarato principalmente su adulti ed anziani. Né d'estate, né d'inverno ci sono iniziative per i giovani e quando ci sono, sono dirette ai più piccoli. Non si può dire che non ci sia proprio niente ma ci vorrebbe un po' più di vita! Concerti, manifestazioni, discoteca in piazza...'

Di Torino il giudizio è sicuramente più positivo: *'mancano luoghi di incontro e spazi in periferia, in centro ci sono un sacco di opportunità, basta saperle sfruttare. Torino è una città ricca di associazioni; il problema è l'informazione rispetto a tutte le iniziative che ci sono'.*

Quindi un invito ad occuparsi della questione comunicazione, del come comunicare in modo significativo gli eventi e le opportunità.

Quello che manca e che dovrebbe esserci non sono soltanto luoghi dove divertirsi, che pur tuttavia sono importanti e necessari, *'avere punti di ritrovo, pub, discoteca, non l'oratorio, qualcosa che dia spazio ai giovani per divertirsi'* (gruppo dei Roma), ma anche luoghi di prevenzione, intesa come crescita psico-fisica attraverso la condivisione di esperienze con altri coetanei.

'Molte persone hanno paura; ci dovrebbe essere più prevenzione...ci sono pochi luoghi di aggregazione messi a disposizione dalle Istituzioni, c'è - anche però - poca volontà e poco interesse da parte dei cittadini, pochi hanno voglia di partecipare, non c'è - ancora? - una partecipazione reale ed una cittadinanza attiva'. Bisognerebbe portare avanti 'un'educazione seria dei cittadini alla partecipazione' (gruppo di Rimini).

Educare alla cittadinanza come motore della Partecipazione?

Accanto agli spazi fisici è fondamentale un cambiamento culturale nel modo di intendere il nostro stare in società e con le altre persone: *'dal dibattito è emerso che nel nostro territorio mancano un centro sociale aperto a tutti e una mentalità attiva, libera da pregiudizi e protesa verso ciò che è nuovo'* (ragazzi di Palermo).

Proposte per facilitare i processi partecipativi

Una volta ragionato su cosa spinge le persone alla partecipazione e sulla costruzione di un identikit del "giovane partecipante", come possibile conseguenza proviamo a capire cosa si può fare per aumentare processi partecipativi, cosa li ostacola e come favorirli dal momento che sono espressione della volontà dei giovani.

Innanzitutto si pone il problema di coinvolgere i giovani sensibilizzandoli e facendo loro capire che *'le cose che avvengono ci riguardano, sono anche cose nostre'*. Creare una *'condivisione di problemi e capire che siamo tutti coinvolti quando si tratta di prendere decisioni e agire concretamente sulla realtà circostante'*. Occuparsi **insieme** delle cose, unendosi, rende tutto più semplice *'perché così si vince anche'*.

Occorre accompagnare nel fare **esperienze concrete** di partecipazione attiva e positiva alle nuove generazioni.

'Per aumentare i processi partecipativi bisognerebbe sensibilizzare la società'.

Già, ma come fare? Come raggiungere i giovani e coinvolgerli nei processi partecipativi? I giovani incontrati ci danno qualche suggerimento.

'Occorre far conoscere meglio le realtà che già operano in tal senso; far circolare le idee con giornalini, radio, concerti, stringere legami, organizzare e favorire incontri tra le persone, facendo riferimento a persone significative e di fiducia, aumentare le possibilità di contatti tra le associazioni e i giovani'.

'Facilitare il diffondersi delle informazioni sulla rete di iniziative sia all'interno di realtà locali legate al territorio, sia con l'aiuto di giornali e televisioni: che parlino di queste attività e facciano vedere che si possono cambiare le cose anche con piccole iniziative'.

La difficoltà a reperire e condividere notizie e informazioni è un punto toccato da gruppi di diverse città. Occorre allora agevolare questo processo affinché chiunque voglia intraprendere un cammino di partecipazione attiva possa facilmente inserirsi in quella rete di associazioni e singoli che già sono impegnati in attività che spesso non sono conosciute.

'Creare nuovi centri di aggregazione e volontariato ma maggiormente aperti e in cui ci sia possibilità di sperimentare quel cambiamento tanto desiderato, coinvolgendo le istituzioni ad osservare la realtà in cui viviamo e sensibilizzando la gente a partecipare'.

'Per aumentare la partecipazione bisogna stimolare la gente a prendere delle posizioni, partecipare, contribuire e ad ascoltarci per raggiungere un fine comune'.

Il quadro d'insieme suggerisce interventi di ampio respiro, non ristretti al contingente ma con iniziative importanti e profonde.

'Si dovrebbe fare opera di sensibilizzazione. Il lavoro delle istituzioni locali secondo gli amici di Brindisi potrebbe giocare un ruolo importante in quanto vedono nella disponibilità politica un agente facilitante i processi partecipativi, anche eventualmente mettendo a disposizione mezzi e fondi finanziari.'

L'importanza della presenza e del lavoro **con le amministrazioni locali** è stato sottolineato da vari gruppi che propongono *'più incontri con i giovani da parte delle istituzioni che dovrebbero dare più considerazione alle nuove generazioni e aumentare gli stimoli da proporre.'*

I giovani di Certaldo propongono una *'de-istituzionalizzazione di alcuni strumenti pensati per far partecipare i giovani'*; è evidente come il rapporto dei giovani con le istituzioni e la misura in cui esse devono interagire costituisce un'interessante questione da dibattere.

Per aumentare i processi partecipativi bisogna **'alzare il livello d'istruzione della gente che vive in un quartiere o in una città degradata, in maniera tale che possa prendere coscienza dei problemi. L'ignoranza porta alla passività e per svolgere delle attività sociali serve gente attiva pronta a rischiare per il bene comune.'**

Gli amici di Palermo suggeriscono che si potrebbe *'fare leva sui futuri cittadini, fin da piccoli, affinché abbiano una coscienza morale e civile. Per esempio creare un centro sportivo statale gratuito in quartieri disagiati. Lavorare sulle scuole, agire sull'educazione dei giovani, qualcuno suggerisce l'inserimento di 1 ora nei programmi scolastici sull'attualità.'*

'Non è un argomento che fa leva. Ogni persona è diversa'. (Torino)

Non sono mancati commenti pessimisti sulla partecipazione giovanile; alcuni ragazzi non credono sia un argomento interessante o comunque che possa mobilitare le giovani generazioni ad agire concretamente sulla realtà che li circonda. Vero. Ma dobbiamo chiederci se questa mancanza di interesse riscontrata in alcuni giovani non nasconda in realtà un atteggiamento di rinuncia a priori, uno scoraggiamento generalizzato che blocca all'azione perché si vede troppo difficile la "missione". In questo caso lavorare su ciò che facilita i processi aggregativi e partecipativi potrebbe essere determinante per ridare fiducia e determinazione a coloro che hanno rinunciato in partenza.

Gruppi di persone che possono contare sugli altri, fare patrimonio comune delle forze che sono condivisibili da tutti.

Nemmeno il contatto con i mezzi di informazione ha ottenuto i risultati sperati. Una ragazza ci racconta:

'Io ho provato a scrivere degli articoli su un giornalino rivendendo le richieste dei giovani. Ma mi hanno fatto smettere, me l'hanno detto chiaramente perché il Comune se l'è presa con la redazione del giornalino...'

I ragazzi di Bra hanno approfondito la questione sull'informa-

lità e la formalità relativamente ad un loro percorso di ricerca; è emerso che gli adempimenti burocratici dell'ambito formale possono rendere un po' difficili le attività con il rischio di perdersi e con la necessità di maggiore assunzione di responsabilità individuale e collettiva, anche se essere soggetti formali permetterebbe di accedere ufficialmente ad alcune linee di finanziamento; *'però al di là delle etichette l'importante è ciò che si fa.'*

Essere formali, d'altra parte, aumenta la credibilità, ma è importante mantenere uno spirito informale.

La dimensione dell'informalità pare essere quella preferita dei giovani ma l'esigenza di un riconoscimento dall'esterno, che renda credibile il gruppo e ciò che fa, fa rivalutare la seconda modalità.

'Ci sono tanti modi di far parte di una società; prima di tutto ci deve essere conoscenza, seguita dal bisogno di sapere e capire. Su queste basi ciascuno deve crearsi un pensiero proprio e sapersi mettere in discussione senza aver paura di cambiare le proprie convinzioni.'

Attività bella, appassionante e ambiziosa ma non priva di difficoltà.

La difficoltà di tutte queste azioni è la **volontà di fare. 'E' faticoso pensare e farsi una propria idea, e una volta fatta, è difficile farsi seguire'**. E' impegnativo spendere parte del proprio tempo, confrontarsi e creare un qualcosa di concreto che realizzi i propri progetti e serva alla collettività per un unico miglioramento.

Un altro gruppo di giovani ci racconta la loro esperienza.

Come gruppo di ragazzi hanno sempre cercato di attivarsi in diverse attività sociali.

La principale esperienza da loro condivisa è stata **costituire uno staff di volontariato**, supportato dal CESVOT (Centro Servizi Volontariato Toscana); all'interno della loro scuola. Si sono mossi all'interno della realtà scolastica e cittadina, cercando di sensibilizzare le persone al volontariato anche informandoli in notizie non a tutti note. Per concludere il percorso hanno ideato un **evento finale**, che si è tenuto nella piazza principale della loro città, a cui tutti, grandi e piccini, potevano trovare qualcosa da fare (che mostrava loro alcuni aspetti del mondo del volontariato).

'Partecipare vuol quindi, per noi, essere, sapere, capire, ascoltare, condividere, e anche aiutare a costruire un mondo migliore in cui ci sia più democrazia e solidarietà'

Incontrando i ragazzi di Catanzaro, la cosa che maggiormente ci ha colpito è che abbiano espresso ripetutamente l'idea che, *'per migliorare la società, ci sia una forte responsabilità dei cittadini: non ci si aspetta molto dalla politica, mentre si vorrebbe che i cittadini prendessero in mano le redini del cambiamento'*. Da tutti è arrivata l'affermazione del **ruolo essenziale del cittadino** nel

miglioramento della società.

Posizione che rimanda in maniera forte la dimensione della sfida e del coinvolgimento: forse ci fa sentire un po' scomodi, perché tutti direttamente chiamati in causa, eppure restituisce ad ognuno il potere e la responsabilità di darsi da fare per il cambiamento.

I protagonisti dei focus group

Dove: PALERMO - Sicilia

Liceo Basile

Siamo un gruppo di alunni delle classi III e IV del Liceo Scientifico "E. Basile".

Grazie alla prof. Farina siamo venuti a conoscenza di alcuni progetti, a cui abbiamo aderito già da diversi anni, tra i quali in particolare "Legalità Permanente", tenutosi nella nostra scuola e "Albachiara" a livello nazionale.

Il nostro impegno si concretizza nella adesione a percorsi extra-curricolari e partecipando attivamente a varie manifestazioni.

Partecipiamo a progetti per la legalità da due anni, con l'intento di migliorare il quartiere in cui la nostra scuola è situata e dove molti di noi vivono; questo ci aiuta a crescere con la consapevolezza che con impegno e costanza possiamo, nel nostro piccolo, migliorare le cose per dare il nostro appoggio nella lotta contro la mafia e la criminalità organizzata.

Ci incontriamo nelle ore fuori orario scolastico nei locali della scuola, aiutati dai docenti e da tutor specializzati sulle tematiche della legalità, della lotta alle mafie e della cittadinanza.

Abbiamo deciso di darci da fare, poiché la nostra scuola è un bene confiscato alla mafia ed è situato nel quartiere Brancaccio. Come classe siamo un gruppo informale ma vorremmo un giorno formalizzarci, diventare associazione, perché vivendo in una realtà come la nostra sentiamo il dovere di dare un contributo consistente in questo quartiere.

Dove: MILANO - Lombardia

ACLI Associazione Cristiani Lavoratori Italiana

Progetto Giovani

Il Progetto Giovani delle Acli di Milano esiste da 20 anni; le sue attività sono indirizzate a organizzare vacanze "impegnate" in tutta Italia e da poco anche all'estero (in Polonia) durante il periodo estivo e delle vacanze invernali natalizie.

La struttura dell'organizzazione è di tipo formale essendo a tutti gli effetti inseriti nelle Acli, che forniscono un ufficio con l'uso di internet, telefono, e fotocopiatrici ed un piccolo budget utilizzato per sostenere le spese particolari. Ma nella sostanza il gruppo si percepisce del tutto informale in quanto hanno la possibilità di muoversi con molta libertà modificandosi ed adattandosi a seconda delle persone che di anno in anno lo compongono.

Pensano che sia fondamentale, per una cura degli stili di vita, una rete di persone che si impegni per proporre vacanze attente ad una dimensione etica, civile e "cristiano" comunitaria, anche se la pratica della religione cattolica non è una discriminante per la partecipazione.

All'inizio in vacanza andavano tra i 100 e i 150 giovani, oggi la rete si è ridotta a circa 30 persone.

Dal punto di vista organizzativo sono strutturati in modo che chi da almeno due anni segue il progetto e fa le vacanze con il gruppo può diventare animatore per poi, in seguito, passare ad essere responsabile.

Dove: BRA (Cuneo) - Piemonte

Enzima G.

L'enzima è un "catalizzatore di reazioni chimiche" e noi siamo circa 25 ragazzi di età compresa tra i 17 e i 20 anni, che da 2 anni lavoriamo insieme perché pensiamo di poter dare vita a reazioni di cambiamento nella nostra città proprio a partire dai giovani.

Per questo motivo intendiamo proprio smuovere la partecipazione dei giovani di Bra per poi aprire spazi di interlocuzione con gli adulti utili discutere con loro delle idee che i giovani di Bra hanno per migliorare la città.

Siamo un gruppo informale e la nostra prima iniziativa pubblica è stata l'organizzazione di una settimana di incontri tra giovani ed adulti chiamata "Stati generali dei giovani", per discutere alcune tesi inerenti il rapporto giovani e adulti, le prospettive per i giovani in città, le attese e la responsabilità dei giovani stessi.

Dove: ROMA – LADISPOLI – CERVETERI - Lazio

Una decina di ragazzi, con età tra i 14 e i 19 anni, che partecipano insieme ad una colonia di animazione, sul lago di Martignano. Le attività in cui i ragazzi sono impegnati sono di tipo creativo e sportivo: basket, calcio, hip hop, break dance in "realità" diverse. Il gruppo è di tipo informale

Dove: MESSINA, Barcellona Pozzo di Gotto - Sicilia

Si è svolta nella provincia di Messina, a Barcellona Pozzo di Gotto, una giornata di confronto, inserita in una iniziativa locale con i giovani. Il gruppo era composto da singoli giovani interessati e membri di organizzazioni locali, in specifico:

Arci Papillon, interno all'OPG. Nata nel 1999.

Si occupa di attività ricreative e culturali, promozione dei diritti; cura la gestione di un chiosco interno che promuove feste mensili, volontariato nell'ospedale e progetti di solidarietà economica tra gli ospiti.

Smasher socioculturale. Nato nel 2004

Associazione che si occupa di proporre percorsi artistici sui linguaggi mutanti; negli ospedali e nei centri per disabili, con una particolare attenzione alla promozione della lettura e dei libri.

Comitati Rita Borsellino.

Si sono costituiti per sostenere la candidatura a Presidente della Regione Sicilia di Rita Borsellino, elaborando idee e progetti politici. Tale attività ha permesso di costruire relazioni tra molti giovani che prima erano isolati nel loro impegno e che oggi, a conclusione delle elezioni continuano a lavorare insieme.

Cooperativa Utopia

Gestisce un centro polivalente di aggregazione per ragazzi adolescenti anche lavoratori, con i quali quotidianamente cercano di tessere la difficile arte della partecipazione.

Arci Barcellona

Realità che si occupa di Commercio equo e solidale.

Centro per la pace di Barcellona.

Un luogo di incontro per giovani accomunati dall'interesse per la pace e l'impegno attivo. Ristrutturato direttamente dai giovani, oggi, è uno spazio di incontro e scambio tra culture diverse, di creatività ed espressione artistica, pratica della convivenza civile. È il luogo che ha ospitato il Focus

Dove: QUARRATA (Pistoia) - Toscana

Gruppo di giovani impegnati nelle attività del Centro Socio Educativo "Il Pozzo di Giacobbe" di Quarrata.

Alle proposte del Centro aderiscono minori preadolescenti in situazione di difficoltà. Attraverso l'attività di volontariato è nato un legame di amicizia tra i giovani stessi, che dura da anni e che li vede frequentemente decidere di investire tempo ed energie anche in altre progettualità legate al tema dei diritti, della legalità e della centralità dei ragazzi.

Gruppo informale.

Dove: PISTOIA - Toscana

Gruppo informale di studenti, tutti accomunati da un interesse che riguarda le tematiche sociali; interesse sviluppatosi all'interno della vita scolastica che è stata di stimolo relativamente a molti aspetti della società..

Pantagruel è un gruppo di ragazzi e ragazze che hanno frequentato il Centro Socio Educativo ARCOBALENO di Pistoia negli anni scorsi. Si sono ritrovati proprio per partecipare al focus sulla partecipazione.

Liceo "Forteguerra"

IIA Liceo classico

VE Liceo delle Scienze Sociali

Dove: VERCELLI - Piemonte

Gruppo Scout di Vercelli

Gruppo formale, scout interno all'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani) impegnati secondo i 4 assi del manifesto: sulla strada; facendo esperienza di comunità; al servizio degli altri; in un percorso di fede.

Collaborano con un centro impegnato nel limitare il fenomeno della dispersione scolastica attraverso l'aiuto nello studio, il sostegno nella costruzione di relazioni, la gestione di percorsi di approfondimento vicini alle sensibilità dei ragazzi. In particolare hanno lavorato su: disagio minorile, lotta alla mafia.

Alcuni si occupano di sviluppare la loro passione per la clownerie impegnandosi nella clown terapia.

Dove: MODENA – Emilia Romagna

Gruppo Caritas di Modena

Gruppo composto da due realtà differenti accomunate dal fare formazione insieme: una parte dei ragazzi sono in Servizio Civile Volontario svolgendo attività in varie Cooperative Sociali nell'ambito della mediazione linguistico-culturale con disabili ed in un negozio in cui recuperano e rivendono abiti usati; l'altra parte del gruppo è composta da ragazzi inseriti nella "Gio.car.c.i" (GIOvani Caritas Corresponsabili nell'Impegno), attivi oltre che nel Servizio Civile anche nell'animazione stabile di gruppi locali.

Dove: RIMINI – Emilia Romagna

Gruppo composto da ragazzi che frequentano le realtà formative delle parrocchie San Giovanni e Colonnella di Rimini, accompagnati da due sacerdoti, due animatori e un volontario. I ragazzi avevano un'età compresa tra i 14 e i 18 anni.

Dove: CATANZARO - Calabria

Gruppo classe: III E del Liceo Classico Statale Pasquale Galluppi di Catanzaro; composto in egual misura da ragazzi di Catanzaro e da ragazzi dei paesi vicini.

Su 23 alunni solo 7 fanno parte di gruppi organizzati; la maggior parte di questi ultimi partecipano ad attività parrocchiali; uno o due ad attività di partito.

Dove: MUGGIA (TRIESTE) – Friuli Venezia Giulia

Siamo un gruppo informale di ragazzi e ragazze. Ci accomuna l'appartenenza al territorio di Muggia, il conoscerci fin da piccoli attraverso la scuola e lo sport e, in particolare, il frequentare il RICRE (Ricreatorio parrocchiale di Muggia all'interno del quale è attivo il Progetto I...D.E.A.)

Assieme oltre a giocare e realizzare interessanti uscite, abbiamo realizzato alcune iniziative rivolte all'esterno del gruppo!

Essendo i ragazzi più grandi all'interno del ricreatorio, abbiamo collaborato alla realizzazione dei laboratori per i più piccoli, animando feste e aiutando il lavoro di ristrutturazione degli spazi.

Ci siamo rivolti anche al territorio di Muggia costruendo un carretto musicale, in dialetto detto "Gratin" con il quale, in occasione del carnevale muiesano, abbiamo animato le strade. Abbiamo partecipato ad incontri in Comune quando si parlava di giovani o dei problemi della città; ma soprattutto abbiamo organizzato "UNA SAGRA IN COMPAGNIA", una tre giorni aperta alla cittadinanza, all'interno del ricreatorio, durante i quali abbiamo gestito chioschi gastronomici e organizzato serate di musica.

Dove: CERTALDO (FIRENZE) - Toscana

Forum con Consiglio giovanile del comune di Certaldo (Fi) Hanno partecipato 14 rappresentanti del Consiglio giovanile (7 maschi e 7 femmine), tra i 17 e i 27 anni.

Il Consiglio giovanile del Comune di Certaldo si è costituito nel 2005. Sono state presentate due liste di giovani candidati e si provveduto ad eleggere i rappresentanti mediante votazione pubblica.

Sono stati invitati a votare, con lettera ufficiale del Comune, circa 1.700 ragazzi. Di questi hanno votato in 150. Ha potere consultivo su tutti gli argomenti trattati dal Comune.

Il punto di forza del Consiglio è, o dovrebbe essere, che partecipare ad esso non significa identificarsi e riconoscersi in un partito politico, ma impegnarsi liberamente e responsabilmente per il bene del territorio e dei suoi abitanti.

Dove: BRINDISI - Puglia

Gruppo informale "Fore de capu crew" che si occupa della passione diffusa tra i suoi membri: la break dance. Costituito nel 2004, da giovani tra i 15 e i 25 anni, durante i laboratori di break dance organizzati dal progetto Lavori in Corso, si allena e piange per i fallimenti; partecipa ad esibizioni e spettacoli.

Dove: BOLOGNA – Emilia Romagna

Una classe di studenti della IV Liceo delle Scienze sociali di Casalecchio di Reno (Bo), costituita da 18 ragazze e 3 ragazzi.

Un gruppo di studenti della classe IV A del Liceo L. Da Vinci di Casalecchio.

Dove: PAVIA - Lombardia

Gruppo di ragazzi con età compresa fra i 14 e i 20 anni. Si definiscono gruppo informale. Hanno in comune l'appartenenza all'oratorio. Molti di loro hanno fatto o stanno facendo le scuole insieme.

Dove: TORINO - Piemonte

Gruppo di ragazze di età compresa fra i 15 e i 22 anni, alcune provenienti da esperienze scout o parrocchiali, altre senza precedenti esperienze associative. Si sono ritrovate appositamente per partecipare al focus group. Non costituiscono quindi un gruppo in sé e non hanno in progetto di diventarlo.

Dove: LANUSEI, PROVINCIA OGLIASTRA - Sardegna

Gruppo di studenti che frequentano i diversi indirizzi dell'istituto Leonardo da Vinci di Lanusei. Per ora un gruppo informale, anche se ambisce ad assumere una connotazione formale.

Dove: MILAZZO, PROVINCIA DI MESSINA - Sicilia

Centro Polivalente Educativo Coop.Utopia

Qualche considerazione sparsa

A conclusione di questa seconda avventura sono molte le positività che in questi mesi di lavoro si sono realizzate. Positività legate, da un lato, al contenuto del Rapporto e, dall'altro, a quanto il lavorare alla sua realizzazione ha permesso di suscitare.

Un altro tassello nella complessa riflessione sulla questione della partecipazione si è aggiunto: con umiltà e rispetto nei riguardi di chi da anni ha lavorato e teorizzato su questo tema, ma i contenuti di questo Osservatorio immettono alcune particolarità da non sottovalutare.

In primo luogo la volontà di costruire una riflessione complessa tenendo insieme la dimensione della memoria, della ricerca sugli strumenti legislativi, sulle politiche e i pensieri dei ragazzi, ha permesso di rendere visibile una realtà definibile "a due velocità". Da una parte c'è il mondo delle istituzioni che appare impegnato nella delicata ricerca del da farsi, delle strategie politiche sulle quali fondare il proprio rapporto con i ragazzi dei territori; dall'altra parte ci sono alcuni giovani che sembrano cominciare a voler spezzare quel retaggio culturale che li vuole incastrati nelle dinamiche individualiste e qualunque del nostro tempo, sfidando la carenza di interlocuzione con il mondo adulto, che appare un po' disorientato, provando a dare il proprio contributo al miglioramento della qualità della vita propria ed altrui. In un momento storico che sembra riproporre la caratteristica di situazione limite che è stata alla base di interessanti forme di attivazione e partecipazione dei cittadini negli anni passati. Da quanto raccolto appare evidente che vi sia percezione chiara che sulla questione della partecipazione non si possa più perdere tempo, non si possa tergiversare oltre, schiacciati tra chi elabora affascinanti teorie e chi strumentalizza la voglia di esserci e di dare il proprio contributo, per esercitare un maggior controllo. Non c'è tempo da perdere: le condizioni di vita dei nostri territori sono quasi giunte al cosiddetto "punto di non ritorno", soglia oltre la quale diventerebbe davvero difficile operare significativi interventi.

Da quanto complessivamente emerge, la partecipazione sembra rappresentare l'unica modalità seria per avviare un processo di cambiamento, dopo l'evidente fallimento di tutte quelle strategie che hanno relegato i giovani in posizione di semplici fruitori, di consumatori, di destinatari di progetti proiettati come meteore sui territori ed altro ancora.

Sembra dunque il momento giusto per virare, cambiare direzione, lasciare le strade del tecnicismo spinto, della fiducia cieca nell'esperto di turno, per ricominciare da capo nel costruire insieme, ciascuno con le sue competenze, abilità e limiti: le priorità di lavoro, le strategie complessive e le azioni concrete.

Attenti a rispettare la connotazione di soggettività della partecipazione: è impossibile avere un'idea unica di partecipazione, non c'è un solo modo per partecipare. La strada della partecipazione è percorso del tutto soggettivo, perché personali sono le modalità attraverso le quali ciascuno costruisce il collegamento tra l'io e il noi, tra la sua dimensione interna ed il mondo che lo circonda. Perché non è corretto interpretare con il binomio attivo/passivo il proprio modo di prendere parte; modo che a volte si concretizza attraverso il silenzio, l'astensione, il rifiuto. Questa apertura al soggettivo implica che sia necessario un ampio investimento nel facilitare e promuovere i diversi atteggiamenti "oppositivi", le forme di conflitto, dissenso o progetto che non accettano di allinearsi attraverso percorsi di adattamento al contesto e alle sue logiche anche se, magari, queste posizioni generano problema.

Altra questione interessante riguarda tutto il dibattito sulle forme di partecipazione e sul valore di alcune modalità rispetto ad altre. Non esiste un modo di essere parte migliore di un altro; non c'è una sola possibilità di costruire cambiamento sociale; non esiste la "vera" partecipazione. Il dibattito si concentra sostanzialmente tra chi fa, o crede di fare partecipazione civile, e chi fa delle tante forme artistiche o espressive un modo per entrare in contatto costruttivo con il mondo. La prima non è migliore della seconda; la connotazione formale di alcune sue esperienze non è affatto garanzia di serietà e contributo attivo dei partecipanti. La seconda non è solo "fare un po' di casino". Il nodo cruciale pare essere la presenza di un lavoro di conoscenza e critica propositiva del contesto: che poi questa si esprima attraverso gli strumenti di un gruppo che si ritrova a discutere, o di ragazzi che in ambienti diversi suonano, dipingono sui muri o ballano, poco importa. Sono questi criteri che esprimono compiutamente la dimensione politica di quel gesto, non l'analisi del linguaggio utilizzato per esprimersi. Forse non ci si occupa sufficientemente di questa seconda forma che assume l'esperienza dei giovani, forse è ancora da immaginare quell'insieme di sensibilità che permettono di cogliere a pieno le potenzialità di queste esperienze.

Una nota di attenzione va posta poi relativamente al mondo della scuola. Quasi mai, si diceva, i ragazzi parlano del contesto scolastico nel momento in cui sono chiamati ad esprimersi sulle

loro esperienze di cittadinanza. Questo anche se la scuola è soggetto/oggetto di una parte sostanziale dei progetti per i giovani in ogni parte di Italia; anche se nella scuola gli strumenti della partecipazione studentesca vengono, in teoria, garantiti da un Decreto nazionale, che formalizza una serie di organismi e strumenti, pensati e strutturati proprio per facilitare spazi di elaborazione, confronto e progettualità degli studenti, connessi alla gestione della "cosa pubblica" scuola. Allora viene da interrogarsi sui motivi del mancato funzionamento dell'intero sistema: quali sono le cause che impediscono la partecipazione degli studenti all'interno della scuola? Perché i giovani faticano a vedere la scuola come uno spazio significativo nel quale esercitare, sperimentare, vivere la loro dimensione di partecipazione, tenuto banalmente conto che a scuola si trascorre una buona parte della giornata?

È esclusivamente dei ragazzi e del loro modo di vivere il loro tempo la responsabilità? O accanto a questo è fondamentale rilevare anche le responsabilità degli adulti, insegnanti, dirigenti, genitori, che non sempre, come sottolineano molti interventi, facilitano la conoscenza dei propri diritti, delle opportunità e degli spazi di azione? O ancora si ritiene che sia la scuola in sé che non può più essere un luogo significativo per i ragazzi, troppo distante dal resto delle esperienze che i giovani vivono per essere affrontato con calore e investimento profondo di significati? Tante domande attorno alle quali ha senso far partire nuove riflessioni insieme.

In fine le politiche giovanili. Il quadro che si è raccolto presenta una situazione nazionale che necessita di una forte accelerazione. Non di una spinta dissennata, tanto per fare; ma di seri piani di lavoro locali che aprano prospettive concrete di futuro per i giovani. Deve essere un impegno di tutti lo stimolare, sostenere, promuovere la costruzione di piani di lavoro condivisi, che non tanto si occupino del dire cosa fare ma che, finalmente, indichino il come sviluppare politiche con i giovani; indicando approcci complessivi e metodologie più specifiche. Nell'attenzione a non pensare ai giovani come ad una categoria particolare, della quale occuparsi separatamente dagli altri soggetti sociali; ma praticando politiche trasversali che vedano i giovani assumere rilevante attenzione nel momento in cui si parla di politiche del lavoro, politiche della casa, politiche della formazione, politiche della salute ed altro ancora. Anche perché è ormai evidente come la strategia di fondo verso la quale tendere debba essere caratterizzata dal tentativo di creare spazi di confronto e discussione tra i differenti soggetti che vivono il territorio, allo scopo di facilitare la relazione e la costruzione condivisa di accordi.

Questo è anche il dubbio che attraversa una fascia di operatori sociali a riguardo della possibile Legge nazionale per i giovani: Legge che, da un lato dopo anni di vuoto segnerebbe un cambiamento strutturale nel Paese circa l'attenzione per i giovani; ma dall'altro che, proprio per il fatto di essere una legge rivolta ai gio-

vani, rischia di non essere la forma più opportuna di intervento, per il pericolo di determinare una sorta di isolamento dei giovani dal resto dei soggetti del sociale.

Per concludere queste che conclusioni non vogliono davvero essere, è indispensabile ricordare l'enorme impegno delle centinaia di giovani che si sono dati da fare perché questo documento potesse giungere a compimento, attraverso una formulazione di tipo partecipativo. Una sfida che ci si era posti a conclusione dello scorso Campus e che grazie a loro si è riusciti a realizzare pienamente.

La storia è semplice e parla di giovani che se "liberati" sono una risorsa inestimabile, meravigliosa, che tutti i giorni fatica per la stessa cosa per la quale anche noi adulti lottiamo quotidianamente: dare un senso alla nostra vita ed impegnarci perché anche la vita di altre persone possa averlo.

C'è una grande ricchezza e profondità in queste pagine sia nei contributi dei ragazzi che nella pratica di chi lavora a contatto diretto con loro: la strada dell'impegno è appena tracciata, e richiede un grande sforzo di energie e generosità perché possa realizzare quel cambiamento così fortemente auspicato.

Grazie e... all'anno prossimo!

Siti consultati:

www.campusmontecatini.it
www.gruppoabele.org
www.storiaefuturo.com
www.youthforum.org
www.iterwelfare.org
www.anci.it
www.istat.it
www.scaruffi.com
www.ecn.org

www.regione.abruzzo.it
www.regione.basilicata.it
www.regione.calabria.it
www.regione.campania.it
www.regione.emilia-romagna.it
www.regione.fvg.it
www.regione.lazio.it
www.regione.liguria.it
www.regione.lombardia.it
www.regione.marche.it
www.regione.molise.it
www.regione.piemonte.it
www.regione.puglia.it
www.regione.sardegna.it
www.regione.sicilia.it
www.regione.toscana.it
www.regione.trentino.it
www.regione.umbria.it
www.regione.veneto.it
www.regione.vda.it

Inoltre sono stati consultati tutti i siti dei capoluoghi di Provincia.

- AAVV, La meglio gioventù. Accadde in Italia 1965-1975, *Diario del mese*, anno II, n° 5, Feltrinelli, Milano 2003.
- AAVV, *La storia d'Italia*, La Biblioteca di Repubblica, Milano 2004.
- AAVV, Piemonte Economico Sociale 2005, IRES Piemonte, Torino 2005.
- Assessorato alle Politiche Sociali Regione Veneto, *Progetto Junior. Compendio progetti ammessi 2003*, Regione Veneto, Padova 2003.
- Assessorato alle Politiche Sociali Regione Veneto, *Progetto Junior. Compendio progetti ammessi 2004*, Regione Veneto, Padova 2004.
- Balestrini N., Moroni P., *L'orda d'oro*, Feltrinelli, Milano 1988.
- Benedetti P. (a cura di), *I giovani e la politica*, Franco Angeli Editore, Milano 1974.
- Calabrese O., *Comunicarte*, Le Monnier, Firenze 2006.
- Carusi P., *I partiti politici italiani dall'unità ad oggi*, Edizioni Studium, Roma 2001.
- Dondona C. A., Gallini R., Roberto M., *L'osservatorio regionale sulla condizione giovanile. Le politiche per i giovani in Italia*, IRES Piemonte, Torino 2004.
- Marconi G., *La utopie del ben fare*, L'ancora, Napoli 2004.
- Osservatorio Regionale Permanente sulla condizione Giovanile, *Il Forum dei Giovani. Frammenti di un'esperienza. Jesolo, settembre 2002*, Regione Veneto, Padova 2002.
- Osservatorio Regionale Permanente sulla Condizione Giovanile, *Forum 2003. Interventi, documenti, proposte dalla 2° edizione del forum dei Giovani*, Regione Veneto, Padova 2003.
- Osservatorio Regionale Permanente sulla Condizione Giovanile, *Forum 2003. Interventi, documenti, proposte dalla 2° edizione del forum dei Giovani*, Regione Veneto, Padova 2003.
- Osservatorio Regionale Permanente sulla Condizione Giovanile, *Forum 2004. Tracce di un'esperienza. Dalla sperimentazione al consolidamento di modelli partecipativi*, Regione Veneto, Padova 2004.
- Polo G., *I tamburi di Mirafiori*, CRIC Editore, Torino 1989.
- Provincia di Roma, *La Provincia si racconta. La qualità della vita dei giovani nella provincia di Roma*, EU:R:E:S., Roma 2006.
- Quazza G. (a cura di), *Democrazia e partecipazione*, Stampatori, Torino 1978.

